



## Caso Napoli: il Csm propone di trasferire il pg Vessia

La prima commissione referente del Csm ha deciso all'unanimità il pg Aldo Vessia (nella foto) deve lasciare il suo incarico per incompatibilità ambientale. La proposta dovrà ora passare al plenum per essere ratificata, ma è probabile che anche l'aula ripeterà lo stesso verdetto. Intanto a Napoli l'associazione Tortora chiede l'intervento di Csm e governo contro i diffamatori (assolti) di Enzo Tortora. Oggi al Csm inizia la discussione sul caso Bologna.

A PAGINA 9

## Sciopero di 24 ore del Cobas ferroviari

Comincia oggi alle 14 lo sciopero di 24 ore proclamato dai macchinisti Cobas delle Ferrovie. Dura presa di posizione della Fil-Cgil. Intanto oggi al Senato si prospetta un colpo di mano ai danni delle Fs del dottor Schimbeni. Infatti sarà presentato un decreto-legge governativo che prevede una norma assai pericolosa: con la semplice autorizzazione dei ministri dei Trasporti e delle Finanze può essere messo in vendita l'ingentissimo patrimonio immobiliare delle Ferrovie.

A PAGINA 8

## Ustica I depistaggi organizzati dalla P2

Anche intorno alla strage di Ustica nel Sismi ci fu un balletto di depistaggi, ritardi nelle indagini, frenate contro la verità. L'ha detto ieri, davanti alla commissione Stragi, il gen. Notarnicola, che al tempo del disastro del Dc9 dirigeva la divisione controspionaggio del Sismi. Notarnicola ha addossato le responsabilità al suo capo di allora, il generale piduista Giuseppe Santovito, e ad uomini che fiancheggiavano la P2, i cui nomi non si conoscono.

A PAGINA 10

## Avviso ai nostri lettori

Molti lettori si saranno accorti che in questi giorni l'Unità esce priva di alcuni servizi. Di volta in volta siamo stati costretti a sopprimere, per motivi di spazio, le pagine scientifiche, quelle sindacali, quelle delle lettere (che è assente da più di una settimana), l'inserito libro. Questo per dare spazio più ampio possibile alle informazioni sui dibattiti nel Pci. Ci scusiamo con i lettori per l'incompletezza e assicuriamo che il più presto possibile torneremo alla norma.

Di nuovo centomila in piazza  
Primi contatti con l'opposizione

## Ora Praga è costretta al dialogo

Il governo tratta: di fronte a una folla di duecentomila giovani, scesi in piazza per il quinto giorno consecutivo, l'annuncio che Vaclav Havel grida attraverso gli altoparlanti a esplodere l'esultanza. Il premier Adamec ha ricevuto nel pomeriggio una delegazione dell'opposizione, promettendo che la polizia non scatterà più la repressione, e lasciando intravedere la possibilità di un rimpasto di governo.

DALLA NOSTRA INVIATA  
ANTONELLA CAIAFA

PRAGA La pressione della protesta popolare ha aperto uno spiraglio nella dura resistenza del regime cecoslovacco. Mentre duecentomila persone manifestavano di nuovo, per il quinto giorno consecutivo, in piazza Venceslao, il premier Adamec riceveva esponenti del Forum civico, il nuovo cartello che raggruppa tutte le organizzazioni dell'opposizione. Apprendo così, nei fatti, il dialogo (in cui negato. La notizia dell'incontro è stata data, su un palco improvvisato in mezzo alla folla esultante che grima piazza Venceslao, da Vaclav Havel, una delle figure emergenti del

A PAGINA 7

Nel dibattito al Cc i consensi di Alfredo Reichlin, Emanuele Macaluso e Luciano Lama  
La critica di Luporini, le richieste di congresso straordinario

## Scontro politico nel Pci Molti sì. Ingrao: «Insisto, no»

Nel secondo giorno arriva il «no» di Ingrao. «Dissenso e combattuto», dice l'anziano leader, che ritiene ancora attuale il «bisogno di comunismo». In serata Reichlin si confronta con queste «grandi verità». Ma dice: «Non possiamo restar fermi. Anzi, proseguire, dobbiamo costruire una forza che sia critica e combattiva». Ci si confronta sull'ipotesi di un congresso straordinario. Macaluso: «È la via migliore...».

PIETRO SPATARO

ROMA Oltre quaranta intervenuti, un dibattito intenso. Il Pci discute del suo futuro. Si confronta, si scontra e si divide, sulla prospettiva di una «nuova forza della sinistra». Ieri, dopo quello di Pajetta, è arrivata la conferma dell'altro «no», quello di Pietro Ingrao. Il quale ha contestato quell'idea di costituente, che non identifica e non nomina «gli interlocutori visibili», né indica le «scelte discriminanti». Per lui questa operazione rischia di avere un senso «in negativo», la «dichiarazione di morte del comunismo». Una prospettiva su cui dissenso e contro la quale combatterà. «Perché di fronte agli sconvolgimenti del mondo dice «c'è bisogno di una nuova forza politica, ma questa forza politica non può prescindere dall'analisi concreta della situazione concreta». E allora, non possiamo star fermi quando vengono al pettine tutti i nodi di questo mondo. Dobbiamo ripensare a noi stessi. Cercare una nuova identità. Che dipende, dice, dalla funzione che avremo in questa situazione concreta. L'obiettivo no-

stro, oggi, è quindi «costruire un nuovo soggetto della politica italiana la cui base sia la critica e il combattimento». Un partito, conclude, che sia «informatore, moderno, socialista, nazionale e di popolo».

Quasi sulla stessa lunghezza d'onda Livia Turco che si richiama continuamente al «patrimonio del comunismo ideale» che costituisce una «forza critica e programmatica». Lei è d'accordo con la «commissa» indicata da Occhetto. Ma dentro la fase costituente, sostiene, «non possono non esserci le motivazioni espresse da Ingrao».

Luciano Lama definisce giusta la linea indicata da Occhetto, anche se ritiene che arriviamo con un po' di ritardo. «Alcuni di noi - dice - ipotizzavano le modificazioni che ora sono inevitabili e urgenti quando ancora non erano le novità dell'Oriente». Emanuele Macaluso sostiene che questa operazione «può rimettere in moto il sistema politico». E lancia al Pci una «sfida competitiva». Ha qualche dubbio sul metodo seguito per lanciare questa «svolta» e dice che bisogna trovare forme di confronto «più preparato e dis-

congresso straordinario».

Congresso straordinario: è un'ipotesi che sta circolando e che taglia trasversalmente i diversi schieramenti che si scontrano in questo Cc. Lo vuole Cossutta, lo vogliono Ingrao, Magri e la Castellina, che dissentono dalla relazione di Occhetto. Ma vi insistono anche Macaluso e Giovanni Berlinguer, concordati invece con la linea Occhetto. Gli altri sono perplessi, ma soprattutto perché un confronto diretto così ravvicinato potrebbe provocare lacerazioni insanabili nel partito. Per questo forse la fase costituente lascerebbe più margini a una discussione meno «ingabbiata».

Ma ieri, tra i giornalisti che affollano la sala stampa, è circolata anche la voce che sia vicino un «rimpasto» della segreteria. La richiesta era stata avanzata da Barca per garantire una «pluralistica gestione del dibattito». Ma niente di più. E così Fassino risponde ai cronisti che, «come in ogni democrazia, i gruppi dirigenti si formano e si cambiano in funzione delle diverse proposte».

ALLE PAGINE 3, 4, 5 I VERBALI NELLE PAGINE CENTRALI

## I ribelli assaltano l'Hotel Sheraton e catturano cittadini americani. Esperti di Washington alla guida dell'esercito liberano i prigionieri San Salvador, battaglia fra consiglieri Usa e guerriglia Il nostro inviato con gli ostaggi: «È scoppiato l'inferno»

Dodici ore drammatiche, in un albergo trasformatosi in uno spaventoso campo di battaglia. I guerriglieri del Fronte Farabundo Marti hanno attaccato l'Hotel Sheraton e preso in ostaggio alcuni consiglieri militari americani, liberati alla fine di un durissimo scontro. Si è combattuto sala per sala. Dopo un giorno spaventoso, mentre gli Usa minacciavano un intervento diretto, siamo riusciti a metterci in salvo.

DAL NOSTRO INVIATO  
MAURO MONTALI

SAN SALVADOR. Dodici ore drammatiche. La guerriglia ha assaltato l'Hotel Sheraton di San Salvador cercando in tutti i modi di parlare con l'ambasciatore dell'Organizzazione degli Stati americani, il brasiliano Soares, mettendogli in scacco l'esercito salvadoregno. Ma il vero obiettivo dei guerriglieri era un gruppo di consiglieri militari americani. Lo Sheraton è diventato un campo di battaglia. E lo scon-

to si è fatto durissimo dopo un'intera giornata di sparatorie, corridoio per corridoio, quando, alle 17 ore locali, l'esercito regolare è intervenuto nel tentativo di riprendere l'albergo. A guidarlo, secondo la testimonianza del direttore delle vendite dell'hotel, erano consiglieri militari americani. Dopo una furiosa battaglia finale i consiglieri Usa venivano liberati.

Tutto, è cominciato alle 4

Nella hall c'era già un giornalista francese della France Press che tentava disperatamente di mettersi in contatto con la sua agenzia. All'improvviso è comparso il direttore dell'albergo, uno strano olandese armato di mitragliera e pistola calibro 45, che ci ha voluto portare a tutti i costi sul tetto dell'albergo a fotografare la scena di guerra. «Tanto sono solamente venti guerriglieri - ci diceva - che stanno sparando a cinquecento metri da qui al Consiglio nazionale elettorale». Allora assieme a Vaselli, al giornalista della

France Press è a questo olandese siamo saliti sul terrazzo.

A quell'ora era ancora buio, da poco erano passate le 4, e due elicotteri dell'esercito stavano sparando razzi traccianti in direzione subito oltre la piscina dell'albergo stesso. Lo spettacolo era impressionante. All'improvviso ci sono arrivate due scariche di mitragliatore a venti centimetri dal capo. Siamo subito tuffati giù nella hall. Ed è scoppiato all'improvviso l'inferno. I tre o quattro soldati che erano giunti a guardia e a scorta del segretario generale dell'Organizzazione degli Stati americani, il direttore dell'albergo non ha saputo far altro che chiamare l'ambasciatore americana, ovviamente per chiedere immediatamente rinforzi. Nel frattempo il Fronte aveva conquistato l'edificio B dello Sheraton. L'esercito è arrivato alle 7 del mattino. Un elicottero ha lasciato sopra l'edificio principale un

comando di parà per cercare di proteggere Soares e liberare tutti gli ospiti dell'albergo. Le 70 persone presenti nell'albergo (tra cui una trentina di tecnici italiani della Impredit Fiat e della Cogefar) più Soares e la sua delegazione sono state riunite al settimo piano mentre dall'altra parte il Fronte Farabundo Marti prendeva in ostaggio quattro consiglieri militari Usa, un guatemalteco ed un cileno. Erano momenti drammatici di paura e di spaventosa tensione. Le sparatorie continuavano ad incrociarsi. La situazione tuttavia, ad un certo punto, era di stallo. Non si sapeva più cosa fare. Alle 10 del mattino addirittura al centralino dell'albergo ha chiamato uno dei leader della guerriglia, il comandante in quartello, chiedendoci di parlare con l'ambasciatore Soares e offrendo la possibilità dell'evacuazione dello stesso

segretario generale assieme a tutti gli ospiti dell'albergo sotto la mediazione e gli auspici della Chiesa cattolica e della Croce rossa. Ma la proposta è caduta ovviamente nel vuoto. L'esercito, i suoi comandanti, colti di sorpresa da questa grande offensiva militare e politica del Fronte non hanno accettato minimamente la richiesta di Guardado al che annunciato che avrebbe portato via per conto proprio Soares. Dalla telefonata di Guardado alla «liberazione» di Soares sono passate due ore spaventose. I colpi si sono intensificati, mentre il centralino dell'albergo veniva preso d'assalto da migliaia e migliaia di telefonate da tutto il mondo. A mezzogiorno esatto il segretario Soares è uscito sotto una scorta imponente ed è stato fatto salire su un autobluendo militare e portato allo Stato maggiore dell'esercito. Pochi



Il rappresentante dell'Osa Soares scortato dai militari mentre esce dall'Hotel Sheraton

minuti dopo è toccato a noi. Siamo stati fatti entrare su un autobluendo e portati prima in un centro commerciale e poi fatti salire su un altro autobluendo, da lì trasferiti allo Stato maggiore dell'esercito dove nientemeno ci ha accolti il presidente della Repubblica Alfredo Cristiani che a tutti gli

ospiti dell'albergo ha fatto una lezione sulla diabolicità del marxismo e del presidente del Nicaragua, Daniel Ortega. Poche ore dopo l'esercito, guidato - pare - da un gruppo di consiglieri militari americani, sferzava la sua offensiva contro i guerriglieri e liberava gli ostaggi Usa.

SETTIMELLI GINZBERG A PAGINA 6

## Un giorno Sciascia entrò nella città delle donne

DAGIA MARAINI

Un uomo che non sorride dovrebbe essere un uomo triste. Ma Sciascia non lo era. Un uomo che non arancia mai le labbra, che non apre la bocca in un moto di allegria, dovrebbe essere un uomo malinconico e cupo. Eppure Sciascia non lo era. Il suo astenersi dal sorriso aveva un carattere di gravità, come solo gli isolani più antichi, schivi nel sentimento (qualsiasi sentimento, che sia di gioia o di dolore) usano fare. Una ritrosia gelosa, una segretezza generosa, che non gli impediva, anzi lo aiutavano ad allungare uno sguardo attento e pudico sugli altri tutti. Curioso che anche Pasolini fosse affetto da questa forma di ritrosia del sorriso. Soprattutto della risata, quasi che ridendo si potesse perdere qualcosa di prezioso di sé. Le sue risate, come quelle di Sciascia, erano mute e tragi- che, non chiamavano alla complicità ma alla sospensione di ogni giudizio. Una volta abbiamo discusso pubblicamente con Sciascia, sui giornali, sopra quello che lui chiamava il «matriarcato delle donne siciliane. La

sua idea era che sotto questo grande sventolio di pistole, fucili, carabine, ci fosse un ferreo disegno di ordine, tenuto stretto alle basi (e quindi nella struttura familiare) da esperte mani di donna. Era un piacere discutere con lui, per quanto si potesse essere in disaccordo, perché il suo discorso era sempre inatteso, imprevedibile e quindi stimolante, e inoltre puntava verso l'alto, non cadeva mai nel disprezzo o nel malanismo. Ricordo i primi suoi libri letti agli inizi degli anni Sessanta. La sorpresa di una prosa chiara, limpida, in un momento torcoso della storia letteraria italiana, in cui il piacere del racconto sembrava essersi perso per sempre, la psicologia era vista con sospetto e con un'idea di descrizione passava per noioso naturalismo. Ma Sciascia non si lasciava incantare dalle sirene dell'avanguardia letteraria. Andava avanti col suo inquieto, ideologico realismo minimale trasportando sulle pagine quel scontro che non gli spuntava volentieri sulle labbra. Un sorriso, come dice Pirandello,

che comporta «simpatia per l'altro». La differenza fra umorismo e comicità Pirandello la intendeva proprio così: l'umorismo si mette dalla parte della persona di cui si ride, mescolando comprensione e giudizio, la comicità si mette contro colui di cui si ride, tendendosi fuori, lontano. Un libro mi ha sorpreso più di altri, fra quelli di Sciascia, un libro recente e precisamente «La strega e il capitano». Non solo per la precisione imdente con cui ha indagato nelle mutaglie della storia, fra le parole appena accennate di Manzoni e di Verrì, non solo per la forza con cui ha denunciato le ipocrisie interessate delle classi colte nei confronti delle loro serve (streghe o malarde con cui prima «negozzano» e poi accusano di demonismo), ma anche perché ha ritrovato e fatto suo, dopo solitarie elaborazioni personali, alcune delle idee che da anni le donne, a gruppi o da sole, portano avanti. Ai tempi del sismismo ideologico femminile Sciascia era rimasto «a guar-

dire» con un sorriso chiuso dentro la bocca di sospetto e di preoccupazione. Poi, da uomo curioso e aperto qual era, anche se con l'aria di occuparsi d'altro, si era messo a riflettere sul concetto della diversità femminile, del razismo di sesso, fino a scrivere con mano veloce e sapiente questo piccolo capolavoro sulle «ragioni delle donne». «Questo è il punto: Catenna Medici credeva di essere strega o quanto meno aveva fede nelle pratiche di stregoneria. Ma forse una fede meno inerte di quella dei suoi accusatori: poiché in fatto di stregoneria, l'inquisitore e l'inquisito, il carnefice e la vittima, partecipavano dell'uguale credenza: ma streghe e stregoni, dal vedere tante loro pratiche non scorie alcun effetto, qualche dubbio dovevano pure averlo, mentre ovviamente non ne avevano coloro che li temevano o che di pratiche stregonesche si credevano affetti, e ancora di più i padri inquisitori. Una intuizione straordinaria. Dunque: le donne che si confessavano streghe, che rivelavano mille avventurosi peccati (dal «negozio» col diavolo ai voli sulle scope, dai cuori strappati ai petti dei bambini sostituiti con palle di fieno ai malanni mandati col pensiero) erano in realtà le vere giocatrici, le artiste di una simulazione consapevole, schiosissima perché ne andavano della loro vita. Eppure questa vita la regalavano ai carnefici con la grandezza istrionica di chi per una volta sola nella vita si sente presa sul serio, ascoltata e potente, anche se di un potere negativo che si rivoltava contro di lei. L'inquisizione non poteva bruciare un corpo se non era confesso. Perciò si insisteva tanto sulla confessione. E per ottenere si usava regolarmente la tortura. Le donne incriminate, pur di non soffrire, agguingavano confessioni alle confessioni, fino a entrare, come suggerisce bene Sciascia, «nella perversa circolarità» che si era stabilita fra inquisitori e inquisiti, fra torturatori e torturati. Le perversioni venivano «suggerite» dai torturatori e fat-

Martedì 28 con  
**L'Unità**  
un libro  
di 256 pagine  
**L'ottantannove di GORBACIOV**  
1989, l'anno della  
rivoluzione democratica  
I quattro drammatici passaggi  
della perestrojka

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Praga e l'Europa

LUIGI COLAJANNI

Quello che è cominciato venerdì scorso a Praga ed è continuato nei giorni successivi ha ormai un carattere analogo al movimento che ha cambiato in poche settimane il volto della Repubblica democratica tedesca...

Di nuovo la classe dirigente cecoslovacca è isolata come fu dopo il '68: con la differenza che oggi tutto si muove all'Est, resta solo Ceausescu nel suo ruolo antistorico e persino farsesco...

Che farà l'Europa? Sentiremo domani, al Parlamento europeo, il cancelliere Kohl e forse il presidente Mitterrand riferire sui risultati del vertice di Parigi, sui rapporti con l'Est europeo...

Intervista con lo storico Ernst Nolte

«Penso per ora a una confederazione, ad un'unità tedesca, ma non d'eserciti»

«Ed io propongo: Stati uniti di Germania»

Professor Nolte, dopo le prime violente emozioni provocate dalla caduta del muro di Berlino, ci si è trovati rapidamente davanti a dei problemi concreti. Per esempio, in Germania, il rifiuto del documento Genscher che esclude qualsiasi rivendicazione da parte tedesca dei territori oltre la linea dell'Oder-Neisse...

GIORGIO FABRE

pendente degli attuali stati della Repubblica federale. Ma ciò nonostante, ci sarà una sorta di unità. Una unità tedesca, ma non nel senso in cui la gente pensa, con uno stato centralizzato.

Ma sune state sempre un problema di politica estera comune...

È vero, c'è l'attuale problema delle rispettive alleanze. La mia opinione è che l'appartenenza a diverse alleanze in Germania possa durare almeno per un po' di tempo. Non credo che ci possa essere una politica estera unita. Quello Stato confederale in effetti sarà un po' strano: una parte avrebbe rapporti più forti con l'Ovest, l'altra con l'Est. E quindi, se tra Nato e Patto di Varsavia ci saranno dei rapporti conflittuali, allora non ci sarà nessuna possibilità di unione. Ma se tra le due alleanze sussisteranno delle relazioni normali, allora i due stati tecnici potranno conoscere una specie di unità, senza unione di eserciti e della politica estera.

trebbe accadere. Quindi secondo lei non si profila una Germania-Leader in Europa?

Ciò costituirebbe un problema se la Germania confliggesse con gli altri paesi e con l'attuale spirito europeo. In ogni caso, già si può prevedere che non sarà comunque un paese leader, come fino ad oggi è stata l'Est. La Germania orientale. Non siamo più, per parlare in termini storici, all'epoca del mercantilismo, quando l'idea era che il vantaggio di un paese consistesse nel danno dell'altro. L'idea politica moderna è che le parti economiche più forti possono e debbono aiutare a migliorare le condizioni degli altri paesi.

Questo dal punto di vista economico. E da quello politico?

Ripeto, in questa Comunità europea non c'è possibilità di dominio da parte di un solo paese. Ma, naturalmente, il problema, possedendo una potenza economica maggiore c'è maggiore possibilità di realizzare degli obiettivi politici. Il problema è allora quali sono questi obiettivi. Se, per esempio, un giorno la Germania intendesse riconquistare i territori tedeschi al di là della linea dell'Oder-Neisse, l'obiettivo non sarebbe tollerabile per gli altri paesi e tutti costringerebbero la Germania a desistere.

Intervento

No, non è questione di nome. È l'idea stessa di sinistra che deve essere ricostruita

RUGGERO ORFELI

La questione del nome del Pci è di verità piccante e sembra essere per troppi la sola questione del partito comunista. Non è così. Ma non può essere del tutto artificioso il sottolineare il tema del nome.

Se questo è chiarificatore e condizionante per l'ingresso nella Internazionale socialista, è evidente che assuma un'importanza particolare. Peraltro anche il Pcus cambierà nome e se si chiamerà «sovietista», diventerà anch'esso un Psu, dove la «u» sta per Unione.

Quando nel 1964 Giorgio Amendola fece la «scandalosa» proposta di dar vita a un partito del lavoro che comprendesse tutte le diverse espressioni della sinistra operaia, non accadde praticamente niente. Niente né pro né contro.

A questa prima considerazione va aggiunto che il Pci è riuscito in questi ultimi vent'anni a elaborare un'ipotesi di partito diverso, inserito nelle istituzioni democratiche di un paese a libero mercato, con la presenza dello Stato nell'economia, con istituzioni politiche libere e una costituzione moderna.

Insomma, professor Nolte, per parafrasare il titolo di un suo libro, lei crede che la guerra civile europea o addirittura mondiale sia davvero terminata?

È noto che lo ho sostenuto che la guerra civile del ventesimo secolo sia stata originata dalla dichiarazione di guerra civile da parte di quello che io ho chiamato il partito comunista «chilastico» della violenza, un partito millenarista convinto che il suo avvenire avrebbe prodotto una totale «redenzione» dell'umanità.

to alla concezione del partito creatore e tutore di verità.

Naturalmente i vantaggi di un cambiamento come quello che si va prospettando potrebbero chiudere la fase letteraria dei dibattiti, o delle sciocchezze sul cattocomunismo, pseudocconcetto amato dagli ex stalinisti e dagli ex clericali (che sono quasi la stessa cosa). Ma si tratta di questioni di nomenclatura. Il problema è quello di sapere quale azione di trascinamento comporti la crisi attuale del comunismo storico che è il solo che si conosca.

In sostanza questo pacchetto, che può essere molto voluminoso, coinvolge l'intera sinistra, anche quella socialdemocratica tedesca, con tutte le Bad Godesberg che si possono fare. Il fondatore della socialdemocrazia tedesca, Bernstein, fu esecutore testamentario di Engels e sapeva quale fosse l'ortodossia dei fondatori.

È l'idea stessa di sinistra - il contenitore - a dover essere ricostruita e in questo anche i socialisti sono coinvolti. Il malanno principale che si sta profilando (malanno perché idoneo a creare vuoti politici che possono eccitare un certo estremismo anche del tipo armato che abbiamo conosciuto) è che si rida per scontato che dopo aver organizzato una sinistra con un nome rivoluzionario, sia pure a lontana scadenza, si avverte che questa non esiste più, ma si parla e si decide come se essa fosse ancora un connotato di cultura politica capace di muovere le masse, sia partecipata dalla gente. La stessa idea di ristrutturazione della sinistra presuppone materialmente l'esistenza di questa al di fuori degli spazi occupati finora dai partiti che si sono autoallocati in una certa area.

La fuoriuscita dal capitalismo, che ha tanto agitato le menti delle sinistre, di colpo sembra essere passata di moda e ha lasciato il posto a una volontà di fuoriuscita dai comunisti. Questo è il vero problema del nome: di sostanza e non di forma.

La fase costituita per dar vita a una formazione politica nuova, tuttavia, deve prendere atto di molte cose: non solo di un deperimento, ma della morte di qualcosa, di un'ipotesi. Il problema non è il Pci, ma il comunismo. Non è la «forma-partito» (che è questione esclusivamente leninista e non riferibile ai modelli organizzativi dei partiti non marxisti) a fare questione, perché essa è effettuale rispetto ai principi leninisti sulla funzione guida della dirigenza partitica, ma anche rispet-

\* politologo democristiano

Caro Pci, pensa all'alternativa

FILIPPO PIANDROTTI

Caro compagni comunisti dato per certo, come è, che il lungo travaglio del Pci lo ha fatto approdare da tempo e pienamente sul terreno della democrazia occidentale, e dunque lontanissimo da quella orientale oggi in crisi, mi sembra che le questioni del nome e dell'adesione all'Internazionale socialista debbono considerarsi, degli atti dovuti. E non compierli sarebbe una specie di manifestazione di autodanneggiamento.

Appare dunque eccessiva la reazione che tali questioni hanno suscitato, ma appare anche sproporzionato il processo di trasformazione del partito messo in movimento per produrre a quei risultati. Infatti, sembra assai illusoria la prospettiva di arrivare ad un partito unitario della sinistra nel volgere di poco tempo.

Infatti occorre distinguere bene le due questioni che stanno di fronte alla sinistra oggi: quella di un governo d'alternativa; e quella di un partito unico - o unitario - della sinistra italiana.

Sulla prima ritengo che le scelte del nome e dell'adesione all'Internazionale socialista possano aggiungere, ma che non siano essenziali, e che l'unico problema sia quello della volontà, e del coraggio politico culturale, di affrontare le implicazioni di programma e di leadership in tempi brevi (come fecero i francesi più di dieci anni fa). Sulla seconda ritengo che siamo ancora assai lontani dall'obiettivo. Qui verrebbero in discussione le basi teoriche dei partiti, e per di più in un momento in cui, per quanto di rivoluzionario sta accadendo nel mondo, ogni partito deve rivedere le proprie posizioni teorico-programmatiche. Compreso ovviamente il Pci.

Poiché il '92 non è lontanissimo e molte cose fanno temere che possa essere anticipato, penso che ogni obiettivo ultra-fine possa essere fuorviante e quindi fortemente dannoso per l'ipotesi di un governo d'alternativa, che invece è ormai all'ordine del giorno. E di cui, soprattutto, il sistema politico italiano ha estrema urgenza e necessità.

Con i più fraterni saluti.

\* socialista, vicepresidente commissione Attività produttive Camera dei deputati



IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Amarcord di Praga «Io, studente...»

Il movimento popolare che sta scuotendo la Cecoslovacchia ha avuto, come detentore, la data del 17 novembre; e per sé, la manifestazione ufficiale convocata, come ogni anno, per celebrare la Giornata internazionale dello studente. I lettori mi perdoneranno se per un attimo imito Macaluso e mi abbandono anch'io ai ricordi evocati da questa data.

La storia di questa Giornata comincia esattamente mezzo secolo fa. Il 28 ottobre 1939 non era soltanto il XVII anniversario del fascismo al potere, che in Italia vedevamo celebrato nel trionfo (e nel consenso); era anche la festa dell'indipendenza cecoslovacca, che gli studenti praghensi volevano ricordare malgrado i divieti degli occupanti tedeschi. La manifestazione fu brutalmente attaccata e Jan Opletal, studente in medicina, fu ferito gravemente e morì il 13 novembre. Il giorno 15 un immenso corteo di giovani seguì i funerali. Dal cupo silenzio, a un certo punto sgorgò il canto spontaneo dell'inno nazionale proibito; e fu il preludio della repressione feroce. Il giorno successivo, le Ss invasero la sede dell'Unione degli studenti, misero al muro i dirigenti, li imprigionarono e all'alba del 17 li fucilarono. Le università della Cecoslovacchia furono chiuse e gli edifici occupati dall'esercito. Moltissimi studenti furono deportati nel lager di Sachsenhausen.

Per alcuni anni, la mia vita personale e politica si è intrecciata con quella dell'Uis e con Praga. Con grande preoccupazione di mio padre, la mia carriera di studente subì rallentamenti e interruzioni (mi laureai in dieci anni anziché in sei) mentre... facevo invece carriera nell'Uis, di cui divenni segretario e poi presidente nel 1953. Giunto al culmine, però, precipitai bruscamente. Nel dicembre dello stesso anno, mentre rientravo in Italia da Praga, il governo italiano mi ritirò il passaporto.

Conosco molti casi di presidenti costretti all'esilio, ma penso il caso mio il solo presidente esiliato nel proprio paese. Dalla sede dell'Uis, situata in Praga nella via intitolata a Jan Opletal, il martire del 1939, si sviluppò una campagna internazionale verso il governo italiano, perché mi restituisse il passaporto. Ma fu inutile. Allora era vietato andare all'Est senza uno speciale permesso, che ci veniva regolarmente negato. Aggravando il divieto passando per la Svizzera, e ottenendo il visto d'ingresso in Cecoslovacchia su un foglio distinto dal passaporto, per non lasciare traccia del viaggio. Ma Scelba, avveduto senatore, aveva organizzato un ufficio speciale, al ministero degli Interni, che studiava tutti i nomi dell'Est e segnalava i nomi di italiani che figuravano presenti in qualche manifestazione (a me, per l'incarico ufficiale che avevo, capitava spesso). I posti di frontiera e gli aeroporti ricevevano la lista, con l'ordine di ritirare al rientro i passaporti dei pericolosi sovversivi.

I lettori capiranno che clima c'era in Italia, a quel tempo. Ma dall'altra parte il clima era ancora più cupo, e così rimase fino al 1968, all'effimera

primavera di Praga. Fra i protagonisti di quella stagione vi di emergere, con Dubček, l'amico carissimo Jiri Pelikán, direttore della libera televisione. Egli era stato mio successore all'Uis e fu poi costretto a emigrare (anche egli in Italia, ma esiliato per davvero) quando sulla Cecoslovacchia calò il buio.

Due settimane fa ho ricevuto, quasi venisse da tempi lontani, una lettera da Praga, intestata Uis. Chiedeva a me (come ad altri ex) un messaggio per il cinquantenario del 17 novembre. Mi informava inoltre che, dopo decenni di spaccature, era avviato un aperto dialogo tra le organizzazioni degli studenti. Avevo partecipato con entusiasmo alla fase costitutiva dell'unità (e poi, con qualche colpa, alla successiva scissione dell'Uis) ho accolto questa notizia come una speranza per il futuro, inviati da giovani che potrebbero essermi figli nipoti. La lettera si conclude con questa frase: «Vo-

gliamo contribuire a costruire un mondo più sicuro e più giusto, per il quale voi lavorate anche oggi. Vorrei che fosse vero. I lettori comprenderanno l'emozione che mi ha colto quando, pochi giorni dopo, ho visto scaturire dalla scintilla del 17 novembre, nella piazza Venceslao e nella piazza Nazionale, fino all'assedio pacifico del castello di Hradcany, uno straordinario movimento di giovani e di popolo, che mentre scrivevo non ha ancora vinto, ma che ormai è divenuto irreversibile. I lettori perdoneranno non perché il mio abbandono, per questa volta, alle reminiscenze personali, che sono però parte di una vicenda politica tormentata. Ma chi ha detto che la storia sta tutta dietro di noi? Sta ben dentro, e riemerge al momento giusto. Non si comprenderebbe, altrimenti, quel che sta accadendo in Cecoslovacchia; né quanto il nostro passato in Italia possa aiutarci a progettare il futuro.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità Armando Sarli, presidente

Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarli, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci iscriz. al n. 158 e 2590 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. trib. di Milano n. 3599.



Stampato il 4/4/1989

Il Cc discute la svolta

Pietro Ingrao chiede un congresso straordinario subito «Fase costituente? Non vedo interlocutori né progetto All'Est non solo macerie e noi siamo da sempre diversi Il comunismo resta una tendenza e un alto orizzonte»

«Dissentito da Occhetto e combatterò»

«Dissentito da questa valutazione e combatto perché a questo esito non si giunga...» Pietro Ingrao pronuncia, alle 11 in punto, il suo «gran rifiuto». In una sala muta e attenta l'anziano leader racconta di un mondo che non ha bisogno della «comparsa del comunismo», ma di una tensione «più alta verso il comunismo». E conclude: «Le sorti del partito può deciderle solo un congresso straordinario...».

PIETRO SPATARO

ROMA. Sale alla tribuna, si saccia l'orologio. Inforca gli occhiali e punta il suo sguardo severo verso la platea. Poi dice, lentamente: «Compagni non mi avete convinto». È il momento di Pietro Ingrao: tocca a lui dire perché quella «svolta» che sta provocando fremiti e sussulti dentro il partito non s'ha da fare. E dopo 23 anni ripete quasi quella frase che suonò dentro il palazzo dell'Eur all'11° congresso: «Non sarei sincero se dicessi che sono rimasto persuaso».

No, non è affatto «persuaso» Pietro Ingrao. È una settimana che si interroga su quella proposta. È un rovello che lo inquieta. E allora, se ne sta seduto in fondo alla sala, legge e riflette il suo intervento, mette e toglie gli occhiali, appoggia qualche piccola correzione con la sua penna verde. Lo chiamano, percorre a passi lenti quella decina di metri che lo separano dal microfono, passa davanti ad Occhetto. E comincia la sua pacata requisitoria. «In politica è saggio e doveroso attenersi ai fat-



Pietro Ingrao durante il suo intervento

Se così stanno le cose, su «quali basi» parliamo di fase costituente? E come si fa «a non vedere il rischio che ciò "bruci", frettolosamente, una ipotesi in ogni caso da costruire con ben altro respiro». Allora per Ingrao c'è un interrogativo che preoccupa di più. Cioè che il senso di questa operazione sia, al negativo, la dichiarazione di morte del comunismo. Cita Biagio De Giovanni, che ha parlato esplicitamente di «assorbimento del comunismo», e poi conclude: «Dissentito da questa valutazione e combatto perché

a questo esito non si giunga». Un esito che a lui non piace perché «non c'è solo un comunismo» e quello italiano «è stato ed è cosa diversa dai partiti comunisti e dai regimi dittatoriali dell'Est». Se siamo diversi, allora, perché cambiare? Ancora, cambiare per diventare che cosa? «Conteso», dice - che non sono riuscito a capire bene se abbiamo in mente un partito socialdemocratico, o un partito democratico o semplicemente una forza progressista.

Il clima teso e attento viene rotto da una frotta di fotografi e cineoperatori. Il volto di Ingrao si fa quasi più scuro sotto le scialbate di luce che partono dai flash. Ora, parla di quel che succede nel mondo. Dell'estendersi di un «processo di mercificazione, egemonizzato da nuovi aspetti di concentrazione capitalistica» che allargare la «condizione alienata». Parla della questione ecologica, della differenza femminile, dei «bisogni antagonisti», dei «soggetti del conflitto», dei «deboli che possono essere una risorsa». Tutti sogni? Solo una grande utopia? Non la pensa così Pietro Ingrao. Per lui l'emozione ri-

spetto alla sorte del nome comunista «non è lamento di reductio». È «gnomo di vissuto», dice, «esperienza sofferta» di milioni di italiani che «intorno a questo nome hanno combattuto non solo battaglie di libertà ma hanno visto la tutela dei più deboli come patrimonio sepolto da valorizzare». E non, non lo convince nemmeno chi lega il cambiamento del nostro nome a quello dei comunisti dell'Est. «Ho imparato dentro questo partito - risponde - l'autonomia rispetto all'Urss. Sarebbe ridicolo che l'abbandonassi ora. Ora che



Luciano Lama

«Non deriva dal nome la nostra credibilità»

ROMA. Sale alla tribuna la personalità più contestata, e nel modo più incivile, lunedì sera davanti a Botteghe Oscure da quel gruppo di «protestatari» che hanno dimostrato contro Occhetto. È Luciano Lama. Non dice «finalmente», ma il senso è questo: «Già in tempi non ancora riempiti dalle novità dell'Europa orientale, alcuni di noi ipotizzarono quelle modificazioni che oggi assumono carattere di inevitabilità e di urgenza». È l'affermazione di una primogenitura? «A dir la verità - spiega poi il vicepresidente del Senato - mi sono un po' pentito di quelle parole proprio mentre le pronunciavo. Però è vero: sono stato il primo, tre anni fa, a dire che dovevamo entrare a far parte dell'Internazionale socialista. Fui considerato uno che usciva dal seminato. Ma se quell'idea viene considerata giusta oggi, dubito che allora fosse proprio fuori tempo». Nel consenso espresso da Lama, dunque, c'è l'implicita critica a un ritardo del partito.

«In effetti - spiega - sono convinto che dopo il penultimo congresso, ma soprattutto dopo l'ultimo, si è perso un po' di tempo. Forse era rimasta qualche ambiguità, forse i vari e diversi modi di interpretare la linea congressuale, sovrapposti si sono neutralizzati. Ma questo non vuol dire che non siamo ancora in tempo».

Nel suo intervento dalla tribuna, Lama ha affrontato la questione dei rapporti col Psi («Vanno rivolte critiche esplicite ma anche proposte costruttive»), ha messo in guardia dai «rischi di un pragmatismo privo di valori, che darebbe al cambiamento un significato opportunistico e privo di credibilità», ha definito il problema del nome («La credibilità e la nobiltà del Psi non sono mai derivate dal suo nome, ma dalle sue politiche») e ha infine denunciato le «pressioni della destra conservatrice e di alcune componenti della Dc».

Reichlin: «La proposta di rifondazione non trascura le verità di Ingrao»

Macaluso: possiamo sbloccare il nostro sistema politico Parlano Fassino e la Turco, Asor Rosa, Vacca e Badaloni Severa critica di Luporini

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Com'è possibile separare le grandi verità di Ingrao da quell'altra morale laica e comunista che è l'assolvere al compito che la storia di volta in volta ci assegna?». Così Alfredo Reichlin, in un intervento che insieme approva la proposta di Occhetto e ne indica alcune «discriminanti ideali e programmatiche», si rivolge al vecchio leader e, attraverso di lui, a quei militanti e dirigenti che si mostrano perplessi o che già hanno detto «no». Su un punto si è tutti d'accordo: i mutamenti sconvolgenti che attraversano il pianeta richiedono un pensiero politico forte e autonomo, più e non meno critica. Per questo Reichlin mostra di comprendere il timore di una perdita di identità, della capacità di guardare al di là dell'esistente. Sta forse qui il nodo di fondo di questo difficile Comitato centrale, il punto attorno al quale ruotano dissensi e consensi.

«E tuttavia - ed è questo il nocciolo delle parole di Reichlin, ma anche di quelle di Livio Turco e di Piero Fassino, di Emanuele Macaluso e di Giuseppe Vacca - ogni ragionamento sull'identità non può non essere una riflessione sulla politica». L'identità - dice Reichlin - è la nostra funzione nazionale nella società italiana di oggi. E la funzione del Pci, proprio per il suo carattere di forza politica di trasformazione, va ricollocata di volta in volta, togliattianamente, secondo l'analisi concreta della situazione concreta. Così Reichlin motiva la sua adesione alla proposta di Occhetto. E si chiede: «Dove va l'Italia?». Il nuovo corso ha «vinto», non ha affrontato con la forza necessaria la crisi della democrazia. Qui Reichlin riprende un ragionamento che gli è caro sul rapporto fra società e potere, fra democrazia e mercato capitalistico. E vede all'ordine del giorno «una sorta di rivoluzione politica». Se il compito dunque è «il completamento della democrazia», così come a Salerno fu la «rifondazione della democrazia», all'ordine del giorno c'è anche

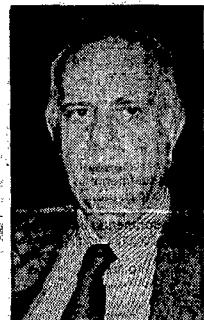
Diverso nell'impianto, non dissimile negli esiti, l'intervento di Livio Turco. C'è nelle sue parole la passione del militante che non rinuncia al «programma fondamentale del comunismo», perché vi legge «una concezione dello sviluppo non stalinista e non economicista», «l'idea di libertà che s'intreccia a quella di comunità», e insomma un fattore decisivo di «liberazione umana» senza il quale davvero verrebbe meno ogni ruolo e ogni funzione della sinistra. Come salvare questo patrimonio, che è innanzitutto «programma politico», dalla crisi lacerante che ha seppellito, a Est, il «socialismo reale»? È d'altro canto, sottolinea Turco, e sufficientemente diri «comunista» se e quando l'identità è affidata al nome più che ad un programma di critica, di azione, di movimento?

Ecco il nodo intorno al quale, per Turco, ruota la proposta di Occhetto. È una lettura, la sua, che ripropone insieme l'originalità e la forza di prospettiva che l'esperienza storica del Pci ha maturato e determinato. La «fase costituente», dice, è dunque anche e soprattutto la capacità di «porre al centro dell'agenda politica il tema di un nuovo, adeguato programma fondamentale». A Ingrao, che critica l'assenza di interlocutori chiari, risponde sottolineando invece la necessità e la pregnanza di

«discriminanti» politiche e programmatiche. Proprio per questo, per la ricchezza dello scenario che, si apre, conclude il suo intervento con un appassionato appello: nella fase costituente «sono essenziali alcune questioni di merito poste qui dal compagno Ingrao». Tutto politico l'intervento di Macaluso, che condivide senza riserve la proposta di Occhetto pur dissentendo dal metodo con cui è stata inizialmente avanzata. «Democrazia e socialismo», ecco l'«asse portante» della storia del Pci. E forse in liquidazione? Al contrario, proprio oggi c'è bisogno di una forza della sinistra «con programmi, progetti, valori che si ritrovano nella nostra elaborazione». L'elemento che più interessa Macaluso è la possibilità di «mettere in movimento tutto il sistema politico italiano»: perché, osserva, se la Dc ha sempre governato «è anche una responsabilità della sinistra». Ora si tratta di spostare in avanti la situazione. Come? Macaluso rifiuta due impostazioni del problema emerse in questi giorni: «o per la verità, in questi anni», da un lato, «è inutile ripetere che con il Psi di oggi non può che esserci conflittualità». Dall'altro, può essere sterile chiedersi a priori chi siano gli interlocutori della forza nuova che si vuole costruire. Il problema è

per Macaluso altrove, ed è propriamente politico: è proprio rimettendo in gioco se stessi, che si possono accelerare i processi e insomma ridefinire lo stesso quadro politico, «sbloccando» così anche la conflittualità col Psi. Posizioni diverse hanno espresso gli intellettuali. Alberto Asor Rosa, che nel complesso mostra di condividere l'impostazione di fondo della relazione di Occhetto, tiene però a precisare (in ciò mostrando qualche riserva di metodo) che «nulla dev'essere preconstituito». Il neodirettore di Rinascente richiama le «opportunità storiche oggettive», invitando ad un «investimento massimo di energie» che tuttavia sospenda ogni decisione conclusiva. Ma ad un punto in particolare Asor Rosa non intende rinunciare: l'individuazione di un «discrimine chiaro fra conservazione e progresso, e insomma il nodo dei rapporti col Psi, che gli pare «una delle punte di diamante del fronte moderato».

Diversa l'impostazione di Giuseppe Vacca, che alla questione dell'«unità socialista» offre una risposta per così dire politico-strategica. Il tema, dice il direttore dell'Istituto Gramsci, non va «demontato», né accantonato per via delle posizioni attuali del Psi. Piuttosto, ne è assunto tutto il valore, perché l'ispirazione di



Alfredo Reichlin



Emanuele Macaluso

fondo, in quanto unitaria, è corretta e politicamente vincente. Per il resto, Vacca divide fino in fondo la proposta di Occhetto, e la considera «uno sviluppo conseguente del 18° congresso». Chi proprio non è d'accordo è Cesare Luporini. Il filonome non nasconde l'amarazza e il dissenso aspro da un modo di aprire la discussione che «ha offeso i compagni, offrendo la sensazione di uno sradicamento violento, e che ha mancato di rispetto». Luporini polemizza con una proposta che, «al di là dei colpi di teatro», è a suo parere molto debole, quasi fosse stata invocata per coprire un vuoto programmatico ben più preoccupante. Mancano, dice Luporini, le «proposte mobilitanti», e si assiste invece ad una vacua «fraseologia della svolta». Potemico anche con l'Internazionale socialista («Non c'è solo la figura nobile di Willy Brandt...»). Conclude invitando

tutti «a rinnovare la tessera e a restare nel Pci». Molto critico anche Nicola Badaloni, che vede nella «svolta» il pericolo dell'«accettazione della prassi craxiana», e cioè di una concezione che vede nel capitalismo «il punto di arrivo definitivo della storia». Ma c'è, per Badaloni, una seconda possibilità: «un'apertura cioè a forze ecologiche, cattoliche progressiste, laico-radicali». A patto però, conclude Badaloni, che non vada smarrito «l'orizzonte del comunismo». Infine, Gian Mario Cazzaniga. Incrociato in particolare sullo scenario internazionale, sui processi di disarmo e sul ruolo possibile dell'Europa, l'intervento di Cazzaniga è un duro «no» alla proposta di Occhetto e all'impianto della relazione: l'obiettivo della costituzione è evanescente. Di più, si traduce in una «proposta di omologazione al quadro politico che rischia di restringere gli stessi spazi di democrazia nel nostro paese».

Andreotti fa il suggeritore «Chiamatevi Alleanza per il progresso»

ROMA. Un nuovo nome al Pci? «Io, in forma privata un suggerimento l'ho dato e copioso anche rinunciare ai copyright si potrebbe chiamare Alleanza per il progresso, anche se sarà difficile che lo accetteranno, perché è il nome che Kennedy diede al progetto per l'America latina». Parola di Giulio Andreotti. Occasione per questo e altri «suggerimenti», conditi con le solite arguzie, la presentazione ieri a Roma di un libro che parla del presidente del Consiglio («Andreotti visto da vicino», scritto dal giornalista di Panorama Massimo Franco per i tipi di Mondadori).

Presato dalle domande di Pietro Ottone, Gianpaolo Pansa, Claudio Rinaldi, Nuccio Fava e Pasquale Nonno, Andreotti è stato nel complesso molto prudente sul dibattito in corso nel Pci concedendosi solo qualche battuta tra il serio e il faceto. Così ad esempio, a proposito del nuovo corso, si è detto preoccupato della possibilità che il Pci «possa andare verso strade che gli facciano perdere quella che è la sua caratteristica di difensore delle istanze popolari».

Ma come vedono Dc e Psi il processo in corso nel partito comunista? Lo incoraggiano o lo preoccupa? Risponde Andreotti: «Saremmo dei pazzi se ci dispiacesse il processo in atto nel Pci. Se si rimescolano le carte della vita politica italiana tutti dobbiamo rallegrarcene». Poi ha aggiunto: «Occorre stare attenti, quando uno ha avuto una malattia, ad

evitare le ricadute e le troppe correnti». Battute anche in chiave cosmica: «Ciò che accade nel Pci è da guardare con molto rispetto, ma c'è un pericolo. Di andare a una sorta di restaurazione. Invece non dev'essere un'operazione estetica, ma qualcosa di molto più serio».

Testa «Tra i verdi giudizi variegati» Camera Montessoro lascia Pci e gruppo

ROMA. Cosa rispondono gli ambientalisti alla proposta di Occhetto di una fase costituente per la rifondazione del Pci? Chico Testa giudica le reazioni diversamente da Ingrao e parla di opinioni «molto differenziate». «Ho riscontrato una risposta molto attenta dall'area arcobaleno - ha detto all'Agenzia Italia - sia da Rutelli che da Ronchi e Tamino, una risposta molto positiva dall'europarlamentare verde Langer, con un articolo su l'Unità, contraddittoria invece da altre parti. Sottolineo una certa minoranza di Gianni Mattioli, il quale in qualche modo mi sembra augurarsi che il crescere di difficoltà nel nostro dibattito possa liberare voti per l'area verde. Langer aveva scritto su l'Unità: «Forse sarebbe un'utile sperimentazione dei cambiamenti in atto se alle prossime elezioni amministrative si promuovessero liste di alternativa democratica...». I verdi sono anche un ceto politico - ha concluso Testa - noi dobbiamo guardare all'opinione pubblica ambientalista».

ROMA. Il deputato comunista Antonio Montessoro si è dimesso dal partito e dal gruppo parlamentare. Avrebbe scritto una lettera alla segreteria del partito e alla presidenza del gruppo dicendo di dissentire dalla proposta di cambiare nome al Pci. Nella sua lettera, Montessoro parlerebbe di «inadattabilità del gruppo dirigente». Montessoro, eletto nella circoscrizione di Genova, Imperia, La Spezia, Savona, è stato consigliere comunale del Pci a Genova e consigliere regionale della Liguria; segretario della Federazione giovanile di Genova e segretario della Federazione comunista della stessa città nonché segretario regionale del Pci in Liguria e responsabile nazionale della sezione problemi del lavoro. Attualmente fa parte della commissione parlamentare Attività produttive della Camera. È nato nel dicembre 1938 a Genova dove risiede. Sarà l'on. Montessoro a indicare alla presidenza della Camera a quale gruppo parlamentare vorrà iscriversi.

Il Cc discute la svolta



Tesoriere verde di Milano: entro ora nel Pci

MILANO. «Voglio partecipare attivamente al dibattito che si è aperto nel Pci, ma soprattutto invitare i miei amici verdi e non sottovalutare l'importanza di ciò che può avvenire in Italia e nel resto d'Europa proprio a partire dalla proposta di Occhetto. Leonardo Calzaroni, professore pubblicitario, tesoriere della Lista verde (Sole che ride) di Milano, ha chiesto l'iscrizione al Pci con una lettera inviata alla segreteria provinciale comunista, alla sezione «Gnudi Ortica» e per conoscenza ai gruppi di coordinamento locali e nazionali delle Liste verdi. «Non si tratta - spiega - di un mio passaggio al Pci, ma di un segno di volontà costruttiva orientata al confronto con quanti oggi si interrogano sulle possibilità della politica, di spingere per questo anche a rimettere in discussione la propria identità pur d'individuare nuovi e più significativi percorsi di cambiamento».

Una sezione a Genova ricorre al questionario

GENOVA. Sezione «Marozzelli», circa 200 iscritti, quartiere residenziale di Castelletto, tesseramento al 100%, 15 nuovi compagni quest'anno. La riunione settimanale del Direttivo è stata allargata, con un giro di telefonate, a tutti gli attivisti. Ne vengono una trentina e c'è tutto lo spaccato del partito. Già media circa 50 anni. Si parla, naturalmente, della proposta avanzata da Occhetto, e sul tavolo c'è un questionario fatto da loro con una ventina di domande aperte su diverse opzioni. «Senza la svolta proposta dalla Direzione quali potrebbero essere i risultati delle prossime elezioni?», Stabili, risponde un terzo, peggiori dicono gli altri due terzi. «Quali erano gli alleati del Pci prima della nuova proposta?». Nessuno, hanno risposto in 24 mentre gli altri indicavano Dp, i radicali e i verdi. «Come vedi la situazione del sindacato e della Cgil in particolare?». Nessuno ha scelto la risposta «forte» uno solo ha indicato «stabile», tutti gli altri hanno risposto «deboli». «Senza la svolta proposta dalla Direzione quali sarebbero le probabilità di fare una giunta di sinistra in città?». Nessuno sceglie la risposta «migliorata», per 6 rimangono «stabili» e 17 indicano «peggiori». Nessuno definisce «vincita» la politica del Pci nel decennio '78-'88. Le risposte si dividono fra «poco incisiva» e «mediocre».

Parlano gli iscritti al Pci delle acciaierie Ilva. Consenso alla proposta di Occhetto «Ma bisogna agire con rapidità»

Tra gli operai di Terni «Il nome? Cambiamo pure...»

Interesse e consenso, tra gli operai comunisti dell'acciaieria di Terni, per la svolta che Achille Occhetto ha proposto al partito: «Era tempo di darci un'accelerazione, l'alternativa non faceva passi avanti». Riserve, invece, sul metodo adottato. E le polemiche sul cambiamento del nome? «È un falso problema. Quel che conta è aggregare altre forze. Non possiamo più sottrarci alla questione del potere».

DAL NOSTRO INVIATO FABIO INWINKL TERNI. Sono tutti ad un convegno della Fiom sul contratto, gli operai dell'acciaieria di Terni. Una fabbrica che è storia e volto di questa città, anche dopo che la ristrutturazione della siderurgia ne ha dimezzato gli organici. Oltre mille nell'81, 5000 oggi sotto l'insegna dell'Ilva, saranno tra due anni 3800, cui si aggiungono il mezzo migliaio attivo nei «satelliti» Titania e Fucina e nel Centro servizi. Da oltre dieci anni non si fanno più assunzioni, i prepensionamenti hanno faciliato le file dei quadri sindacali e di partito. Eppure il Pci conta ancora

430 iscritti, un nucleo forte che pesa nella realtà sociale umbra, anche in tempi in cui si parla poco di centralità operaia. Cosa pensano i comunisti dell'Ilva della relazione che Occhetto ha pronunciato al Comitato centrale? Come vivono queste «giornate di passione»? «Il progetto del segretario del Pci - nota Ottavio Matteucci - mi ha convinto profondamente. Però dobbiamo agire con rapidità e, se serve un adeguamento dell'immagine alle nuove strategie, possiamo sacrificare il nome attuale del partito. Certo, siamo chiamati ad una grande prova di umiltà e di coraggio. Anche i più anziani devono capire che - come sta scritto nella relazione al Cc - una forza di sinistra non dura se non risolve il problema del potere. E noi, vivaddio, con dieci milioni di voti contiamo meno del partito liberale».

«Una forza di sinistra non dura se prima o poi non governa. Noi abbiamo 10 milioni di voti e spesso contiamo meno del Pli»

Assemblea della Pirelli Bicocca «Ma oggi il socialismo è solo utopia?»

La storia del Pci, il suo glorioso bagaglio di idee e la sua diversità, che fanno tanto orgogliosi i comunisti italiani, per costruire il futuro o per difendere le posizioni acquisite? E su quali valori e programmi? Speranze e dubbi, passione e serena riflessione nell'attesa della Pirelli Bicocca. «Diamoci tutto il tempo necessario, ma non possiamo far finta che non sia successo nulla», comunque non saremo più quelli di prima».

BIANCA MAZZONI MILANO. Eccoli qui i comunisti della Pirelli Bicocca. La fabbrica è cambiata, si sta velocemente trasformando in Tecno City, sostituendo le produzioni e i vecchi reparti dello stabilimento con i palazzi in vetro e cemento. I comunisti hanno seguito e anche aiutato a governare questo passaggio, impegnati come sono nel sindacato, e oggi che la Pirelli minaccia licenziamenti sono con gli altri a distribuire volantini, attaccare cartelli per lo sciopero di domani. Sono venuti in sezione alla fine del lavoro in parecchi per un attivo sulla proposta che proprio in queste ore discute il Comitato centrale del Pci. Un appuntamento dovuto,

piccola o grande, con il nostro passato». Non è una discussione facile e non potrebbe esserlo. «Se dobbiamo cambiare così profondamente, allora vuol dire che abbiamo sbagliato anche noi», è l'opinione di Fulvio che con altri pensa fosse sufficiente un aggiustamento del nuovo corso, un suo aggiornamento. «Ma davvero il socialismo è solo un'utopia?», si chiede Tadini. «Ma anche se è così, poiché il nostro partito non ha fatto errori, lo voglio provare». «Cosa vogliamo essere?», dice ancora Malvezzi. «Davvero il muro di Berlino era solo in quella città? Non ci sono tanti altri muri da abbattere anche da noi? E allora come vogliamo affrontare le contraddizioni del mondo capitalistico? Non basta dire: non vogliamo essere come i partiti dell'Est. Bisogna dire come vogliamo essere in rapporto alle questioni ecologiche, alle concentrazioni capitalistiche, alla Fiat, al rapporto Nord-Sud».

«Caro Serra, spiegaci perché ti sei schierato subito a favore»

Doveva essere la presentazione del suo ultimo libro, «Il nuovo che avanza». Ma le centinaia di persone che sono andate alla casa del popolo di Certaldo aspettavano Michele Serra per discutere la svolta del Pci. Le battute di Paolo Hendel, l'orgoglio dei militanti, le critiche al metodo, le ragioni del cambiamento, i fantasmi di Craxi e Ugo Palmiro Intini. In un dibattito a cuore aperto.

DALLA NOSTRA INVIATA SILVIA BIONDI CERTALDO. Ha resistito per quaranta minuti, rispondendo alle domande di un giornalista del Tirreno. Poi Michele Serra ha confessato: «Sono imbarazzato a parlare dei miei racconti quando tutti sono qui per discutere di altro. Chi vuole leggere il libro se lo legga». E il dibattito «vero», allora, è cominciato così. Alla casa del popolo di Certaldo, tra le luci della discoteca Ypsilon, Serra si è presentato insieme al fido Paolo Hendel. In platea centinaia di uomini e donne, gente che si è fatta anche 50 chilometri per ascoltare. Lo spunto è la sua opera prima di scrittore «serio», di nuovo che avanza. Ma la gente è venuta per il secondo fine, come dice a mezza voce il segretario del Pci di Certaldo, Franco Belli. Tutti hanno letto l'articolo di Serra sulla prima pagina dell'Unità, «Compagni, credetemi, è giusto così». E tutti hanno ancora il ricordo di quel numero di Cuore ribattezzato Mitza.

A Torino: «Ecco perché uscimmo E perché potremmo rientrare»

La proposta di una fase costituente per costruire una nuova organizzazione politica delle sinistre ha riaperto il dibattito «come non avveniva da molti anni». Cinque ex iscritti al Pci e alla Fgci parlano di una «nuova voglia di far politica». In modi diversi: «Sto pensando di reinscrivermi al partito», dice uno. E un altro: «Mi sento interessato anch'io a partecipare, ma senza tessere».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIETRO GIORGIO BETTI TORINO. «Che si chiami Pci o in altro modo, secondo me ha poca importanza. Ma il fatto che sia stato posto il problema del nome ha avuto, come dire?, un effetto liberatorio. Forse è segno che il partito può superare le vecchie rigidità. Ecco, non mi dispiacerebbe riprendere la tessera...» Claudio Rosetta, 36 anni, laureato in lettere, funzionario della Regione Piemonte, aveva lasciato il Pci nell'82. Ora pensa di rientrare. Apprezza lo «strappo» di Occhetto grazie al quale, dice, «si è riaperto un dibattito politico come non accadeva da almeno dieci anni».

«Ecco perché uscimmo E perché potremmo rientrare»

«Mi sento interessato anch'io a partecipare, ma senza tessere, alla costruzione di una nuova forza politica unitaria della sinistra. Dopo il congresso, mi aveva scoraggiato la gestione della linea politica, l'incapacità di svilupparla per il permanere di posizioni vecchio stampo, le stesse che emettono di fronte alla questione del nome. Tale questione però - sono d'accordo con Ruffolo - non è tutta interna al Pci perché investe rapporti tra Pci e Pci, e il nodo della ricomposizione unitaria della sinistra. Allora può andar bene l'Unità socialista».

Il Cc discute la svolta

Il Pci andrà subito a congresso?

Le ipotesi in campo, i favorevoli e i contrari

Per il Pci è alle porte un congresso straordinario, oppure la proposta di Occhetto di una «fase costitutiva» seguirà i tempi più articolati di una assemblea programmatica? È stato un punto cruciale del travagliato dibattito al Comitato centrale, oltre la divisione tra i «sì» e i «no». Fa discutere anche l'ipotesi avanzata da Barca, di un «rimpasto» della segreteria. «Ipotesi aperte», dicono Fassino, Mussi e Livia Turco.

ALBERTO LEISS

ROMA. Dopo la travagliata discussione al Comitato centrale ci sarà subito un congresso straordinario del Pci? Oppure si sceglieranno i tempi più lunghi di una tappa intermedia - un'assemblea politica e programmatica prima delle elezioni di primavera - che potrebbe forse consentire di ricomporre almeno in parte i dissensi già registrati sulla proposta di Occhetto? E come uscirà il gruppo diri-

Lo chiedono chi dissente dalla proposta Occhetto e anche alcuni dei suoi sostenitori. Turco e Asor Rosa invece indicano un processo senza vincoli prefissati Voci, commenti e smentite su «rimpasti» in segreteria

interventi alla tribuna del Comitato centrale. Al piano terra la folla di giornalisti nella sala stampa, i resoconti scritti che arrivano sui tavoli, i dirigenti che ogni tanto scendono a fare un punto, a rispondere a qualche domanda. Ed è stata forse una battuta di Piero Fassino ad ingenerare l'idea che fosse all'ordine del giorno un «rimpasto» della segreteria comunista. Era stato Luciano Barca a proporre l'altro ieri un rinnovamento o un allargamento dell'organo esecutivo comunista per garantire meglio il pluralismo della funzione di direzione lungo un percorso comunque delicatissimo per la via del partito. Ad una domanda su questo punto Fassino ha risposto che «come in ogni democrazia, i gruppi dirigenti si formano e si cambiano in funzione delle diverse proposte politiche».

«tutto può darsi, non è da escludersi nulla. È chiaro che un processo così impegnativo non può che vedere un rapporto fortemente fiduciario tra gruppo dirigente e partito, quindi vanno costruite le condizioni perché ciò avvenga». Il «rimpasto», dunque, per ora è solo nel campo delle ipotesi. Un orientamento preciso non è ancora maturato anche a proposito del «percorso» da seguire: congresso straordinario, o «assemblea programmatica». È stato lo stesso Occhetto nella sua relazione - è entrato qui per mantenere una poltrona. È una sfida politica: se il Comitato centrale porrà la questione la discuteremo seriamente, lo certo intendo battermi per questo progetto politico». E Livia Turco ha detto che



Ingrao è stato molto netto: o viene ritratta la proposta contenuta nella relazione di Occhetto o bisogna andare ad un congresso straordinario. Luciana Castellina ha ribadito questa richiesta conversando con i giornalisti: «È indispensabile che sul futuro del partito siano chiamati a decidere gli iscritti. Neanche Breznev avrebbe fatto diversamente». Per il congresso è schierato anche l'altro fronte di opposizione, «coscuttiano», rappresentato ieri alla tribuna da Gian Mario Cazzaniga. L'ipotesi però non è scartata da numerosi favorevoli alla «svolta». Giovanni Berlinguer, per esempio, risponde così alle preoccupazioni di quei comunisti che temono una spaccatura grave e una discussione troppo rivolta all'interno del partito: «È il modo migliore di portare avanti un dibattito allargato e democratico. Siamo sicuri che avremo le sezioni piene, in una misura che non si è mai verificata, e poi chi ci impedisce di coinvolgere nel nostro confronto congressuale anche forze esterne?». Ancora più netto Emanuele Macaluso: «Se dal Comitato centrale fosse emersa un'adesione molto larga alla relazione di Occhetto si poteva senz'altro imboccare la via di un'assemblea programmatica. Ma di fronte al dissenso di un Ingrao la via del congresso straordinario mi pare obbligatorio». E così anche Roberto Vitali e Gianni Cervetti si sono dichiarati favorevoli a questa ipotesi. Di altro avviso invece altri autorevoli consenzienti con la sostanza della relazione di Occhetto, Alberto Asor Rosa

ha insistito sull'esigenza di un percorso articolato di verifica sull'ipotesi di una «costitutiva»: un lavoro intenso da subito: ma ogni decisione, inclusa quella di un congresso - ha detto - non può essere anticipata a oggi. Livia Turco ha dato voce ad un'altra preoccupazione assai diffusa: la definizione di una fase di confronto dentro e fuori del partito, la preparazione di un «manifesto» per la «costitutiva», può permettere una discussione costruttiva, e forse recuperare il dissenso di Ingrao. «Non possiamo ora entrare in un limbo - ha osservato dopo altre considerazioni Alfredo Reichlin - ma nemmeno andare in poche settimane ad un referendum lacertante». Per Gianni Pellicani, coordinatore del governo ombra, «i giochi non sono fatti, e la prima proposta di Occhetto, quella di un'assemblea, sembra offrire la possibilità di un dibattito più ampio per verificare la proposta di costruzione di una nuova forza politica».

A caccia di commenti fuori della sala

Le critiche di Ingrao alla proposta del segretario accendono il confronto «Continuiamo a discutere, spero si vada a una sintesi»

JENNER MELETTI

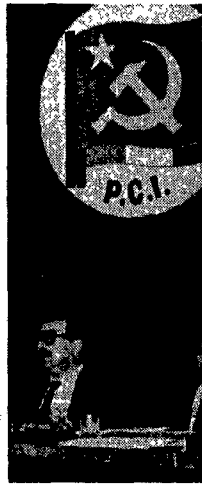
ROMA. Al quinto piano di Botteghe oscure non ci sono gli applausi e le grida «Pietro! Pietro!», come lunedì, davanti al Botteghe. Ma certo quello di Ingrao è stato l'intervento più atteso di ieri, quello seguito con maggiore attenzione ed anche trepidazione. Appena finisce di parlare, in tanti sono nei corridoi, per una sigaretta ed i primi commenti. Ancora una volta Pietro Ingrao discute: c'è chi è commosso per le sue parole, c'è chi è d'accordo con lui ma non si tutto, ci sono altri che lo contestano apertamente. Ecco la cronaca delle «impressioni a caldo», delle reazioni al suo «no» alla proposta di Occhetto. «È stato un intervento - dice Giorgio Ardito, segretario della federazione di Torino - ricco di suggestione ma privo di politica. Mi pare che la questione posta da Occhetto (la costruzione di una sinistra italiana in grado di costituire un'alternativa al sistema di potere dc in Italia, e di partecipare alla ridefinizione degli equilibri in Europa) venga affrontata da Ingrao dal punto di vista dei contenuti, non da quello della forma politica da utilizzare. Non comprendo il no pregiudiziale alla proposta di Occhetto, che sembra dettata dalla paura di riprogettare il futuro. Ciò stupisce in un uomo come Ingrao, che sempre ha guardato oltre le forme del presente. L'impressione proposta da Occhetto ha bisogno comunque degli accenti cui guarda Ingrao. Entusiasta dell'intervento di Ingrao è invece Renato Albertini, di Parma, vicino alle posizioni di Cossutta. «Sono - dice subito - totalmente d'accordo con lui. Nella situazione di oggi, tutta nuova, ha dato una risposta complessiva, organica, che tiene conto (e questo è fondamentale) delle forze in campo. Occhetto ha fatto affermazioni generiche che dimenticano il ruolo delle multinazionali. Contro il loro dominio incontrastato, occorre una strategia che metta in campo le forze alternative. Occhetto ha fatto il solito elenco multinazionale, ingrano indica chiaramente con chi bisogna battersi e contro chi, nella prospettiva reale del comunismo».

in questi anni, ed i contenuti della relazione del segretario. Mi piacerebbe che i tempi della discussione fossero più lunghi, e mi auguro che al Comitato centrale non si voti subito, che si vada ad un'altra sessione. Fra la spaccatura che non arricchisce nessuno, e la possibilità di sintesi, c'è bisogno di tempo. «Non vorrei sembrare presuntuoso - dice Vincenzo Bertolini, di Reggio Emilia - ma non riesco a riconoscermi nell'intervento di Ingrao. Non credo che la prospettiva sia quella di un nuovo comunismo, che si presenta più come esigenza dello spirito che come fatto della politica. La relazione di Occhetto è invece un quadro positivo per la creazione di un nuovo partito (che inevitabilmente dovrà portare un nuovo nome). Nella relazione è imposta correttamente la questione del Psi: non propone né fusione a freddo, né aprioristica conflittualità. È invece una sfida costruttiva per una sinistra di governo. Del tutto d'accordo con Ingrao è Lucio Libertini. «Condivido interamente l'intervento, e non riesco a capire come si possa avviare un processo di rinnovamento e di reale rifondazione della sinistra senza o contro Pietro Ingrao. Occorre riflettere sul fatto che i maggiori consensi per lui, e la maggior parte di noi alla proposta che è in campo, vengono soprattutto da coloro che si sono sempre battuti contro lo stalinismo e per il rinnovamento. I conservatori - voglio essere chiaro - non stanno da questa parte». Per Mauro Dragoni, sindaco di Ravenna, «Ingrao ritorna su un punto politico di fondo: l'identità politica. In lui c'è una punta di radicalismo che parla al cuore di molti comunisti e che va alienamente considerata. Io penso che si debba puntare sui contenuti forti della fase costitutiva, sul disegno programmatico - fondamentale, mettendo via in secondo piano la questione del nome e del simbolo. L'identità deve arricchirsi nella fase costitutiva».

Ed ecco il segretario della federazione di Venezia, Walter Vanni. «A differenza di Ingrao, io sono perché la svolta si faccia. Il no di Ingrao in nome della tradizione e di una prospettiva neocomunista non convince. La svolta non deve essere però uno sfilamento implicito sulle posizioni del Psi, ma il rinnovamento dei caratteri popolari e di lotta del partito. La questione deve essere decisa nel partito in modo adeguato e questo è il ruolo congressuale in tempi rapidi. Un altro veneziano, Cesare De Piccoli, vicesindaco della Serenissima, non trova contraddizioni fra la proposta di Occhetto e il processo della costituente e la garanzia di confronto democratico nel partito poste anche nell'intervento di Ingrao. Angela Bottari, segretario della federazione di Messina, dice che «paradossalmente trovo debole le argomentazioni di Ingrao, perché l'analisi che poi fa della società, delle contraddizioni che attraversano, delle aspirazioni e dei bisogni, porterebbe invece ad un'assunzione piena della proposta del segretario». «Come sempre - spiega Eva Cantarella, docente universitario a Milano - sono rimasta affascinata da Ingrao, soprattutto da alcuni passaggi del suo discorso. Ma la sostanza delle sue critiche alla proposta di Occhetto non mi è sembrata tale da indurre, almeno in me, del ripensamento. Faccio un esempio: Ingrao ha attaccato l'accettazione

Sorge: «Apprezzo e spero cambi nome anche la Dc»

ROMA. Padre Bartolomeo Sorge, direttore del Centro «Padre Arrupe» di Palermo, è favorevole al cambiamento di nome del Partito comunista, ma è dell'opinione che un'analoga trasformazione sarebbe augurabile anche per la Democrazia cristiana. Una critica neanche troppo velata al partito di Forlani la esprime in una dichiarazione all'agenzia Adista. «Ritengo un errore restare ancora a nomi che non esprimono più una realtà - ha detto il gesuita - il processo sembra essere nella fase di transizione della crisi delle ideologie ed è il sintomo della necessità di un salto nuovo di qualità della politica. Sono favorevole al cambiamento di nome anche per la Dc - ha spiegato Sorge - purché non si tratti di mettere copertine nuove a libri vecchi. Se fosse così sarebbe una presa in giro, significherebbe imbroglia la gente». Secondo il gesuita «il nome è il punto d'arrivo di un itinerario di crescita nel modo di intendere la politica, ispirandosi al proprio patrimonio genetico». Interpellato dall'Adista intervistato nel dibattito sulle trasformazioni al vaglio del Comitato centrale anche padre Ennio Pintacuda, docente nello stesso centro. «Pietro Arrupe, padre di Bartolomeo Sorge. Secondo Pintacuda, il Pci attraversa una crisi di rappresentanza e occorre risolvere ancora alcuni nodi. L'errore sarebbe «nell'ambivalenza con cui si rivolge nell'ambito ideologico ed è il sintomo della necessità di un salto nuovo di qualità della politica. Sono favorevole al cambiamento di nome anche per la Dc - ha spiegato Sorge - purché non si tratti di mettere copertine nuove a libri vecchi. Se fosse così sarebbe una presa in giro, significherebbe imbroglia la gente».



Amaro il commento di Sandra Pivetti, ragazza della Fgci

che fa parte della delegazione nel Comitato centrale. «Mi ha colpito - dice - l'assenza di Ingrao in questo discorso secondo il quale non sarà possibile dare vita alla fase costituente della sinistra. Il mondo cambia, ci sono stati stravolgimenti impensabili. Possiamo e dobbiamo pensare al futuro, sponderci con coraggio, con proposte che puntino in alto».

Convocata e rinviata la Direzione socialista. Intanto rispuntano voci di elezioni anticipate

Disputa Dc-Psi: Occhetto chi spiazza di più?

Prima convocata poi disdetta. La riunione della Direzione socialista è svanita nel giro di poche ore. Si ripiega oggi su un esecutivo. Dopo aver riveduto la posizione della «riunificazione» in «unità socialista» senza «annessioni», nel Psi torna ad affacciarsi la tentazione di approfittare del travaglio del Pci? Colpi di fioretto tra Formica e Bodrato. E sullo sfondo corrono voci di elezioni anticipate...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Che dobbiamo fare? Se non parliamo scrivete che siamo in imbarazzo, se facciamo qualche osservazione dicono che vogliamo interferire...». E allora Giuseppe La Ganga guarda il «trasatlantico» di Montecitorio per annunciare una riunione della Direzione socialista. «Parleremo del «nuovo inizio» del Pci - precisa - con la cautela che comporta l'accesso dibattito al Comitato centrale comunista, ma chiarendo bene che siamo interessati a una precisa soluzione. Quale? La Ganga sorride: «Nemmeno io voglio morire democristiano». Non è il solo segnale «disensitivo» che parte da via del Corso. Giulio Di Donato arriva alla Camera con una dichiarazione calibrata con il bilancio La Prema - è un po' orgoglioso: «Non c'è una terza via e neppure una quarta. L'unità della sinistra in Italia si fa sui valori del socialismo democratico e riformista o non si fa. Ma subito dopo attribuisce al suo partito un «obiettivo» di unità

Guarda caso, proprio dopo l'annuncio del rinvio della Direzione, Ugo Intini è tornato a portare voce. Per contestare a Pietro Ingrao che il segretario del Psi si riferisca «ad una prospettiva di unità socialista come ad una pratica «confluente» nel Psi». Della discussione in alto nel Pci aveva già parlato Di Donato per auspicare una «svolta chiara e credibile». Ma di questo Intini non fa il minimo accenno. Addebita, invece, a Ingrao «espressioni settarie». Rafferma nel Psi il desiderio di approfittare del «travaglio» del Pci? Il dc Guido Bodrato un «rischio» lo vede: «La tentazione di mettere i comunisti alla prova mentre sono in mezzo al guado diventerà troppo forte». E si riferisce esplicitamente ad elezioni anticipate. È una voce che corre da qualche giorno tra i palazzi romani, dall'origine e dalle finalità incerte. Che Craxi, indodistolto dalla propria rappresentanza parlamentare, accarezzi una tale idea è risaputo: non ci era riuscito con la caduta del governo De Mita e ha comunque fissato una «verifica» sul governo Andreotti in occasione delle prossime amministrative. Ma tra gli stessi socialisti c'è chi osserva che un corso anticipato alle urne in queste condizioni costituirebbe oggettivamente il Psi ad abbandonare la politica degli «anni liberi» per compiere una scelta sul quadro politico comunque rischiosa:

richiamare il Psi a «guardare ad una alleanza con il Pci costituente dell'alleanza con la Dc». I socialdemocratici chiedono a Occhetto di «ristabilire» con loro «un rapporto giusto». Si dichiara «attento» pure il segretario liberale Renato Altissimo. Il socialista Rino Formica conferma: «Nulla sarà più come prima». Lui dice che è la Dc «ad avere i maggiori problemi» perché - spiega - «la caduta dell'anomalia di un Pci approdato alla socialdemocrazia non non alla sinistra di governo in virtù della sua proclamata «diversità» la caduta dell'altra anomalia di una Dc moderata ma inamovibile per la sua rendita di posizione». Per Bodrato è vero il contrario: «Craxi - sostiene - ha problemi anche più grandi, di identità: come si definisce quando parla all'Est dove comunista e socialista sono sinonimi?». E, su questa base, il vicesegretario si rivolge al Pci: «Ben vengano le novità. Anche sul nome, che però non serve a indicare un prodotto nel modo migliore ma a rappresentare una storia e un programma. Ma quando Occhetto costruisce tutta la sua proposta contro il «sistema di potere dc» rischia solo di finire per essere subalterno a Craxi. Quanto alla Dc moderata, i moderati della Dc rischiano assai poco, purtroppo dico io. Perché, con quel che succede in Europa, l'elettorado continuerà a votare moderato. Giusto per smentire altri tentazioni di elezioni anticipate?»

La Valle Quattro motivi di dissenso

Radicali Stanzani: «Siamo pronti a dialogare»

ROMA. Critiche all'intervento di Ingrao, interesse e plauso per la proposta di Occhetto. È l'opinione di Gianfranco Spadaccia, presidente del gruppo federalista europeo del Senato, e del segretario Sergio Stanzani, che offre anche la disponibilità dei radicali come interlocutori della «svolta» del Pci. «Ho grande affetto e considerazione per Pietro Ingrao, ma credo che questa volta commetta un errore», dice Spadaccia, che afferma che «bisogna avere il coraggio di affrontare il nuovo». Il Pci non si ritroverà il solo, «ma anche se così fosse avrebbe guadagnato una capacità di protagonismo riformatore che lo porrebbe in grado di dialogare con l'intera società italiana». Per Stanzani la proposta di Occhetto è all'altezza delle esigenze di rinnovamento dell'intera democrazia italiana, capace di costringere gli altri a cambiare, liberando e creando risorse nuove, ridefinendo gli schieramenti politici. Molti sarebbero gli interlocutori, certamente vi sarebbero i radicali.

I guerriglieri del fronte Farabundo Marti prendono in ostaggio consiglieri militari statunitensi. Per ore nelle mani dei ribelli anche il nostro inviato

Ore drammatiche in attesa di notizie mentre le linee telefoniche risultavano interrotte. Rilasciati a tarda sera giornalisti e una parte degli ospiti

# Assalto all'alba all'hotel Sheraton

Ore drammatiche a San Salvador. I guerriglieri hanno attaccato ieri all'alba il centro della città. Dopo uno scontro a fuoco, con morti e feriti, hanno occupato l'hotel Sheraton, catturando almeno sei consiglieri americani. Bush minaccia l'intervento militare. Il nostro inviato Mauro Montali, quello dell'Ansa Franco Vaselli e altri venti italiani, sono stati per diverse ore prigionieri nell'albergo.



Il corrispondente inglese della Reuter Paul Iredale ferito durante i combattimenti di ieri

**WLADIMIRO SETTIMELLI**  
ROMA. Alle 22 precise l'Ansa batte il dispaccio tanto atteso: «Anche i civili lasciano l'hotel a bordo di autoblindo... dove ci sono già i giornalisti... i civili vengono portati alla sede dello Stato maggiore dove il presidente Cristiani si scontra con loro». È la fine di un incubo durato l'intera giornata. È la notizia tanto attesa: il nostro inviato Mauro Montali, il collega dell'Ansa Franco Vaselli e un'altra ventina di italiani sono stati portati in salvo, lontani dall'hotel Sheraton, teatro di una vera e propria battaglia fra l'esercito e i guerriglieri del Fronte Farabundo Marti.  
La svolta ieri mattina all'alba, quando in Italia sono le 11. Colonne di guerriglieri entrano in città dal quartiere di Escalon, attaccando la casa del sindaco Calderon Sol e l'hotel Sheraton, dove si trovano il brasiliano Baena Soares, segretario dell'Osa (l'Organizzazione degli Stati americani), alcuni tecnici italiani dipendenti della Cogefar, il nostro inviato Mauro Montali e il collega dell'Ansa Franco Vaselli. La battaglia è furibonda e l'esercito circonda l'albergo con truppe speciali e blindate. I guerriglieri si barricano in un'ala dell'albergo e conducono gli stranieri (circa ottanta persone) nella hall per maggiore sicurezza.

Una prima cronaca di ciò che è accaduto in quelle terribili ore ci è possibile farla attraverso i ripetuti tentativi di entrare in contatto con il nostro inviato e i brevi e frammentari dispacci che è riuscito a inviarcisi. È il primo pomeriggio. Via telex chiamiamo l'ambasciata italiana in Salvador. Cerchiamo notizie del nostro collega Mauro Montali, inviato in Salvador e alloggiato all'hotel Sheraton. Se potete, fateci sapere qualcosa al più presto. Pochi minuti dopo arriva un primo messaggio dello stesso Montali, che è riuscito, chissà come, a conquistare il telex dell'albergo. «Presto, chiamatemi qualcuno. La battaglia è ancora in corso. Sono assieme al collega Vaselli dell'Ansa. Stanno sparando. Un commando dell'esercito ha assalito l'ala dell'albergo dove ci sono i guerriglieri. La battaglia è cominciata alle 6.54 del mattino. Sono in corso trattative. Se possibile faccio un lungo racconto per telefono a bracciale. Il messaggio si interrompe. Vani i tentativi di richiamare l'albergo. Nuovo appello all'ambasciata italiana. Sono le 18.45, ora italiana. Nessuna risposta. Sapremo più tardi che è stata chiusa proprio per i combattimenti in corso. Il ministro degli Esteri De Michelis, raggiunto telefo-

## Bush: «Gli Usa sono pronti per un blitz»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIGMUND QINZBERG**

NEW YORK. «Tutte le opzioni restano aperte», ha risposto il portavoce di Bush a chi gli chiedeva se Washington pensa ad un intervento militare diretto per liberare i consiglieri americani finiti nelle mani dei guerriglieri. Anzi, ha volutamente lasciato intendere che sono pronti a lanciare un blitz. «Stanno seguendo la situazione con estrema attenzione, stiamo predisponendo i piani necessari e sentiamo di avere una responsabilità molto specifica in questa area... il presidente crede molto fortemente sulla responsabilità che abbiamo nel proteggere i cittadini americani», ha detto Fitzwater. Dalla Casa Bianca si ammette che i soldati americani prigionieri sono almeno quattro.  
Contrariamente alla atmosfera di prudenza che aveva dominato altre crisi internazionali di emergenza dell'amministrazione Bush (ostaggi in Libano, Panama) stavolta la scelta è di drammaticità. Alla Casa Bianca si è riunito il gruppo ristretto di gestione delle crisi del Consiglio per la sicurezza nazionale, che riferisce costantemente gli sviluppi al presidente.  
Sia alla Casa Bianca che al dipartimento di Stato il linguaggio è durissimo. «Terroristi puri e semplici», ha detto dei guerriglieri che occupano

l'albergo Sheraton a San Salvador la portavoce di Baker, Margaret Tutwiler. «Questi guerriglieri marxisti hanno mostrato il loro vero volto», sono le parole usate da Fitzwater. «Attaccano cittadini indifesi in un albergo civile e usano il quartiere popolato da indifesi cittadini salvadoregni come scudo contro le forze governative». L'equiparazione dei guerriglieri con «terroristi», «sequestratori di ostaggi», sembra tesa, oltre che ad alzare i toni, ad escludere ogni possibilità di negoziato. Lasciando intendere che l'alternativa è un'azione di forza. «La situazione è molto fluida e pericolosa», ha detto il portavoce del dipartimento di Stato. Anche se sia lei che Fitzwater hanno voluto mettere avanti le mani sulla possibilità di altre soluzioni: «Non vogliamo speculare sui passi che il governo degli Stati Uniti o quello del Salvador possono compiere». Secondo il dipartimento di Stato i guerriglieri che occupano l'albergo sarebbero tra 100 e 250. Nell'albergo si trovavano al momento dell'attacco 23 cittadini americani. I militari (almeno quattro) separati dagli altri che nel frattempo sono stati rilasciati, farebbero parte di un gruppo di 55 «consiglieri» che Washington ha messo a disposizione del governo Cristiani. A questi si



Un guerrigliero del Fmri appostato davanti all'Hotel Sheraton

aggiungerebbe un consigliere militare cileno e uno britannico. Un rappresentante del Fronte Farabundo Marti a Washington, ha dichiarato alla tv Usa che sono «prigionieri di guerra», ma saranno consegnati appena possibile all'ambasciata Usa.  
Nei giorni scorsi vi erano state negli Stati Uniti forti e diffuse proteste contro la quiete del governo del Salvador e l'assassinio dei gesuiti. A San Francisco tra i 600 dimostranti c'erano anche 150 gesuiti. Anche a Washington ci sono state decine di arresti. Lo stesso Bush è stato contestato a Chicago. Un grido che si è levato dagli altri: «Perché sosteniamo il governo del Salvador?». In nome di Dio, fermi la repressione... in nome di Dio.  
E Bush che affronta di petto la contestazione: «Un momento, la signora ha fatto una buona domanda... le risponderò se promette di star buona dopo che le ho risposto. Promesso? Parola d'onore? Ok, all right. Bene...»  
Un boato di approvazione per Bush. Ancora una volta grida: «Perché uccidiamo i prigionieri?». «No, non li uccidiamo...», risponde Bush. «Ma ora volete star zitti un attimo?... E ora ecco la risposta: noi appoggiamo il Salva-

## «Guerra sporca» ai Baschi E dietro quei killer il sospetto di un terrorismo di Stato

«Gal» sta per Gruppi antiterroristi di liberazione. Una sigla dietro la quale non si nasconde nessun gruppo organizzato, nessuna struttura che si dedica all'eliminazione fisica dei dirigenti dell'Eta. Solo un drappello di mercenari, contattati di volta in volta, istruiti sulle azioni da compiere, pagati e scompaiono nel nulla. Forse chi muove i fili è nascosto nei servizi segreti.

**OMERO CIAI**

ROMA. L'ultima esecuzione dei Gal avvenne il 17 febbraio di tre anni fa. E fu uno scambio di persone. L'uomo e la donna che uccisero a Bidarrat, un villaggio dei Paesi Baschi, non avevano nulla a che fare con l'Eta. Ma quel duplice omicidio col bersaglio sbagliato era l'ultimo atto di una settimana di terrore che avrebbe aperto un spiraglio sulle trame della «guerra sporca» contro i terroristi baschi. Quattro giorni prima i mercenari dei «Gruppi antiterroristi di liberazione» avevano ferito un simpaticante dell'Eta a San Juan de Luz e l'8 febbraio tre uomini erano entrati sparando nel «Mon Bar» di Bayona, zona francese della regione basca: sul pavimento rimasero quattro corpi, tutti presunti collaboratori dell'Eta. Un killer venne acciuffato. È José Paulo Figueroa Fontes, portoghese, ex membro della legione spagnola, legato ai neri e alla mala. Figueroa Fontes parla e svela dettagli che squarciano, per la prima volta, il muro di omertà sulla natura di un'organizzazione che aveva già ucciso 23 militanti baschi. Il segreto - rivela - è che non esiste alcun gruppo organizzato, nessuna struttura che si dedica a rincorrere dirigenti dell'Eta e li uccide per liberare il paese dal flagello del terrorismo. Sono mercenari, contrattati di volta in volta; istruiti sull'azione da compiere, pagati e liquidati. Non lo avevano mai fatto prima: e non lo faranno un'altra volta. E così, infatti, se alla fine degli anni Settanta erano stati i fascisti italiani ad occuparsi degli attentati contro l'esecutivo militare dell'Eta, all'inizio degli Ottanta la faccenda passa in mano agli

## Agguato fascista in un ristorante della capitale. I killer mercenari dei Gal rivendicano l'attentato Gravemente ferito anche uno dei leader di Herri Batasuna, il braccio politico dell'organizzazione basca

# Ucciso a Madrid deputato amico dell'Eta

Un deputato di Herri Batasuna, la coalizione radicale basca considerata il braccio politico dell'Eta militare, è stato assassinato l'altra notte a Madrid. Nell'agguato, rivendicato dai Gal (Gruppi antiterroristi di liberazione), è stato gravemente ferito anche Inaki Etxaola, avvocato e figura di primo piano della coalizione. Herri Batasuna aveva deciso di partecipare per la prima volta ai lavori parlamentari.

**ALESSANDRO G. RIKER**

MADRID. Erano in due, uno col passamontagna e l'altro senza. Hanno fatto irruzione nel ristorante e, a colpi di calibro 9 «parabellum», hanno preso a sparare verso il tavolo con dieci commensali, se ne neodeputati del gruppo politico Herri Batasuna e tre giornalisti del quotidiano basco Egin. Pochi secondi dopo i due killer sparavano nella notte, lasciandosi alle spalle un morto, Josu Muguruza, un ferito grave, Inaki Etxaola, salvo per un miracolo. Per il resto, nessuno ha visto niente.  
L'attentato dell'altra notte segna senza dubbio uno dei momenti più drammatici del terrorismo in Spagna. Solo pochi giorni fa Felipe Gonzalez ne parlava come una piaga pressoché curata. Ma, all'improvviso, il problema si ripresenta e, per giunta, in un modo ancora più violento che in passato, perché stavolta non è morto un militare: Josu Muguruza era un deputato, un gio-

vane deputato eletto nei Paesi Baschi lo scorso 29 ottobre nelle file di Herri Batasuna, l'ala politica dell'Eta.  
All'inizio la polizia ha pensato ad una paternità dell'attentato di tipo separatista. In una caserma dove, in serata, è partito per gli Stati Uniti. Il Consiglio permanente dell'Osa si è già riunito d'urgenza, riconfermando solidarietà al proprio rappresentante.  
Il rappresentante dell'Osa Soares, dopo essere stato liberato dai militari, è stato trasportato in una caserma dove, in serata, è partito per gli Stati Uniti. Il Consiglio permanente dell'Osa si è già riunito d'urgenza, riconfermando solidarietà al proprio rappresentante.  
Muguruza ed Etxaola avrebbero dovuto giurare fedeltà alla costituzione nella seduta odierna del nuovo parlamento spagnolo. Hanno accettato e quando è intervenuto il deputato basco Muguruza, colpito al petto da due pallottole, è giunto cadavere all'ospedale «Gregorio Marañon», mentre Etxaola è ricoverato nel reparto di terapia intensiva con un loro di proiettile alla tempia e le sue condizioni sono state descritte da un sanitario «tra la vita e la morte».  
Alla cena nel ristorante «Baque» partecipavano dieci persone, di cui quattro deputati dell'Herri batasuna. Oltre alle due vittime, c'erano tre senatori, il consigliere delegato del

quotidiano basco Egin, Ramon Uranga, la corrispondente del giornale da Madrid, Teresa Tosa ed il fotoreporter Alfredo Alday. Muguruza era redattore capo di Egin. In una conferenza stampa, un agente di polizia che si trovava nei pressi del locale, gli assassini hanno sparato tre o quattro colpi di pistola. I fatti si sono svolti così rapidamente che l'agente non ha avuto il tempo di rendersi conto di ciò che stava accadendo e quando è intervenuto i due criminali si erano già dileguati.  
I due aggressori sono stati descritti come «giovani, tra i 30 e i 35 anni». I due attentatori si sono dimostrati dei killer di professione. Hanno estratto le pistole ed hanno sparato nel mucchio quasi senza mirare. Nel momento in cui partivano i proiettili, Etxaola si stava dondolandosi sulla sedia ed il colpo diretto alla tempia lo ha colpito al lato e non in mezzo alla fronte,

## Nei territori, con i clandestini dell'intifada

ANABTA. «Shebab» (letteralmente: giovane) è diventata una delle parole chiave della «intifada». Così vengono chiamati per trasposizione gli attivisti della sollevazione palestinese, che sono in stragrande maggioranza giovani e giovanissimi: i membri delle «forze d'urto», i famosi militanti mascherati sui quali i soldati hanno ordine di sparare a vista (ufficialmente «alle gambe», ma ne hanno già uccisi diversi) e che costituiscono, nelle città e nei villaggi, la struttura portante della rivolta. Anabta, seimila abitanti, è un grosso villaggio posto in posizione strategica sulla strada fra Tulikarem e Nablus, tra due file di colline; sede per questo di un presidio militare permanente, è anche uno dei centri più vivaci e battaglieri della «intifada». Ed è appunto ai piedi delle colline, dopo una camminata attraverso i campi solivi, che incontro un gruppo degli «shebab» di Anabta. Il più giovane ha 16 anni, il più vecchio forse 21 o 22: sono tutti schedati dalle autorità di

occupazione. Ecco, il discorso può partire proprio di qui: come si diventa «wanted», ricercati?  
Bashir, 16 anni, risponde sbrigativamente: «Tutti i ragazzi palestinesi sono dei ricercati, perché tutti sono impegnati nell'intifada. Nel mio caso specifico, tiravo sassi contro i soldati, un collaborazionista mi ha denunciato. Comunque, chi non è ancora ricercato lo diventerà prima o poi. Per questo adesso operiamo mascherati, anche se ciò rischia di accrescere il rischio, perché i soldati hanno ordine di spararci addosso senza tanti complimenti». È dunque una vita difficile, sempre sul chi vive; ma quando di poter contare sul «grande rispetto da parte della popolazione, la stragrande maggioranza della quale fa di tutto per aiutarci; quando siamo in paese, la gente sia attenta, controlla i movimenti dei soldati, ce li segnala, ci nasconde».  
Funzione primaria degli «shebab» è naturalmente quella che potremmo definire di

ci sono anche ad Anabta. Ma qui, va detto, nessuno di loro è stato finora ucciso. Il discorso si anima, parlano un po' tutti: il collaborazionista che lui una persona con dei sentimenti, e soprattutto è un palestinese, dobbiamo cercare di riportarlo in seno al popolo. Noi li ammoniamo, li invitiamo a pentirsi. Se vanno in moschea a fare atto di pentimento, il problema è chiuso. Ma se non si pentono, se insistono... La frase resta per ora sul vago, ad Anabta comunque ci sono già stati tre casi di «pubblica confessione» in moschea.  
Oltre a costituire una «forza d'urto» gli «shebab» esercitano anche una sorta di contropotere, ad esempio assicurano l'ordine, amministrano la giustizia o dinanzi all'autorità giudiziaria israeliana; le controvie tra le persone o fra le famiglie vengono rimesse all'arbitrato degli «shebab». Così di recente sono stati loro a intervenire quando il proprietario di un pozzo ha aumentato

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIANCARLO LANNUTTI**

## Parigi Mitterrand ha ricevuto Shamir

PARIGI. Un incontro con il presidente francese Mitterrand ha dato il via alla «stapa europea» del primo ministro israeliano Shamir, reduce dai colloqui di Washington con il presidente Bush e segretario di Stato Baker. Dopo la Francia, Shamir sarà a Roma, dove è atteso domani. Il colloquio a quattro occhi con Mitterrand è stato seguito da una colazione di lavoro, cui hanno partecipato da parte francese anche il primo ministro Michel Rocard e il ministro degli Esteri Roland Dumas. Ma come già negli Stati Uniti, l'incontro non è servito ad avvicinare le posizioni delle parti sul modo di portare avanti il processo di pace, ed in particolare sulla questione della rappresentanza palestinese e dei rapporti con l'Olp. È difficile immaginare un regolamento del conflitto israelo-arabo che non risolve il problema palestinese, ha detto Mitterrand a Shamir. Questi dal canto suo - riferiscono fonti di Parigi - ha cercato di scartocciare il presidente francese della «loggia delle proposte israeliane», senza però riuscirci. Oggi il primo ministro israeliano avrà conversazioni anche con la «troika» europea incaricata dalla Cee di seguire la vicenda mediorientale, e formata, dai ministri degli Esteri di Francia, Spagna e Inghilterra. La Cee - ha detto ieri il francese Dumas - rimane favorevole alla convocazione di una conferenza internazionale di pace, ma ritiene che allo stato attuale delle cose si debba sostenere il piano Baker - che si rifà a sua volta ai dieci punti del piano Mubarak - cercando di renderne accettabili a Israele - e di fatto bloccato dalle «garanzie» chieste due settimane fa dal governo israeliano, prima fra tutte quella che l'Olp venga convocata esclusa sia dal negoziato che dalla delegazione palestinese per definire le modalità delle elezioni nei territori occupati. Non sembra tuttavia che a Washington Shamir abbia avuto assicurazioni in tal senso, e non ne riceverà certamente nei colloqui con i ministri della Cee. Al termine dell'incontro con il presidente francese, Shamir ha detto: «Conosco le posizioni di Mitterrand, e lui conosce le nostre. L'ho pregato di riflettere sulle nostre proposte per la pace e mi ha promesso che lo farà. La sua ultima parola è stata: tutto è aperto».

**Grecia**  
**Governmento di unità nazionale**

**SERGIO COGGIOLA**

■ **ATENE.** La Grecia ha tirato un sospiro di sollievo. Non dovrà ritornare alle urne, almeno fino all'aprile del prossimo anno. Dopo tre riunioni collegiali, i leader dei tre partiti sono riusciti finalmente a trovare un accordo politico per appoggiare un governo ecumenico, cioè di unità nazionale.

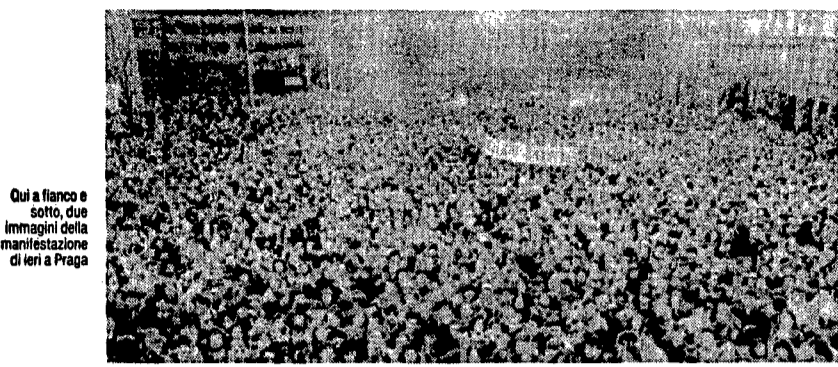
Primo ministro sarà Xenofontos Zolotas, 75 anni, professore di economia e membro dell'Accademia di Grecia. Ha una lunga esperienza come governatore della Banca di Grecia, e la sua scelta sembra dovuta al fatto che il paese dovrà affrontare nel prossimo futuro una situazione economica che si fa sempre più difficile. Quindici giorni fa il governatore della Banca di Grecia ha imposto alle banche rigide restrizioni per i crediti alle industrie private. Il «miracolo» che tutta l'opinione pubblica si aspettava è dunque compiuto. Per la prima volta, nella storia della Grecia, i tre partiti collaboreranno per cercare di risolvere i problemi del paese. Naturalmente il governo ecumenico avrà vita breve: nella primavera prossima i greci ritorneranno alle urne. Nel frattempo, alcuni problemi verranno «congelati», primo fra tutti quello delle future basi americane.

Altre questioni invece verranno affrontate di petto. Ad esempio, il governo dovrà decidere la sorte delle industrie pubbliche «decotte», poi dovrà varare una legge sulla indicizzazione della scala mobile, infine affronterà la questione degli aumenti salariali. Andreas Papandreu, durante una conferenza stampa, ha sorriso da denti stretti. Uscito vittorioso dalle elezioni del 5 novembre scorso, sperava di poter condizionare i comunisti della coalizione e formare così un governo «democratico e di progresso» che avesse come principale obiettivo il varo della legge elettorale che introduce la proporzionale secca.

Ma dalla sua non aveva i numeri, dopo che gli ecologisti avevano dichiarato che non avrebbero appoggiato al tipo di governo. Per almeno una settimana, Papandreu ha fatto credere all'opinione pubblica di non aver paura di affrontare un'altra battaglia elettorale.

Kostantinos Mitsotakis, presidente di Nuova Democrazia, invece si è dimostrato raggiante.

Ha dichiarato che la sua iniziativa per un governo ecumenico era stata accettata anche dai socialisti consapevoli che il paese aveva bisogno di un governo. La coalizione di sinistra, la cui prima proposta non era molto distante da quella di Nuova Democrazia, ha segnato due punti a suo favore: non solo è riuscita a mettere d'accordo i conservatori e i socialisti, ma è riuscita a far inserire nel programma di governo alcune misure economiche a favore dei lavoratori dipendenti.



Qui a fianco e sotto, due immagini della manifestazione di ieri a Praga

**A Praga si apre uno spiraglio**

Il premier cecoslovacco Adamec ha incontrato ieri mattina i rappresentanti del neonato «Forum civico» e ha promesso un riconoscimento dell'opposizione. L'annuncio della svolta è stato dato da Vaclav Havel, uno dei simboli di questo autunno praghese, a duecentomila persone che anche ieri erano tornate a riempire piazza Venceslao. La protesta continuerà almeno fino a lunedì 27, giorno dello sciopero generale.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**ANTONELLA CAIAFA**

■ **PRAGA.** Anche a Praga tutto si muove in fretta, tanto che molti cominciano a sperare in un cambio della guardia al vertice. Il premier Adamec, un uomo che fino a ieri sembrava in seconda fila nella nomenclatura cecoslovacca, è stato protagonista di un incontro storico con i cecoslovacchi del dopo '68: ha visto ieri una delegazione di rappresentanti del Forum civico, il cartello del dissenso sul futuro del paese. Infine si sarebbe dichiarato «favorevole a un rimpasto di governo che preveda la partecipazione di esponenti

non comunisti e di giovani», purché su base socialista. I giovani che affollavano la piazza al momento del comizio improvvisato di Vaclav Havel, esponente di spicco del movimento «Charta 77», sono scoppiati in un immenso, prorompente applauso. Poi dal palco di fortuna, al centro di piazza Venceslao, è stato letto il programma che ha segnato la nascita del Forum civico, cui aderiscono i maggiori movimenti di opposizione, e una lettera di solidarietà con i manifestanti scritta dal primate di Boemia cardinal Tomasek.

La speranza che ha contagiato i giovani dopo l'annuncio pubblico di Havel, ascoltato anche da poliziotti impassibili, li ha tenuti sulla piazza fino a tarda serata. Tram e taxi hanno potuto avvicinarsi a piazza Venceslao soltanto quando il freddo pungente ha cominciato a spingere la folla verso casa. Le candele accese, uno dei simboli di questo sconvolgente autunno dell'Est, hanno illuminato il monumento di Venceslao fino a

**Di fronte a duecentomila giovani scesi di nuovo in piazza Havel annuncia che il potere tratta**

**Il premier si impegna a non far più intervenire la polizia. Prossimo un rimpasto del governo?**

za un unico leader non ce l'hanno. Qualcuno fa il nome di Havel, qualcun altro al cospicuo della giacca l'adesivo di Stanislav Dedy, uno dei portavoce di «Charta 77». In questo momento dell'autunno praghese è molto più chiaro chi il popolo cecoslovacco non voglia. La lista nera è contenuta anche nel volantino del Forum civico. Via Jakes, Husak e tutti gli uomini coinvolti nei giorni bui dei carri armati sovietici e nei lunghi anni di repressione seguiti alla violenta fine del sogno della Primavera. Via anche Miroslav Stepan, responsabile del partito a Praga, e il ministro degli Interni Kinc, ritenuti responsabili della brutale violenza della polizia durante lo scorso «venerdì di sangue» nel quale un giovane sarebbe stato ucciso o ferito molto gravemente dagli agenti o dai para. Il Forum civico chiede la creazione di una commissione di inchiesta sulla repressione della manifestazione del 17 novembre cui siano presenti anche rappresentanti dell'op-

**Gorbaciov**  
**«L'Est deve cambiare in fretta»**



Mikhail Gorbaciov (nella foto) non ritiene che l'Est stia cambiando troppo in fretta perché «dobbiamo recuperare il tempo perduto e ciò richiede un ritmo di evoluzione più rapido». All'uscita da un incontro con il primo ministro canadese Brian Mulroney, il capo del Cremlino è stato avvicinato dai giornalisti che gli hanno chiesto se, visto come si stanno mettendo le cose anche in Cecoslovacchia, non tema che le riforme non procedano troppo velocemente nell'Europa orientale. Per Gorbaciov, prima di tutto, è il mondo intero che sta cambiando. «Penso che i cambiamenti in corso siano in consonanza con il contesto generale di un mondo in trasformazione, un mondo che sta cambiando sia all'Est che all'Ovest. Penso che questi cambiamenti sono importanti, perché creeranno una società migliore, più aperta, più democratica». Per quanto riguarda l'Est, inoltre, c'è da colmare le lacune causate in campo tecnologico dalla complicità con cui si è affrontata la crisi petrolifera degli anni '70. L'Occidente si è trovato costretto a innovarsi e questo l'ha sospinto a stimolare lo sviluppo, distanziando l'Europa orientale, che perciò deve ora procedere a passo spedito per colmare le distanze.

**Genscher dona a Bush un pezzo del muro**

Il ministro degli Esteri tedesco occidentale ha consegnato al presidente degli Stati Uniti George Bush un pezzo del muro di Berlino. Ringraziando il capo della Casa Bianca a nome del popolo tedesco per il contributo dato all'abbattimento delle barriere fra le due Germanie, il capo della diplomazia di Bonn ha dichiarato: «Il fatto che il muro sia aperto e la Repubblica democratica stia per diventare un paese democratico è espressione della forza della libertà e della democrazia che i tedeschi di tutta la nazione sono in condizione di raggiungere con metodi pacifici. Genscher ha poi sottolineato come gli storici mutamenti delle ultime settimane siano frutto di una politica estremamente chiara dell'Occidente in difesa della libertà e della democrazia in tutta l'Europa». Il ministro degli Esteri della Rg ha comunque ribadito che il suo governo non farà nulla per ostacolare il processo di rinnovamento in corso nei paesi dell'Est o per trarre vantaggio dalle difficoltà della Rdt.

**Minacce di morte per il chador**

La vicenda del chador, che da due mesi è al centro di un vasto dibattito in seno all'opinione pubblica francese, si è tinta di «giallo» dopo che Ernest Genscher, il presidente dell'origine della polemica, ha denunciato di aver ricevuto sei lettere anonime, due delle quali firmate dalla Jihad islamica, contenenti minacce di morte. Chienere, preside di una scuola media di Creil, a nord di Parigi, aveva impedito a tre giovani allieve musulmane di frequentare le lezioni a testa coperta, scatenando un dibattito centrato sulla questione della laicità della scuola pubblica. Della questione è stato finalmente investito il consiglio di Stato, che dovrà deliberare in proposito, ma intanto il presidente di Creil è oggetto di minacce di morte la cui autenticità viene ora esaminata con preoccupazione dagli inquirenti.

**Cile**  
**La parola «dittatura» ammessa in Tv**

Il Consiglio nazionale per la televisione, che esercita la censura in Cile, ha respinto un ricorso del governo militare che esigeva la soppressione di uno spot televisivo dell'opposizione, in cui si usava il termine «dittatura», nello spazio gratuito cui hanno diritto tutti i partiti politici, cileni in questo scorcio di campagna elettorale. La legge elettorale in vigore permette ai partiti e ai candidati presidenziali di disporre di uno spazio di quaranta minuti al giorno gratuiti e frazionati in vari spot, per le proprie esigenze propagandistiche. In uno di questi spazi, la coalizione dei partiti di sinistra (comunisti e radical-socialisti democratici), si vede una colomba in gabbia, mentre una voce fuori campo dice: «La dittatura ha i giorni contati. Questo spot avrebbe irritato i gerarchi del regime i quali si sono rivolti al Consiglio nazionale di televisione, presieduto dall'ex ministro di Pinochet, Alfonso Marquez De La Plata, per chiedere la soppressione. Ma l'organismo di censura, del quale fa parte anche l'ex ministro degli Esteri, Jaime Del Valle, ha respinto il ricorso governativo autorizzando la trasmissione dello spot.

VIRGINIA LORI

**Un'intervista del leader della Primavera a Italia Radio**

**Dubcek: «La protesta popolare può sbloccare la situazione»**

«La situazione non è bloccata»: questo il giudizio di Alexander Dubcek, leader della Primavera di Praga, sugli avvenimenti di questi giorni nel suo paese. Dopo la spallata subita dal regime, sostiene Dubcek, «forse sotto la superficie qualcosa si muove». Pieno apprezzamento per «il sostegno che viene dai comunisti italiani» e appello alla ricerca di una piattaforma comune delle sinistre.

■ **ROMA.** In un'intervista rilasciata a Italia Radio, Alexander Dubcek sostiene che «il malcontento è cresciuto nel paese sino a raggiungere l'intensità di questi giorni, perché il Pcus cecoslovacco non ha risolto i problemi nati dal nostro recente passato. Problemi che si chiamano: 21 agosto 1968, epurazione del partito, politica della «normalizzazione», e con i quali è stato liquidato il «programma d'azione» del '68. A mio giudizio - ha

aggiunto Dubcek - la chiave dei problemi è dunque nella sfera politica».

Sulle prospettive per l'immediato futuro, il leader della Primavera insiste sulla esigenza «che si riesca a trovare la strada del dialogo tra potere e società». «Purtroppo - aggiunge - i dirigenti in carica non hanno mostrato l'intenzione di percorrere questa strada, ma vorrei aggiungere che se in superficie non si muove nulla, forse al di sotto qualcosa si muove. Se qualcuno, nella presidenza del partito o nel comitato centrale si levino voci ad ammonire che in così non si può andare avanti». A proposito della funzione che la sinistra occidentale può svolgere in aiuto del movimento democratico cecoslovacco, Dubcek ha affermato: «Il sostegno che viene dai comunisti italiani, e anche dai socialisti, è già un grande aiuto morale per coloro che nel nostro paese si battono per la rinascita della democrazia. Le questioni dominanti, le questioni chiave che ci si pongono, devono vedere l'unità delle sinistre... La ricerca di una piattaforma comune, unitaria, per la soluzione dei grandi problemi di oggi, è anche questo un grande sostegno morale alle forze che condividono, qui da noi, le stesse idee».



Lev Zaikov

**Nuovo segretario della capitale è il riformatore Prokofiev**  
**Terremoto nel Pcus a Mosca**  
**Silurato Zaikov, l'anti-Eltsin**

I comunisti di Mosca hanno ieri sostituito il primo segretario: via Lev Zaikov, promosso il suo vice, Jurij Prokofiev, 50 anni, economista. Non è chiaro se Zaikov rimarrà membro del Politburo. Gorbaciov dice che si occuperà del lavoro di segreteria e del «Consiglio di difesa». A Leningrado il segretario Gidaspov dice: «Se i comunisti non risolvono i problemi, la gente si rivolgerà ad altre forze politiche...».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

■ **MOSCA.** Un altro terremoto politico nel Pcus. Ieri sera, al termine di un plenum del partito di Mosca, è stato sostituito il primo segretario, Lev Zaikov, russo di Tula, 66 anni, membro del Politburo da tre anni quando venne chiamato a prendere il posto di Boris Eltsin, l'uomo che oggi è uno dei più strenui oppositori della leadership gorbacioviana. È stato proprio il segretario Mikhail Gorbaciov a presiedere la riunione dei comunisti della capitale dopo aver concluso i colloqui con il primo ministro canadese e ribadito la necessità di «più rapidi cambiamenti» nel paese e nell'Est Europa. Non è chiaro se Zaikov, considerato un esponente dell'ala conservatrice, perderà il suo posto di membro del Politburo.

Gorbaciov ha detto che è stato deciso di sollevare Zaikov dalla carica di primo segretario di Mosca perché dovrà dedicarsi a pieno tempo al suo lavoro di segretario del Comitato centrale e di «primo vice presidente componente del consiglio di difesa». La notizia del cambio della guardia è stata data ieri a tarda sera dalla Tass e dal telegiornale. Il posto di Zaikov è stato preso dal suo vice, Jurij Prokofiev, 50 anni, eletto a scrutinio segreto dopo essere passato al vaglio di tutte le organizzazioni dei quartieri perché, come ha detto Gorbaciov, bisognava scegliere uno dei tanti dirigenti validi che non «indebolissero una organizzazione così importante come quella moscovita».

È indubbio che la sostituzione di Zaikov sia stata accelerata dalla clamorosa débacle del partito moscovita nelle elezioni della scorsa primavera per il Soviet supremo, quando Boris Eltsin sbaragliò il candidato ufficiale ottenendo quasi cinque milioni di voti, l'89 per cento dei votanti. Quel voto fu «nefasto anche per Jurij Prokofiev il quale, con soli tre mesi di incarico sulle spalle, non venne eletto deputato. Ma la sua sconfitta non fu attribuita alle sue posizioni, essendo considerato un riformatore, bensì al discredito che pesava sul comitato di partito. Zaikov, dunque, esce fortemente segnato

**Al nord, nello Stato di Uttar Pradesh, si gioca il destino dell'India**  
**La scommessa di Rajiv Gandhi**  
**tra la gente di lingua hindi**

L'ultimo sondaggio prevede un tonfo clamoroso per il partito del Congresso che da 42 anni governa l'India: da 415 a 195 seggi, molto al di sotto dei 265 necessari per maggioranza assoluta alla Camera bassa. Il Congresso prevede invece la conquista di almeno 338 deputati. Determinante sarà il voto della «fascia di lingua hindi» e in particolare del popolosissimo Stato dell'Uttar Pradesh.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GABRIELE BERTINETTO**

■ **AMETHI (India).** Signora Gandhi è un giornalista dell'Unità. Mi può dire se... «Mi spiace, non rilascio interviste». Ma non è stato inutile arrancare per chilometri in taxi dietro alla «Mark 4» di rappresentanza in cui la piemontese Sonia gira di villaggio in villaggio per appoggiare la campagna del marito Rajiv. Il piccolo corteo motorizzato entra nel villaggio di Maway, presso Amethi, in Uttar Pradesh. Le ruote sollevano una tempesta di polvere che inghiotte tutta la gente, le mucche, gli alberi, le case, o meglio le catapecchie. Si dirada la nebbia e appare di colpo come in un quadro iperrealista l'India pura, l'India profonda, l'India di un secolo fa, che convive e contrasta con l'India del Duemila, l'India agognata dal primo ministro: «Ho un sogno - è un suo famoso discorso - nel quale l'India è riportata alla guida della civiltà umana come mille anni fa, la povertà è rimossa, non c'è ingiustizia sociale, i diritti umani sono garantiti, e le persone hanno valore». Quel sogno nel villaggio di Maway non si è materializzato. Ai bordi della strada uomini laceri, scaldi, malnutriti. E tanti, tanti bambini, timidi, impauriti, senza allegria. A quest'India affamata, sovrappopolata, oppressa dalle calamità naturali, impantanata ancora oggi nel labirinto delle stratificazioni sociali di casta, si accosta la consorte del premier. Sotto il fazzoletto a fiori che le avvolge il capo ricadendo sui seni scariati, spuntano due mani minute congiunte sul petto nel tradizionale saluto. Scambia in lingua hindi alcune parole con gli abitanti, carezza il capo ai bambini. Risale in auto e riparte. Il contatto

l'India cosmopolitana di domani e l'India rurale, misera e abbandonata di quest'oggi è durato tre minuti. Ci sono altri villaggi da vedere e da attraversare.

Sonia Gandhi, è infaticabile, il marito primo ministro ha o aveva grandi ambizioni: Ma la mole di problemi di cui farsi carico spazzerebbe la schiena a chiunque. Seconda per popolazione solo alla Cina, l'India occupa un territorio sterminato dalle solitarie freddissime vette dell'Himalaya alle spiagge tropicali del Kerala.

L'economia indiana ha progredito. Nel quinquennio del governo Rajiv il prodotto interno lordo è cresciuto mediamente di un considerevole 6% annuo, ma insieme sono cresciuti inflazione, disoccupazione, disuguaglianze. Il tenore di vita nelle zone rurali è calato, gli aumenti dei prezzi (8% all'anno) hanno drasticamente inciso sul tenore di vita dei contadini poveri, cioè su oltre la metà degli 800 milioni di indiani.

Qui a Amethi e nelle altre 84 circoscrizioni dello Stato di Uttar Pradesh si gioca il destino dell'India. Qui e negli altri popolosissimi Stati della cosiddetta «fascia di lingua hindi» del Nord del paese, ove è concentrato il 40% della popolazione. Da qui nel 1984 mosse l'onda del travolgente

successo elettorale di Rajiv al- domiani e l'India rurale, misera e abbandonata di quest'oggi è durato tre minuti. Ci sono altri villaggi da vedere e da attraversare. Sonia Gandhi, è infaticabile, il marito primo ministro ha o aveva grandi ambizioni: Ma la mole di problemi di cui farsi carico spazzerebbe la schiena a chiunque. Seconda per popolazione solo alla Cina, l'India occupa un territorio sterminato dalle solitarie freddissime vette dell'Himalaya alle spiagge tropicali del Kerala. L'economia indiana ha progredito. Nel quinquennio del governo Rajiv il prodotto interno lordo è cresciuto mediamente di un considerevole 6% annuo, ma insieme sono cresciuti inflazione, disoccupazione, disuguaglianze. Il tenore di vita nelle zone rurali è calato, gli aumenti dei prezzi (8% all'anno) hanno drasticamente inciso sul tenore di vita dei contadini poveri, cioè su oltre la metà degli 800 milioni di indiani. Qui a Amethi e nelle altre 84 circoscrizioni dello Stato di Uttar Pradesh si gioca il destino dell'India. Qui e negli altri popolosissimi Stati della cosiddetta «fascia di lingua hindi» del Nord del paese, ove è concentrato il 40% della popolazione. Da qui nel 1984 mosse l'onda del travolgente





**Caso Tortora**  
Sciopero della fame a Napoli

NAPOLI Gli accusatori di Tortora sono stati prosciolti dall'accusa di calunnia e di autocalunnia. La fondazione per la giustizia «Enzo Tortora» ha dato notizia ieri a Napoli nel corso di una conferenza stampa, nel corso della quale ha annunciato anche una serie di iniziative. La richiesta al procuratore generale di Napoli di riapertura dell'istruttoria a carico di Pandico, Melluso, Barra ed altri; denuncia al Csm dei magistrati che hanno deciso di non procedere contro i grandi accusatori di Enzo Tortora; ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo e richiesta di un immediato incontro con il ministro Vassalli affinché si faccia promotore dell'azione disciplinare contro i magistrati che hanno deciso di assolvere i grandi accusatori del presentatore televisivo.

L'avvocato Giandomenico Calazza, segretario della fondazione, ha anche letto alcuni passi della richiesta del pm in cui si chiedeva l'archiviazione delle accuse.

Francesca Scopelliti, tesoriere della fondazione, nonché compagna negli ultimi anni di vita del noto showman, ha annunciato che inizia uno sciopero della fame di protesta: «Chiediamo che il ministro Vassalli e il pg di Napoli - ha affermato - assumano in tempi brevi le necessarie iniziative perché si ponga fine alla scandalosa omertà di stampo camorristico che continua ad assicurare impunità ai calunniatori di Enzo Tortora e a chi li ha manovrati e protetti».



Aldo Vessia

Il provvedimento proposto per l'alto magistrato «accusato» di illegalità nelle indagini

**«Vessia va trasferito»**

Il pg di Napoli scivola sul caso Siani

Prima Palermo, adesso Napoli. La prima commissione referente del Csm per la terza volta consecutiva ha proposto il trasferimento di un magistrato: questa volta a lasciare il suo incarico è il procuratore generale della Corte d'appello di Napoli: Aldo Vessia. I sei membri della commissione hanno votato all'unanimità. La decisione definitiva spetta al plenum ma è difficile che venga modificata.

**CARLA CHELO**

ROMA Hanno deciso all'unanimità: il procuratore generale presso la Corte d'appello di Napoli Aldo Vessia non è più compatibile con l'ambiente e perciò dovrà lasciare il suo incarico per un'altra destinazione: troppe le critiche sollevate nei suoi confronti, troppe le divisioni addebitate al suo comportamento. È questa la proposta della prima commissione. Il consigliere Carli con le argomentazioni espone nelle 134 pagine della sua relazione è riuscito a convincere tutti e

cinque gli altri componenti (Lapenta, Gomez D'Ayala, Paciotti, Abbate e Maddalena) dell'incompatibilità dell'alto magistrato. Ci sono voluti quasi due giorni di discussione ma alla fine il presidente della commissione, Nino Abbate, è riuscito ad ottenere un verdetto unanime. Delle quindici contestazioni mosse al magistrato otto sono state ritenute fondate. A questo punto è molto difficile che il plenum del consiglio, cui spetterà l'ultima parola, possa «riaprire» il caso o modificare

la proposta. Prima Palermo, adesso Napoli, poi sarà il turno di Bologna, e già si annuncia tempesta. La prima commissione referente del Csm (quella che decide sui trasferimenti d'ufficio) non conosce davvero se dopo avere rimesso due magistrati della procura più esposta al fuoco della mafia ora è alle prese con il capoluogo campano, e con una vicenda che ha già scatenato, a più riprese, polemiche, scontri e divisioni. Per il modo in cui ha gestito l'inchiesta sulla morte di Giancarlo Siani, il cronista del *Mattino* ammazza mentre indagava sulla camorra, è «sotto accusa» il procuratore generale della Corte d'appello di Napoli, Aldo Vessia. Sono tante le critiche che hanno spinto il Csm ad aprire un'inchiesta sull'alto magistrato. E non poteva essere diversamente: dal 1980, dai tempi di Carmelo Spagnolo (il pg di Roma che favorì Sin-

La commissione ha votato all'unanimità Da oggi in discussione il caso Bologna

do), un provvedimento simile non toccava un funzionario della giustizia di grado così elevato.

«Un delitto politico, un grave attentato alla libertà di stampa». Così sentenziò il ministro degli Interni Oscar Scalfaro alla fine del settembre 1985. Pochi giorni prima Giancarlo Siani era stato assassinato nella sua jeep, proprio di fronte a casa. Prefetto, questore, magistrati e carabinieri promsero il massimo impegno nella ricerca dei responsabili ma per oltre un anno tutte le piste seguite portarono solo ad un punto morto. Era il periodo in cui dei giudici napoletani si parlava soprattutto per ricordare come era stato gestito il processo Tortora o insabbiata l'inchiesta sui crediti facili del Banco di Napoli.

Per sbloccare la situazione il procuratore generale Aldo Vessia decise di avocare a sé le indagini, sconfessando cost apertamente il lavoro seguito

fino a quel momento dalla Procura.

La sua decisione suscitò critiche e divisioni ma i venuti il procuratore generale Vessia se procurò quando, imboccata quella che sembrava davvero la pista buona, non rinunciò a nessun espediente per ottenere testimonianze e conferme delle sue scoperte. Tra gli addebiti fatti pesa soprattutto l'atteggiamento tenuto con una dei testimoni d'accusa, Josephine Castelli. Per «avvicinarla» e consigliare paternalmente di stare attenta a ciò che avrebbe detto davanti al giudice, Vessia volò fino a New York dove la giovane si era trasferita. Criticabile fu anche la promessa di lavoro ad un altro testimone, la viva raccomandazione al giudice istruttore di non discostarsi dal binario delle indagini seguite durante la prima fase dell'istruttoria.

L'ultima «scorrettezza» è di pochi mesi fa: il 28 febbraio

89 Quando ancora il caso Napoli era materia incandescente Corrado Augias decise di dedicare una puntata di «Telefono giallo» al caso Siani. La trasmissione «alto» all'ultimo momento: a poche ore dalla messa in onda del programma la Rai ha deciso di accogliere la preghiera di «black out» che veniva da Vessia. I «misteri della giustizia napoletana» hanno avuto «uno strascico» anche all'interno dell'Associazione nazionale magistrati. La corrente più impegnata, quella di Magistratura democratica, decise di lasciare tutti gli incarichi all'interno dell'associazione per protestare con l'atteggiamento «corporativo» dei colleghi.

Scalpore suscitò pure l'appello di 450 su 600 avvocati napoletani critici nei confronti di Vessia. Proprio dalla loro lettera, dopo tante polemiche, prese avvio l'indagine conclusa ieri con la proposta di trasferimento.

Oggi a Racalmuto i funerali di Leonardo Sciascia



Si svolgono oggi a Racalmuto i funerali dello scrittore Leonardo Sciascia (nella foto) morto lunedì all'età di 68 anni, per una grave malattia del sangue. La cerimonia avrà inizio a mezzogiorno nella chiesa della Madonna del Monte e vedrà una folta partecipazione di esponenti della cultura e della politica. Ieri, intanto, nell'abitazione palermitana dello scrittore, in viale Scaduto, sono continuati a pervenire alla moglie Maria ed alle figlie Laura ed Anna Maria messaggi di cordoglio da ogni parte d'Italia e dall'estero. Tra questi anche quello dei giovani comunisti, che, in un telegramma inviato dalla Direzione nazionale della Fgci, piangono la scomparsa di «una delle figure più rappresentative del nostro tempo» e di «un riferimento, a volte polemico, di tante ragazze e ragazzi». La salma dello scrittore verrà tumulata nella tomba di famiglia nel cimitero di Racalmuto, il cui sindaco ha proclamato tre giorni di lutto cittadino.

Contro la legge sulla droga appello di 23 intellettuali

«La legge contro la droga proposta dal governo è a nostro parere inaccettabile moralmente, socialmente e giuridicamente. È una legge immorale perché, reprimendo non solo il traffico ma anche l'uso di stupefacenti, essa colpisce anche le vittime della droga, punendo la sofferenza con altrettanto sofferenza». Ventitré intellettuali hanno inviato un appello al presidente della Repubblica e a tutti i gruppi parlamentari per protestare contro la legge sulla droga domani in discussione alla Camera. I firmatari dell'appello sono: Giorgio Agamben, Giorgio Bignami, Giuseppe Bore, Alberto Caracciolo, Cesare Cases, Elvio Fachinelli, Luigi Ferrajoli, Franco Ferrarotti, Enzo Forcella, Franco Fortino, Natalia Ginzburg, Giovanni Jervis, Cesare Lupatini, Elena Paciotti, Giovanni Palombani, Manella Loriga, Roberto Roveri, Rossana Rossanda, Michele Salvati, Salvatore Veca, Adriana Zari e altri.

Scuola Cgil, Cisl e Uil proclamano sciopero personale Ata

di sostituire segretari, applicati e bidelli assenti. L'astensione, proclamata da Cgil, Cisl e Uil è così articolata: oggi, ultima ora di ogni turno di servizio; domani, prima ora di ogni turno; il 29 novembre ultima ora del turno e il 30 novembre ancora sciopero durante la prima ora di servizio.

A 15 anni si uccide per un rimpovero a scuola

Daniele ha lasciato un biglietto nel quale giustifica il gesto per «motivi di scuola». Il ragazzo frequentava la seconda «A» del liceo scientifico «Galileo Galilei» di Perugia e ieri mattina, secondo voci non confermate ufficialmente, avrebbe subito un rimpovero da parte degli insegnanti. Il fatto è avvenuto poco dopo le 15. Daniele era solo in casa e, secondo la ricostruzione dei carabinieri, ha preso il fucile da caccia del padre, è sceso nel garage e si è sparato. Una zia, che abita nelle vicinanze, ha sentito lo sparo ed ha pensato si fosse trattato dello scoppio di un pneumatico. È uscita per controllare la propria autovettura e vedendo la porta del garage aperta è entrata, trovando il ragazzo già morto.

Sica indaga sul Comune di Montechiaro

L'alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica ha disposto un'inchiesta sul Comune di Palma di Montechiaro e stamane investigatori dell'alto commissariato e funzionari della prefettura di Agrigento hanno compiuto un'ispezione negli uffici municipali del paese. L'ispezione con prelievo di incartamenti è stata condotta da due ispettori inviati da Sica e scortati da carabinieri, guardie di finanza e polizia. Le carte sono state messe a disposizione dal sindaco Calogero Costanza, socialista a capo di una giunta Psi-De-Pri-Pdi, e dall'assessore comunale ai lavori pubblici Massimo Creccimanno, democristiano. Attualmente a Palma di Montechiaro sono in corso opere pubbliche per un importo di circa 20 miliardi di lire e si sospetta che esponenti mafiosi stiano tentando di inserirsi negli appalti pubblici.

Locri Attentato ad attivista comunista

Polizia e carabinieri indagano sul nuovo atto intimidatorio avvenuto, la scorsa notte, contro un attivista politico del Partito comunista di Locri, Franco Galteri, di 45 anni. Durante la notte ignoti hanno esploso contro la sacrasca di un piccolo negozio di abbigliamento, gestito dal Galteri, cinque colpi di pistola. I proiettili hanno forato la sacrasca ed infranto la vetrina del magazzino. Sotto la serranda è stata trovata una lettera minatoria nella quale si richiedeva una mazzetta di cinquanta milioni: una cifra certamente sproporzionata al volume d'affari di Galteri.

Genova All'istituto oncologico si può fumare

GENOVA. All'istituto tumorale della Liguria non è vietato fumare. Il Comitato regionale di controllo ha bocciato una delibera con la quale si estendeva il divieto a tutti i settori dell'istituto. È così che per un assurdo burocratico il peggior nemico della salute, il fumo, riconosce un universalmente come la causa principale del tumore ai polmoni, trova libera cittadinanza nell'istituto genovese.

La notizia è trapelata ieri mattina nel corso dell'incontro con la stampa in occasione della riunione nazionale di oncologia sperimentale e clinica, che si sta svolgendo a Genova. «Il divieto, in vigore secondo la legge da molti anni - ha spiegato il direttore scientifico dell'istituto tumori di Genova, Leonardo Santi - era applicato normalmente in tutte le aree aperte al pubblico. Con la delibera noi abbiamo inteso estendere il divieto anche a quei settori (laboratori, uffici amministrativi, ecc.) dove di fatto si è continuato a fumare in assenza di una normativa nazionale. Ci sembra infatti corretto che in un istituto di ricerca oncologica - ha proseguito il professor Santi - sia fatta rispettare una delle regole che noi cerchiamo di diffondere per la prevenzione dei tumori».

Per il momento non si conoscono le motivazioni del Comitato regionale di controllo. «Ma crediamo - ha detto il direttore scientifico - che si tratti di un vizio formale più che sostanziale».

Decisione «sofferta» dell'Ordine Montorzi «sotto processo» Gli avvocati lo accusano

L'Ordine degli avvocati di Bologna ha messo sotto accusa Roberto Montorzi, il legale che ha lasciato le parti civili del processo per strage dopo aver incontrato Licio Gelli. Il procedimento disciplinare, avviato l'altra sera dopo una discussione durata quasi cinque ore, non si concluderà entro l'anno. «Protesta l'Associazione 2 agosto: «I tempi sono troppo lunghi quando si tratta dei nostri diritti».

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIÒI MANCUCCHI

BOLOGNA. Montorzi ha commesso gravi scorrettezze nei confronti del suo cliente, l'Associazione familiari vittime della strage alla stazione. Con questo «capo d'imputazione», l'Ordine degli avvocati di Bologna ha messo sotto inchiesta il legale che dopo un tè con Licio Gelli ha detto addio alle parti civili del 2 agosto. La decisione equivale a una sorta di rinvio a giudizio per l'avvocato che da accusatore del venerabile si è misteriosamente trasformato in accusatore dei giudici bolognesi che lo condannarono a 10 anni di carcere per il depistamento delle indagini sulla strage. Ad avviare l'indagine dell'Ordine è stato un esponente di Torquato Secchi, presidente dei familiari delle vittime. Ora l'ex legale di parte civile rischia sanzioni che vanno dal semplice «avvertimento» alla radiazione dall'albo professionale.

Il «tribunale degli avvocati» l'altra sera ha impiegato qua-

si cinque ore per decidere, circostanza che lascia intuire divisioni e resistenze. L'inchiesta non si concluderà comunque entro l'anno: il 31 dicembre scade il mandato dell'attuale Consiglio dell'Ordine, e i «tempi tecnici» del procedimento, dicono i suoi rappresentanti, non consentono di decidere prima. Bisognerà quindi attendere le elezioni e l'insediamento del nuovo consiglio. Secco il commento di Torquato Secchi: «Ai primi di agosto ho inviato la lettera di denuncia all'Ordine degli avvocati e penso che se si vuole prendere una decisione quattro mesi siano più che sufficienti», afferma il presidente dell'Associazione 2 agosto. «Si cerca di rinviare tutto alle calende greche», aggiunge Secchi, «e questo non è corretto da parte dell'organo che deve pronunciarsi e soprattutto non è rispettoso nei confronti dei nostri diritti».

La «Montorzi story» comincia il 5 di luglio, quando l'avvocato incontra Gelli nella sua residenza aretina. Un tè,

È in libertà vigilata «Ludwig» in cattedra? Furlan vuole insegnare

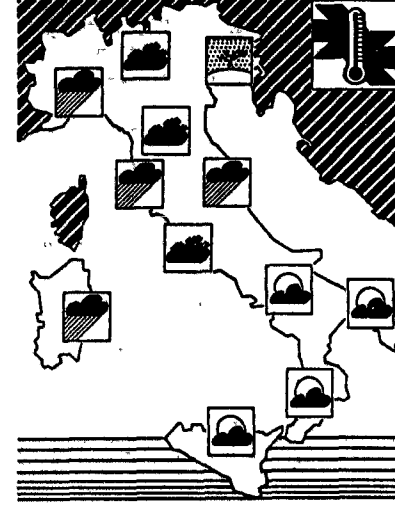
Dal registro dei carabinieri al registro di classe. Marco Furlan, uno dei due veronesi condannati per la strage del gruppo Ludwig, attualmente in libertà vigilata in attesa dell'Appello, ha fatto domanda a vari istituti superiori per incarichi annuali di insegnamento. A quanto pare ha tutte le carte in regola, il provvedimento sta cercando una scappatoia legale per dirgli di no.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

ADOVA. Le domande sono piovute come piccole bombe sul tavolo di vari presidi di istituti professionali della Bassa Padovana: il sottoscritto Marco Furlan, laureato in fisica con 110 e lode, chiede una nomina annuale per l'insegnamento di Impianti e Costruzioni... Un'offerta d'oro, in teoria. Queste cattedre sono regolatamente scoperte, tanto che una scuola di San Donato quest'anno per trovare insegnanti ha dovuto rivolgersi agli annunci economici sui quotidiani locali. Solo che Marco Furlan non è un laureato qualsiasi. È nientedimeno che una delle due metà di Ludwig, il gruppo mistico-nazista protagonista di una quindicina di stragi. Furlan, 29 anni, figlio di un primario veronese, ed il suo inseparabile amico Wolfgang Abel sono stati condannati in primo grado a 30 anni di reclusione per l'omicidio di 3 fratrati e gli incendi di un cinema a luci rosse (6 morti), di una night (una vittima) e di una discoteca nel Mantovano. In quest'ultima occasione, il 4 marzo 1984, i due furono presi con le

mani nel sacco, mentre sparavano bettzina nel sovrattoilissimo locale. Proprio Furlan spiegò, giaciale, ai giudici: «Volevamo solo farci quattro risate». Lui ed Abel, da un anno e mezzo, sono stati scarcerati per decorrenza dei termini. In attesa dell'Appello che inizierà il 9 febbraio prossimo, Furlan è in libertà vigilata a Casale di Scodosia, Abel a Mesirino. Vedremo Furlan in cattedra? Da un punto di vista tecnico le sue carte sono tutte in regola. C'è l'insediamento nelle graduatorie del provveditorato, ci sono le cattedre libere. Ma c'è anche il terrore dei presidi di ritrovarsi come collega uno già condannato per dieci omicidi raccapriccianti. L'ultima richiesta è stata indirizzata all'Istituto tecnico industriale Euganeo di Este, il cui preside ha chiesto lumi al provveditorato: «Oltretutto - lamenta seccato - ho già un insegnante sospeso dal ministero, a metà stipendio da parecchi anni. È Massimo Tramonte, uno degli imputati del 7 aprile, condannato in primo e secondo grado e in attesa della sentenza di Cassazione. Il provveditore di Padova, Pa-

CHE TEMPO FA



**SERENO** **VARIABLE**

**COPERTO** **PIOGGIA**

**TEMPORALE** **NEBBIA**

**NEVE** **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA: è scomparsa ormai dalla scena meteorologica italiana l'azione dell'alta pressione. La nostra penisola è ora direttamente interessata da una vasta depressione che dall'Atlantico centro-settentrionale si estende sino al Mediterraneo centro-occidentale. Una perturbazione inserita in questo vasto sistema depressivo interessato le nostre regioni con particolare riferimento al Nord ed al Centro.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse, a carattere nevoso sui rilievi alpini al di sopra dei 1300 metri. Sulle regioni centrali cielo nuvoloso con possibilità di piogge sparse in intensificazione sulla fascia tirrenica ed in successivo spostamento verso quella adriatica. Condizioni di variabilità sulle regioni meridionali con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

**VENTI:** deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali.

**MARI:** mossi i bacini occidentali e meridionali, leggermente mossi gli altri mari.

**DOMANI:** tempo in miglioramento su Piemonte, Lombardia e Liguria dove la nuvolosità lascerà il posto a schiarite. Durante il corso della giornata il miglioramento si estenderà alla fascia tirrenica centrale e successivamente al settore nord-orientale e quello adriatico. Sull'Italia meridionale temporanea intensificazione della nuvolosità con possibilità di qualche pioggia isolata.

**TEMPERATURE IN ITALIA:**

Bolzano	-2 11	L'Aquila	2 9
Verona	5 9	Roma Urbe	7 16
Trieste	10 11	Roma Fiumic.	8 19
Venezia	7 11	Campobasso	7 13
Milano	7 11	Bari	9 19
Torino	3 9	Napoli	10 16
Ginevra	4 8	Potenza	4 14
Genova	12 14	S. M. Leuca	14 18
Bologna	6 10	Reggio C.	11 20
Firenze	8 15	Messina	15 19
Pisa	8 17	Palermo	14 19
Ancona	8 12	Catania	12 20
Perugia	8 13	Alghero	8 19
Pescara	5 15	Cagliari	13 20

**TEMPERATURE ALL'ESTERO:**

Amsterdam	6 11	Londra	6 11
Atene	10 15	Madrid	6 12
Berlino	-3 5	Mosca	-4 -3
Bruxelles	7 11	New York	3 15
Copenaghen	1 5	Parigi	9 13
Ginevra	2 6	Stoccolma	-1 3
Helsinki	-8 1	Varsavia	-7 -3
Lisbona	5 15	Vienna	2 6

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI

**Programmi**

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30

Ore 7: rassegna stampa con A. Carli del «Manifesto», 8.20 L. Berni, a cura dello Spc-Cpt 8.30: Praga per la democrazia, guida Václav Štávek, 9.30: Servizi sul Cc del Pci, 10: Intervista ad A. Dubocsek (replica), 11: Il muro di Bucarest, Con G. Arvola, 15: Ha la radio musica, 15.30: Appuntati e appuntamenti, 16.30: Parole e sindacalisti del Cosati, 17.30: rassegna della stampa estera.

**Del corso della giornata collegamenti in diretta per i lavori del Cc del Pci.**

**FREQUENZE IN MHz:** Alessandria 90.000; Ancona 100.000; Arezzo 90.000; Ascoli Piceno 92.500 / 95.500; Bari 97.000; Bologna 10.000; Bergamo 91.700; Biella 100.000; Bolzano 94.500 / 97.500; Caltanissetta 100.700; Caserta 104.500; Cosenza 100.500; Como 97.000 / 97.700 / 98.700; Cremona 90.000; Enna 100.000 / 95.000; Ferrara 100.700; Firenze 97.000 / 98.000; Forlì 100.000; Genova 97.000 / 98.000; Grosseto 90.000; Imbriola 100.000; L'Aquila 90.000; Le Spole 102.000 / 102.500; Livorno 97.000; Lamezia 97.000; Lodi 100.000 / 95.000; Lucca 100.000 / 95.000; Macerata 100.000 / 95.000; Mantova 90.000; Matera 90.000; Messina 90.000; Milano 90.000; Modena 90.000; Montecatini 90.000; Napoli 90.000; Novara 90.000; Padova 90.000; Palermo 90.000; Parma 90.000; Pavia 90.000; Perugia 100.700 / 90.000 / 92.700; Piacenza 90.000; Pistoia 90.000; Pisa 90.000 / 90.000 / 92.700; Potenza 90.000; Prato 90.000; Reggio Emilia 90.000; Roma 90.000; Salerno 90.000; Savona 90.000; Seregno 90.000; Siracusa 90.000; Sondrio 90.000; Taranto 90.000; Terni 90.000; Treviso 90.000; Udine 90.000; Varese 90.000; Verona 90.000; Vicenza 90.000; Viterbo 90.000

TELEFONO 06-4791412 - 06-4790000

**FUnità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagande delle Sezioni e Federazioni del Pci

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale fienale L. 312.000  
Commerciale sabato L. 374.000  
Commerciale festivo L. 468.000

Finestrella 1° pagina fienale L. 2.613.000  
Finestrella 1° pagina sabato L. 3.136.000  
Finestrella 1° pagina festiva L. 3.373.000  
Manchette di testata L. 1.500.000  
Redazionali L. 550.000

Finanz. Legn. - Concess. - Aste - Appalti  
Feriali L. 452.000 - Festivi L. 557.000  
A parola: Necrologie - part. tutto L. 3.000  
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531  
SP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131  
Stampa Nigi spa: direzione e uffici  
viale Fulvio Testi 75, Milano  
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano  
via del Pelagò 5, Roma

**Denuncia**  
«Così  
ti scippano  
in treno»

ROMA. Arriva sul nostro tavolo una «lettera» di denuncia. Ce la invia - ma la missiva è indirizzata anche al commissario straordinario dell'Ente Ferrovie Ing Schimberni, al sindaco ferrovien Cigli e al pretore - una studentessa universitaria romana, «colpevole» di avere viaggiato la notte del 14 novembre scorso in una cuccetta del Roma Palermo. «Addormentata» nello scompartimento chiuso accuratamente dall'interno, durante la notte sono state derubate di tutto il denaro - mezzo milione - contenuto nella borsa», scrive la ragazza, Romina Pellicchia, 23 anni. Accortasi del furto al mattino, «ho chiamato il ferroviere addetto, il quale non si è sorpreso più di tanto, non si è degnato di chiamare la polizia e nemmeno di fare un qualsivoglia verbale. È ordinaria amministrazione, ha detto tranquillamente, i ladri salgono a certe stazioni, aprono gli scompartimenti, rubano e poi saltano giù».

Naturalmente la studentessa ha sporto regolare denuncia, «ma ci sono alcune domande che desidero rivolgere pubblicamente - continua la lettera - alla direzione delle ferrovie». Poiché, secondo lo stesso ferroviere, è «ordinaria amministrazione» che dei malviventi si introducano negli scompartimenti dove l'intero viaggiatore dorme tranquillo, «devo considerarmi fortunata di essere stata "soltanto" derubata?». E, inoltre, data la situazione, «sarebbe inaudito predisporre sui nostri treni più sorveglianza e magari qualche dispositivo di sicurezza e di allarme, soprattutto là dove la gente dorme?».

Due interrogativi che facciamo nostri, ben degni di una risposta.

**Il gen. Notarnicola su Ustica**  
Sentito dalla commissione stragi  
accusa il defunto Santovito (P2)  
che fu il suo capo al Sismi

**«Io volevo indagare, ma loro...»**

«All'interno del Sismi operava un circuito che ha fatto di tutto per bloccare le strade dell'indagine su Ustica». È il commento di Massimo Teodori, radicale, della commissione Stragi, all'audizione del gen. Notarnicola, che al tempo della strage dirigeva la divisione controspionaggio del Sismi il gen. Grassini iscritto alla P2, che nell'80 comandava il Sisd, ai commissari ha detto solo dei «non so» e «non ricordo».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Dopo la strage di Ustica, dentro il servizio segreto militare (Sismi) ci fu chi tentò di «indagare a 360 gradi» sulle ragioni del disastro, e chi invece esercitò «passività, resistenza» e veri e propri depistaggi perché la verità non si facesse strada.

Questo, in sostanza, ha raccontato ieri, davanti alla commissione parlamentare sulle Stragi, il generale Pasquale Notarnicola, che quel tragico 27 giugno del 1980 nel Sismi comandava la prima divisione controspionaggio.

Nella schiera di quanti cercarono di capire Notarnicola mette naturalmente se stesso. La responsabilità delle divisioni dei ritardi degli occultamenti è invece del Sismi deviato e del suo principale protagonista il generale Giuseppe Santovito direttore del servizio piduista morto alcuni anni fa.

Notarnicola ha fatto più di un esempio degli ostacoli che incontrò il primo quando un anonimo telefonista avvisò il «Corriere della sera» due giorni dopo la strage che l'aereo era caduto perché l'estremista nero Marco Allatigato aveva messo una bomba a bordo (ed era pentito nella esplosione). Notarnicola si rivolse a Santovito per seguire questa pista, anche se Allatigato aveva già provveduto nel frattempo a far sapere che era ancora vivo e vegeto.

Santovito si mostrò scettico - racconta oggi Notarnicola - «Mi disse: "È inutile seguire cose infondate". E poi aggiunse una affermazione assai cinica: "Sono voci che mette in giro i lavai per coprire il fatto che l'aereo è caduto a causa di un cedimento strutturale"».

Ma la tesi della bomba tornò a Notarnicola da un'altra fonte: il responsabile di un centro periferico del controspionaggio (il quale gli prospettò che, nonostante la falsità della pista Allatigato forse sull'aereo la bomba c'era davvero) Bersaglio sarebbe stato un giudice fiorentino Vincenzo Tricomi che quella sera doveva viaggiare sul Dc9 da Bologna a Palermo.

Tricomi sul Dc9 in realtà non ci salì mai. E la sequenza di frenate e imbaccate fu, secondo Notarnicola, una vera e propria offensiva di «disinformazione» messa in atto da chi aveva interesse a che non agissero per scoprire degli «altanti». In questa azione si distinse - ha detto il generale - «un uomo vicino alla P2 ancora oggi in servizio e presente nelle vicende più strane che avvengono in Italia».

D'altra parte - ha aggiunto Notarnicola - «dopo aver lasciato il Sismi Santovito ha continuato ad avere rapporti con alcuni uomini che fiancheggiavano la loggia P2, non

**Una lunga serie di depistaggi**  
«Ci sono ancora in giro uomini  
legati alla loggia di Gelli  
e sono quelli più pericolosi»

presenti nelle liste e perciò ancora più pericolosi».

L'audizione è durata quasi sei ore durante le quali si è parlato a lungo di altre stragi (quella di Peteano quella della stazione di Bologna) dei rapporti fra i servizi italiani e quelli stranieri (e qui sono saltati fuori come sempre i nomi di Francesco Pazienza e di Michel Ledeen), del giallo del Mig libico ripetutamente messo in connessione con Ustica.

Notarnicola ha lamentato che quando prospettò a Santovito l'ipotesi che forse il Mig libico si trovava nel cielo italiano non perché il pilota fosse un transfuga o avesse patito un malore (così volevano le versioni ufficiali) ma per una missione (il capo del Sismi gli obiettò: «Missione? Non è possibile. Non avrebbe avuto autonomia per tornare indietro»).

Un punto della deposizione di Notarnicola, infine, ributtata nei guai il gen. Zeno Tascio

che all'epoca della strage comandava il servizio di informazione (Sios) dell'Aeronautica. Tascio ha sempre detto che il Sios si attivò per la tragedia di Ustica solo il 18 agosto del 1980, su sollecitazione del Sismi. Notarnicola ha invece confermato un documento del Sismi datato 29 luglio 1980 dal quale si evince che Tascio era già stato coinvolto negli accertamenti sui nastri radar. Una sola, inquietante anomalia. Notarnicola conferma il documento, ma non riconosce come sua la firma apposta in calce.

In serata è stato ascoltato anche il gen. Giulio Grassini, all'epoca capo del servizio di sicurezza interno, il Sisd. Una delirante audizione durata poco più di un'ora. Ai commissari Grassini (il cui nome fu trovato nelle liste P2) ha escluso ogni coinvolgimento del suo servizio nelle indagini sul massacro del Dc9.

«Sbarrare» le università  
Contro l'idea un coro di no

**Numero chiuso,  
Ruberti  
boccia Andreotti**

ROMA. Solo i repubblicani si dichiarano disposti a dialogare con Andreotti sull'idea, che il presidente del Consiglio ha lanciato il giorno di un convegno della Dc di sbarrare l'accesso alle università col numero chiuso. Invece, nella stessa sala del Cnr dove si svolge il convegno «Autonomia e ricerca universitaria», hanno bocciato la proposta il ministro Ruberti, il ministro Mugnozza, presidente della conferenza politica dei problemi della didattica dell'autonomia e del diritto allo studio a quelli dell'ingresso all'università, pensando che solo chiudendo gli accessi si acquilino risorse. Gli unici spalleggiatori del presidente, i repubblicani (in un commento sulla Voce), dicono d'altronde che sì, il numero chiuso è l'idea da un pezzo, ma che «va inquadrato in un discorso di nordino dell'intero sistema scolastico, puntando alla formazione di base, l'orientamento, corsi postsecondari con finalità più tecniche perché l'effetto non sia quello di «ridurre il numero di laureati»».

Agitato dal petardo presidenziale sul numero chiuso, il convegno dc è servito tuttavia a Ruberti per annunciare che i concorsi per i docenti d'ora in poi avranno scadenza biennale che sul tema «autonomia» è disposto a modificare del disegno di legge, Matarrella, ministro dc per l'istruzione, ha caldeggiato la legge sugli ordinamenti didattici «perché essa prevede, fra l'altro, lauree specifiche per gli insegnanti di scuola elementare e materna».

Il Pci ieri ha intanto annunciato la prossima presentazione di una proposta di legge per un piano, da realizzare in nove anni, che concerne nuovi atenei nelle metropoli.

**De Lorenzo: «Nella sanità  
c'è chi ricicla denaro sporco»**

ROMA. «Nelle società per azioni che si apprestano a nascere per operare nella sanità può entrare denaro sporco riciclato. Esistono già denunce alla magistratura secondo le quali in alcune Usl questo è già accaduto. Avviene nelle società in generale, la sanità non è esclusa. Vi sono situazioni che preoccupano il commissario Domenico Sica».

Lo ha affermato il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, intervenendo alla

conclusione nell'aula dei gruppi parlamentari del convegno su «Società private in sanità» promosso dalla Fia (Federazione dei terziario avanzato). Sul rapporto tra il pubblico e privato nella Sanità De Lorenzo ha affermato che «in alcune regioni attualmente viene affidato alle strutture convenzionate anche l'80% delle prestazioni». Bisogna scendere il pubblico ha consentito monopoli privati, in alcune regioni, soprattutto del Mezzogiorno, si cumulano residui

passivi fino a 500 600 miliardi perché non si investe in attrezzature. Talvolta si tratta di difficoltà di spesa, ma anche di interessi - non investire per privilegiare il privato a fini clientelari».

Intanto nuovo blitz dei carabinieri del Nas nel settore della pianificazione. Su 697 ispezioni in panifici sono state riscontrate 865 infrazioni, di cui 124 di natura penale e 741 di natura amministrativa, 112 persone da segnalare all'autorità giudiziaria.

**Fune usurata, sequestrata  
la funivia del Gran Sasso**

LAQUILA. La Procura della Repubblica dell'Aquila ha ordinato il sequestro della funivia del Gran Sasso compresi macchinari di conduzione e tutte le attrezzature il provvedimento è stato disposto dal sostituto procuratore Fabrizio Tragnone. Dopo un rapporto dei carabinieri su un presunto tentativo di manomissione riscontrato in una delle funi dell'impianto di emergenza, una fune di circa 150 metri dovrà essere sostituita.

Il Comune dell'Aquila ha già ordinato la fune alla ditta Radaelli di Brescia che la sta

fabbricando ad hoc. La giunta comunale dell'Aquila, in qualità di possibile «parte offesa» nell'ipotesi di un sabotaggio, non del tutto esclusa, ha provveduto a incaricare il proprio ufficio legale di tutelare i propri interessi nelle sedi giudiziarie.

La vicenda ha assunto nelle ultime ore aspetti clamorosi. Il 3 novembre scorso fu scoperto che una delle funi per le scialuppe di emergenza da 16 passeggeri, appariva usurata in misura abnorme. Ad appena un anno dall'inaugurazione dell'impianto funiviario,

costato 16 miliardi. La funivia del Gran Sasso è una delle più moderne d'Europa ed ha trasportato in dieci mesi oltre 60mila passeggeri a Campo Imperatore.

Della strana lesione si occuparono i carabinieri, e si fece strada subito l'ipotesi che potesse trattarsi di un'azione di sabotaggio o di un'errata manutenzione. Il rapporto rimesso ieri al magistrato ha indotto quest'ultimo a ordinare l'immediato sequestro dell'impianto sia per la sostituzione della fune sia per un approfondimento delle indagini.

**Dal camper qualcuno ha rubato  
un rullino di fotografie**

Ancora nessuna traccia della famiglia Carretta, mentre proseguono le indagini congiunte degli inquirenti di Parma e Milano, che cercano un misterioso rullino. Secondo la polizia, il ragazzo che ha consegnato le chiavi del camper al barista Sergio Peroni potrebbe essere uno dei figli, Nicola o Ferdinando. Si indolisce la pista del figlio «finanziario», prende corpo quella di una tragedia tutta familiare.

**Il barista non convince, sarà riascoltato**

MILANO. C'è un camper abbandonato da più di due mesi sullo spartitraffico di un popolatissimo viale di Milano, c'è un barista che pare sapere molto di più di quello che finora ha raccontato alla polizia, c'è una testimonianza ritenuta affidabile dagli inquirenti - di un tabaccaio di Torre Canne (pesinno balneare in provincia di Brindisi) che dice di aver chiacchierato a lungo con i coniugi Giuseppe e Maria Carretta, tra il 19 e il 20 settembre. Oltre a questi elementi, di certezze, nel giallo della scomparsa dei quattro componenti della famiglia Carretta, ce ne sono davvero poche. Le minuziose analisi del Roller Ford ritrovato lunedì sera in viale Aretusa - imbracciato tra decine di roulotte e furgoni che i senzateletto usano come casa - hanno dato ben poco aiuto. C'era una vecchia macchina fotografica, ma era priva di rullino (ma forse qualcuno l'ha fatto sparire prima dell'arrivo della

clamoroso colpo di scena della telefonata a «Chi l'ha visto?», ma dove sono finiti i coniugi? Dove sono i due figli, uno tossicodipendente e l'altro afflitto da violente crisi depressive?

La polizia di Milano è ben decisa a riascoltare il barista Sergio Peroni, quello che si è presentato al commissariato di zona per dire che le chiavi del Ford ce le aveva lui il suo racconto infatti è sembrato tutt'altro che chiaro e convincente. Forse il barista di viale Aretusa conosce il ragazzo che gli ha consegnato le chiavi, e che potrebbe essere uno dei figli Carretta. La polizia non sembra particolarmente ottimista, non spera in una veloce soluzione del caso: il summit dell'altra sera tra gli inquirenti di Parma e quelli di Milano non ha portato grandi lumi. Il magistrato milanese Antonio Di Pietro ha ordinato una serie di indagini sul motore del camper del mistero per capire quanti chilometri abbia

realmente fatto, visto che per ora si sa solo che la batteria era scarica e l'olio al disotto del minimo. Ci si scervella anche su quella copia della Gazzetta di Parma datata 9 agosto trovata sul sedile e la prova che Ferdinando - che il 18 agosto aveva lasciato Parma dopo aver incassato due assegni da cinque milioni - ha raggiunto i genitori (magan a Napoli, dove un uomo e una donna seduti ad un tavolino sistemato di fianco ad un camper targato Parma, alle 18 di quel giorno dissero al posteggiatore di piazza Garibaldi «Siamo aspettando una persona»)? Questo particolare è importante, visto che gli inquirenti sembrano sempre più convinti che l'ipotesi di una scomparsa legata all'attività di cassiere del capofamiglia - incarcato anche di recuperare i crediti della ditta «Cerveto» di Parma - non sia quella giusta, e che la pista da battere sia legata alle vicende private di Ferdinando, Marta, Nicola e Giuseppe.

La polizia di Milano è ben decisa a riascoltare il barista Sergio Peroni, quello che si è presentato al commissariato di zona per dire che le chiavi del Ford ce le aveva lui il suo racconto infatti è sembrato tutt'altro che chiaro e convincente. Forse il barista di viale Aretusa conosce il ragazzo che gli ha consegnato le chiavi, e che potrebbe essere uno dei figli Carretta. La polizia non sembra particolarmente ottimista, non spera in una veloce soluzione del caso: il summit dell'altra sera tra gli inquirenti di Parma e quelli di Milano non ha portato grandi lumi. Il magistrato milanese Antonio Di Pietro ha ordinato una serie di indagini sul motore del camper del mistero per capire quanti chilometri abbia



Antonella Fazio



Silvana Fazio

MILANO. C'è un camper abbandonato da più di due mesi sullo spartitraffico di un popolatissimo viale di Milano, c'è un barista che pare sapere molto di più di quello che finora ha raccontato alla polizia, c'è una testimonianza ritenuta affidabile dagli inquirenti - di un tabaccaio di Torre Canne (pesinno balneare in provincia di Brindisi) che dice di aver chiacchierato a lungo con i coniugi Giuseppe e Maria Carretta, tra il 19 e il 20 settembre. Oltre a questi elementi, di certezze, nel giallo della scomparsa dei quattro componenti della famiglia Carretta, ce ne sono davvero poche. Le minuziose analisi del Roller Ford ritrovato lunedì sera in viale Aretusa - imbracciato tra decine di roulotte e furgoni che i senzateletto usano come casa - hanno dato ben poco aiuto. C'era una vecchia macchina fotografica, ma era priva di rullino (ma forse qualcuno l'ha fatto sparire prima dell'arrivo della

**Ritrovate le due ragazze**  
Le sorelle siciliane  
erano ad Arese

ARESE (Milano). Sono state trovate a Arese (Milano) le due sorelle di Sciarra (Palermo) che due mesi fa erano scomparse da casa senza più dare notizia di sé. Antonella e Silvana Fazio, rispettivamente di 17 e 16 anni, vivevano a casa di Biagio Bonaccolla, di 57 anni, un operaio che abita con la moglie Calogera Maida, 37 anni, e sette figli in un

piccolo appartamento di due locali alla periferia di Arese. Ora le due ragazze sono state prese in consegna dai carabinieri, e già ieri sono state accompagnate a casa.

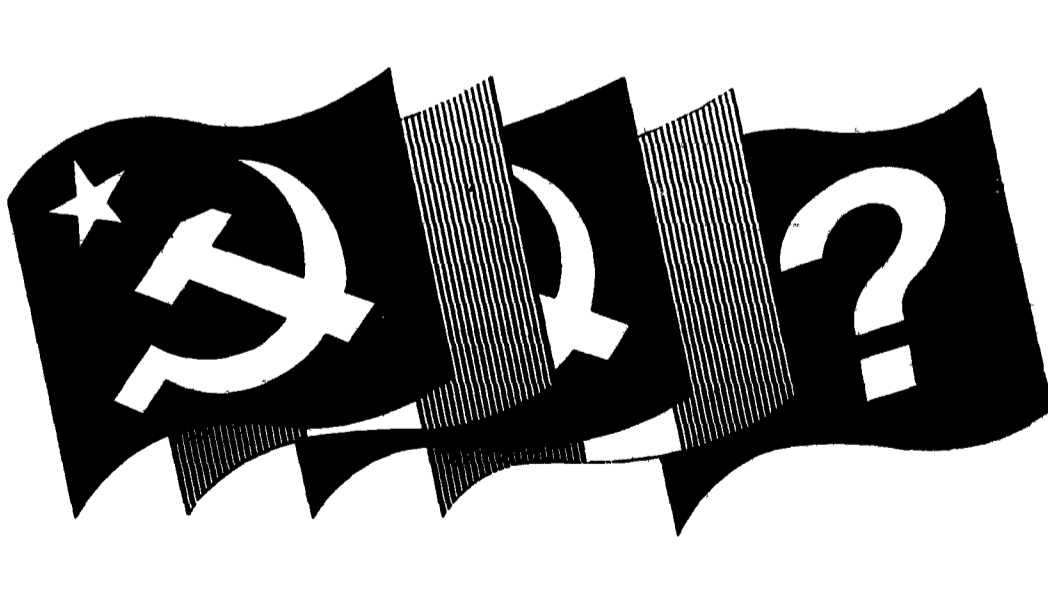
A scoprire che Antonella e Silvana erano ad Arese sono stati due coniugi del paese lombardo che domenica sera, dopo aver seguito in televisione la trasmissione «Chi l'ha

visto?», si sono ricordati di aver notato le ragazze proprio a Arese. I due coniugi si sono recati a casa di Bonaccolla e lo hanno avvisato che la televisione stava parlando proprio delle due ragazze. Ai carabinieri Silvana e Antonella hanno raccontato di aver lasciato Sciarra in treno e di esser arrivate a Roma. Qui alla stazione Termini, hanno fatto cono-

scienza con due giovani, Sergio e Salvatore Bonaccolla, di Mussomeli (Caltanissetta), nipoti di Biagio Bonaccolla. Dopo essere andate con loro fino ad Asti, su consiglio dei nuovi amici le ragazze si sono rivolte all'operaio di Arese chiedendogli ospitalità. Questi, nonostante abbia già sette bambini a carico non ha esitato ad accoglierle in casa.

**REFERENDUM DE L'ESPRESSO**

**Quale nome  
per il nuovo P.C.I.?**



Dopo i cambiamenti esplosivi in atto nei paesi dell'Est, ha ancora senso definirsi comunisti? Siete d'accordo con la decisione dei dirigenti del P.C.I. di cambiare nome al partito? E, in caso affermativo, quale sarebbe, secondo voi, il nome più appropriato per la nuova forza politica?

Espriete la vostra libera opinione su questi interrogativi, partecipando al referendum indetto da L'Espresso. Troverete la scheda per votare con L'Espresso di questa settimana.

La scheda del referendum  
questa settimana con  
**L'Espresso**

Borsa  
+0,18%  
Indice  
Mib 1120  
(+12,0% dal  
2-1-1989)



Lira  
Perde  
quota  
contro  
le divise  
dello Sme



Dollaro  
Vistosa  
scivolata  
(1.338 lire)  
Il marco  
si rafforza



## ECONOMIA & LAVORO

### Iciap Scontri nel governo sul fisco

ROMA. Non è arrivato in aula il decreto fiscale del governo. Nonostante la conferenza dei capigruppo lo avesse messo all'ordine del giorno della seduta di ieri dell'assemblea, il provvedimento è rimasto in commissione, bloccato dalle profonde spaccature tra Dc e altri partiti della maggioranza di governo. Cos'è successo? È accaduto che lo scudocrociato ha chiesto lo stralcio dei primi tre articoli del testo (quelli che riguardano le modifiche all'Iciap, la tassa comunale sulle attività produttive) e si è scontrata con l'opposizione degli alleati e soprattutto dei socialisti. In serata però la maggioranza ha raggiunto un accordo per emendare il testo senza pregiudicare la conversione in Senato prima della scadenza.

### Anti-trust Sulla legge nuova bufera

ROMA. Sulla legge anti-trust, annuncia una nuova bufera. La commissione Finanze della Camera non è riuscita a riunirsi per esprimere il proprio parere su una legge che dovrebbe servire ad impedire le eccessive concentrazioni garantendo libertà al mercato ma il clima non è certo dei migliori. Al centro del contendere, ancora una volta, i rapporti tra banca ed impresa, cioè il titolo quinto della legge che per competenza viene esaminato dalla commissione Finanze. La stessa soglia del 20% fissata dal Senato come limite massimo alle partecipazioni non bancarie negli istituti di credito sembra ora messa in discussione dalla maggioranza, o quantomeno dalla Democrazia Cristiana. Il relatore alla legge, il Dc Usellini, ha infatti fatto chiaramente intendere che quel tetto del Senato, già insufficiente perché riguarda le singole imprese e non gruppi industriali che eventualmente si associno aggirando la legge, potrebbe persino diventare una paratia mobile che sale, ma soprattutto scende. Infatti, Usellini ha parlato di incontri avuti con il ministro del Tesoro Carli durante i quali si sarebbe valutata l'opportunità di predisporre una soglia «non tassativa» alla presenza delle industrie nelle banche lasciando agli statuti degli istituti di credito la responsabilità di evitare commissioni anomale.

L'ipotesi è stata duramente criticata ieri con una nota dal responsabile della sezione Credito del Pci Angelo De Mattia e dal capogruppo comunista in commissione Finanze, Antonio Bellocchio. «Il divieto delle commissioni banche-imprese non va indebolito ma rafforzato rendendo gli sbarramenti più efficaci e trasparenti». Per i due esponenti comunisti bisogna definire con maggior rigore la soglia massima per la somma delle partecipazioni non finanziarie in una banca, la definizione di quel che si intende per soggetti «controllati» e «collegati», il rilievo che i patiti di sindacato possono avere nel controllo di una banca, i rapporti banca-assicurazioni-imprese industriali, la reciprocità con gli altri paesi, la puntualizzazione dei conflitti di interesse, la verifica della separazione. Tutte cose, dicono De Mattia e Bellocchio, che possono essere inserite nella legge senza provocare ritardi alla sua approvazione. Ritardi, invece, subirà il ddl Amato: se ne discuterà dopo l'approvazione della Finanziaria.

### Trattativa sindacati-Confindustria Le imprese respingono l'idea d'essere tassate sul valore aggiunto ma si va ad un confronto da Andreotti

Un piccolo passo in avanti sulla riforma degli oneri sociali, le tasse che le imprese pagano sui salari. Un grosso passo indietro sulle retribuzioni. L'incontro di ieri fra sindacati e Confindustria è servito solo - a parte l'impegno di tutti a chiedere un confronto col governo - a Patrucco per rilanciare l'idea di mettere un «tetto» ai salari. Mettere, insomma, un vincolo ai contratti. Secca replica dei sindacati, unitaria.

ROMA. Un incontro con Andreotti (più Donat Cattin e Formica). Preceduto dall'ennesima riunione di approfondimento tra sindacati e Confindustria. Ma ancora non si sa se il negoziato col governo sarà «a due» (sindacati-Andreotti), Confindustria-Andreotti, oppure se imprese, confederazioni e maggioranza si siederanno attorno allo stesso tavolo. È questa l'unica cosa nuova, uscita ieri dal con-

fronto Cgil, Cisl, Uil e l'associazione delle imprese, che tornavano a discutere di costo del lavoro, dopo quasi un mese di pausa. La trattativa, ormai l'hanno imparato tutti, affronta due problemi distinti. Il primo: la riforma degli oneri sociali, cioè le (troppe) tasse che le imprese pagano sulle buste paga. In questa discussione, le parti hanno fatto qualche passo in avanti. Più di forma, però, che di sostanza.

Comunque, sindacati e imprese hanno deciso di rivedersi, «affrontando per l'ultima volta questo argomento», mercoledì prossimo. Dopodiché si chiarirà in causa il governo. L'altro aspetto della trattativa, anche questo è arduo, riguarda le retribuzioni. È su questo «versante» l'incontro di ieri ha fatto fare un bel passo indietro al negoziato. Ignorando completamente il documento faticosamente elaborato dai tre sindacati, Patrucco, vice di Pininfarina, ha chiesto ai sindacati un'intesa per «contenere entro i limiti fissati dal governo la crescita» dei salari. La Confindustria, insomma, «apre la stagione dei contratti, proponendo a Cgil, Cisl e Uil di mettere un «tetto» alle retribuzioni. Un «tetto» bassissimo: per Patrucco il punto di riferimento dovrebbe essere addirittura «l'inflazione programmata» (che è due punti

### Alla vigilia dei contratti l'organizzazione di Pininfarina chiede un limite alle rivendicazioni No secco di Cgil-Cisl-Uil

della Confindustria all'Eur sono state del tutto inutili. Anzi, hanno «peggiorato» la situazione. Qualcosa in più è uscito dal confronto sulla riforma degli oneri sociali: lo stesso Patrucco, in una improvvisata conferenza stampa, ha dovuto ammettere l'importanza, la novità rappresentata dalle proposte sindacali, che per la prima volta fanno i conti con un problema vero delle imprese». Dopo questa premessa incoraggiante, però, la Confindustria si ferma. Perché sul punto qualificante della piattaforma sindacale Patrucco dice di no. Il documento unitario in due parole sostiene questo: che il sistema sanitario, oggi pagato quasi solo dalle aziende, deve essere finanziato da tutti i contribuenti («riportato a fiscalità, in gergo»). Come fare? Con tanti interventi: facendo pagare di più i lavoratori autonomi

#### STEFANO BOCCONETTI

fronto Cgil, Cisl, Uil e l'associazione delle imprese, che tornavano a discutere di costo del lavoro, dopo quasi un mese di pausa. La trattativa, ormai l'hanno imparato tutti, affronta due problemi distinti. Il primo: la riforma degli oneri sociali, cioè le (troppe) tasse che le imprese pagano sulle buste paga. In questa discussione, le parti hanno fatto qualche passo in avanti. Più di forma, però, che di sostanza.

### Si bloccano anche i fondi per l'Artigiancassa

## Enimont, stop agli sgravi fiscali Il decreto torna in commissione

La storia infinita della legge sull'Enimont (che concede sgravi fiscali all'colosso chimico di Raul Gardini) continua, anzi torna al punto di partenza. L'aula di Montecitorio ha infatti deciso di rinviare il testo in commissione in attesa che si esaurisca la sessione di bilancio. Intanto protestano gli artigiani. L'Enimont è infatti agganciata al finanziamento dell'Artigiancassa che resta così congelata.

#### GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Se ne parlerà al termine della sessione di bilancio, cioè verosimilmente verso la fine di quest'anno. Il disegno di legge cosiddetto di sanatoria degli effetti del decreto che concedeva sgravi fiscali all'Enimont e che è stato bocciato dalla Camera per ben due volte (una in commissione e un'altra in aula sui presupposti di costituzionalità), così come ha deciso ieri quasi all'unanimità (solo il socialista Franco Pro si è astenuto) l'aula di Montecitorio. Se nell'immediato si è trovata dunque una soluzione alla querelle che ha opposto maggioranza e opposizioni e che non ha risparmiato polemiche laceranti anche tra i partner del pentapartito, una soluzione definitiva sembra ancora lontanissima. Tanto che Raul Gardini ha convocato per do-

mani il consiglio di amministrazione della Montedison, partner dell'Eni in Enimont. Tutto torna infatti alla situazione originaria che ha portato in un primo tempo alla bocciatura del testo in commissione e, successivamente, al clamoroso scioglimento in aula (con un nutrito drappello di democristiani al fianco delle opposizioni) sui presupposti costituzionali di necessità e urgenza. Proprio la bocciatura sul «96 bis» (è questo l'articolo del regolamento di Montecitorio che ordina le norme sulla costituzionalità dei decreti) ha impedito al governo di reiterare il provvedimento d'urgenza e l'ha obbligato a seguire la strada del disegno di legge ordinario. Il che ha innescato due distinti ordini di problemi. Il primo è quello degli effetti che il decreto ha comunque prodotto nel perio-

do in cui è rimasto in vigore e che necessitano di una sanatoria. Il secondo è quello costituito dai regolamenti parlamentari che vietano a questo ramo del Parlamento di occuparsi di provvedimenti legislativi che comportano maggiori spese o minori entrate per lo Stato quando si è in sessione di bilancio.

Il governo ha tentato in tutti i modi di favorire una conclusione più rapida dell' provvedimento. Anche Andreotti che pure è sempre apparso tiepido (il drappello di dissenzienti che ha contribuito ad affossare il decreto in aula è guidato da un suo fedelissimo: il romano Publio Filla) lasciano volentieri la palla dell'iniziativa ai socialisti, ha negli ultimi giorni tentato una forzatura che il Parlamento ha comunque stoppato. Senza esito sono risultati ieri i tentativi in extremis del ministro delle Finanze Rino Formica (che pure era stato tra i primi a contestare il decreto originario privo di copertura finanziaria). La necessità di rendere meno vago il provvedimento e di trovare una adeguata copertura per i mancati introiti per le casse dello Stato (dell'ordine di almeno cento miliardi l'anno a partire dal 1991) è stata sostenuta in aula dai comuni-

sta Giorgio Macciotta e da Vincenzo Visco, responsabile delle Finanze nel governo ombra del Pci e della Sinistra indipendente. Sono intervenuti anche il verde Gianni Mattioli, il radicale Luigi D'Amato, il socialista Alfredo Pazzaglia e i socialisti Nicola Capria e Franco Piro. Destinate a naufragare sembrano anche le richieste del Psi di ottenere l'iter legislativo in commissione. Per averlo c'è infatti bisogno dell'unanimità dei gruppi che al momento attuale sembra alquanto improbabile. Anzi, Mattioli l'ha categoricamente escluso nel corso del suo intervento.

Il governo ha deciso di inserire il provvedimento a favore dell'Enimont nel disegno di legge di finanziamento dell'Artigiancassa, attraverso un apposito emendamento. In questa categoria non rientrano i problemi che questo crea (è possibile unire due norme così eterogenee?) e dei quali hanno parlato in aula Macciotta e Visco, la prima conseguenza di questa scelta è il blocco dell'iter della legge sulla banca artigiana. Proprio per questo ieri Franco Cruciani, della segreteria nazionale della Cna, ha espresso una dura protesta che è stata estesa ai criteri lottizzatori con i quali è stata finora gestita la cassa.

### Per la Finanziaria gli artigiani sul piede di guerra

ROMA. Gli artigiani italiani tornano a manifestare a Roma. L'appuntamento è per metà dicembre (i dettagli sono ancora da definire) e per ora è stato fissato soltanto dalla Cna, la Confederazione generale dell'artigiano. «Noi comunque - ha detto ieri il segretario generale della Cna, Sergio Bozzi - speriamo che la manifestazione possa trasformarsi in una iniziativa unitaria. È una proposta che abbiamo già fatto alle altre organizzazioni». Non è un mistero per nessuno che nella categoria c'è molto malcontento per la politica del governo e per una serie di balzelli che si scaricano a cascata sulle aziende artigiane. Già in molte località italiane la base sta spingendo, minacciando anche di non pagare il 4% di contributo Inps come gesto di protesta per la mancata riforma pensionistica.

L'ultimo «botto» è arrivato dalla legge finanziaria che, pur parzialmente modificata anche per la pressione unitaria delle organizzazioni artigiane, non è riuscita ad imprimere quella svolta nella politica verso le piccole imprese che ci si attendeva. «La Finanziaria - sostiene Bozzi - non segna nessuna innovazione strutturale nel bilancio dello Stato, né si vede uno sforzo di

risanamento coerente. Il risultato è che la stessa politica di sostegno all'artigiano e alle piccole imprese ne viene fortemente inficiata». Nemmeno il rifinanziamento dell'Artigiancassa maturato in questi ultimi giorni soddisfa gli artigiani. Perché quei fondi oltre ad essere limitati rispetto alle esigenze (vi sono migliaia di domande di artigiani che vogliono investire destinate probabilmente a rimanere inattive) rimangono tuttora nell'incertezza visto che si materializzeranno soltanto se almeno una delle due Camere li approva entro la fine dell'anno. Come pure assolutamente aleatoria è la situazione del Fondo per l'artigiano: dovrebbe fungere da volano per gli investimenti con una dotazione di 400 miliardi, in 1.500 miliardi nel triennio. Il governo ha ridotto il già esiguo stanziamento iniziale portando da 300 miliardi a trecento miliardi.

A queste scelte della Finanziaria verso la categoria si aggiungono mali di sempre e nuovi: la mancata riforma pensionistica attesa da anni, il permanere di una tassa assurda che è stata la secca maggioranza dei contributi per il funzionamento delle Camere di commercio.

## Una schiera di 824 «promotori» offre aiuti a chi crea imprese

ROMA. «Ricerche e Studi di Mediobanca ha presentato una sorta di manuale sulla creazione di imprese, ed è un evento: la creazione di imprese come risultato di politiche promozionali è entrata da qualche anno nella politica italiana (una monografia dal medesimo titolo è stata pubblicata nel maggio 1985 dalla rivista *Matecon*) ma la «convenzione» di un grande istituto di investimento come Mediobanca mancava.

Infatti, si parla di «piccole e medie imprese». Per capire quanto l'argomento sia ostico ai banchieri italiani si tenga presente che in tutti i paesi della Comunità europea c'è un credito speciale per la piccola e media impresa, in cui si comprende il finanziamento di nuove imprese, mentre in Italia abbiamo leggi sparse e

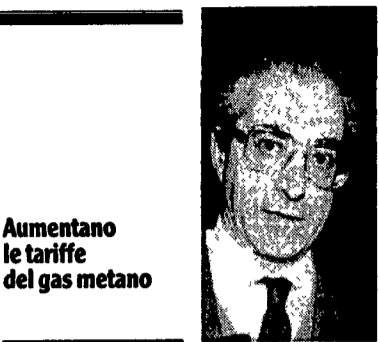
espansione, quello noto col termine (poco chiaro per gli italiani) come *franchising*. In questa categoria non rientrano solo i negozi affiliati a qualche catena di vendita, bensì attività di tutti i settori nei quali si opera una scissione fra chi investe capitale e chi lo gestisce. La nuova impresa nata dal franchising potrebbe definirsi anche impresa «senza capitale fisso proprio», benché molti contratti impegnano spesso il capitale dell'imprenditore. Il *franchising* potrebbe essere il leasing (affitto di impianti) dei prossimi anni qualora questa «impresa senza capitale proprio», ossia col solo capitale di esercizio, entrasse nella politica di promozione delle banche di investimento e degli enti di gestione delle partecipazioni statali (anche regionali e comuna-

li). I casi di successo dell'iniziativa pubblica sono limitati. È un successo la legge *Marcora*, che agevola il capitale per i lavoratori che rilevano imprese in crisi per gestirle in forma cooperativa. Gli enti di gestione delle partecipazioni statali (Eni ed Imi) e l'Istituto mobiliare italiano hanno scelto, attraverso agenzie proprie e la Gepi, la via del *riciclaggio* di risorse umane e materiali travolte da crisi imprenditoriali. Lo fanno con poco impegno. Scarso successo ha avuto la legislazione di promozione di cooperative fra giovani di soccupati o con il loro apporto. Il punto importante, però, è un altro: la scoperta che l'impresa non nasce dal genio individuale ma da una combinazione di risorse con lo spazio di libertà economica creato dalle istituzioni. □ R.S.

### Diritti piccole aziende: dall'Emilia 170mila firme alla petizione per la legge

ROMA. Sono 172mila, ventimila più del previsto, le firme raccolte in Emilia Romagna da Cgil, Cisl, Uil a sostegno dell'iniziativa legislativa per tutelare i diritti dei lavoratori delle piccole imprese, quelle non comprese nel campo di applicazione dello Statuto dei lavoratori. Ieri i sindacalisti hanno presentato la petizione emiliana alla commissione Lavoro della Camera. Tra i firmatari ci sono persino molti imprenditori e artigiani, commercianti e professionisti.

Com'è noto la futura legge dovrebbe garantire i principali diritti che lo Statuto riconosce ai dipendenti delle imprese maggiori: dal divieto di licenziamento senza giusta causa, alla possibilità di avere delegati di area o intercategoriale.



### Aumentano le tariffe del gas metano

Con una delibera pubblicata ieri sulla Gazzetta Ufficiale, il Cip (Comitato interministeriale prezzi) ha disposto, a partire dal primo novembre, un ritocco di 23,4 lire al metro cubo per il gas da riscaldamento. Il provvedimento, che reca la firma del ministro dell'Industria Adolfo Battaglia (nella foto), è giustificato con l'aumento del prezzo del gasolio registrato nel mese di ottobre.

### Contrasti sul rincari di prezzi e tariffe

ed elettricità). Ieri si sono svolte una serie di incontri tecnico-politici per definire l'impianto inflazionistico della manovra.

Ancora nulla di definito sulla riunione del Cip, in calendario per oggi, che dovrà pronunciarsi sull'aumento di alcune tariffe e prezzi amministrati (poste, aerei, telefoni, autostrade, gas, zucchero, canone Rai

### Pensioni: accordo sindacati Donat-Cattin

15 anni di contributi e ai titolari di pensioni soggette ad un tetto massimo. Secondo l'accordo, che dovrà essere tramutato in decreto entro dicembre, 173,5 miliardi saranno destinati ai «781sti», circa 302mila persone che hanno lasciato il mondo del lavoro nel periodo compreso tra il 1° gennaio 1984 e il 31 dicembre dell'anno in corso. Gli altri 166,5 miliardi andranno ai lavoratori ritirati nel periodo compreso tra il primo gennaio del 1971 e il 31 dicembre 1984.

### Sterlina al minimo storico in due anni

na quota 2,841 marchi contro i 2,8632 delle contrattazioni di lunedì scorso. La sterlina viene inoltre trattata a 1,5675 dollari, in ripresa rispetto agli 1,5595 di lunedì e al minimo di 1,5555 dollari toccato poco prima dell'intervento della banca centrale.

### A novembre stazionaria l'industria italiana

Secondo la consueta indagine congiunturale rapida condotta dal centro studi della Confindustria, nel mese di novembre l'industria della produzione industriale ha segnato un modesto recupero (1% rispetto ad ottobre), ripostandosi sui livelli analoghi a quelli di settembre. In sostanza, quindi, l'attività produttiva non si discosta molto dai valori raggiunti a fine 1988.

### Il Pci chiede: il Banco Napoli deve vendere i suoi giornali

mine negli organi amministrativi, in alcuni casi in proroga da tempi lusinghiosi, e la dismissione delle partecipazioni non funzionali, in primo luogo quelle editoriali (Mattino). La cellula del Pci chiede anche che il nuovo titolare della filiale di Napoli venga scelto sulla base di criteri di assoluta professionalità e non con logiche spartitorie e lottizzanti.

### A ottobre impennata dell'inflazione negli Usa

ce dei prezzi al consumo pubblicato ieri dal dipartimento del Lavoro, rappresenta un tasso di inflazione annuo del 5,9%. A guidare la salita dei prezzi in ottobre è stato l'aumento destagionalizzato dello 0,9% dei prezzi della benzina, la crescita più elevata dal 3,9% segnato a maggio. I prezzi dei generi alimentari sono saliti dello 0,4% in ottobre, l'avanzata più elevata dallo 0,6% in maggio.

FRANCO BRIZZO

## PER LA SCUOLA ELEMENTARE

Convegno nazionale del Pci  
Introduzioni: Alberto Alberti, della Consulta Scuola del Pci; Sergio Neri, Ispettore Mpi, direttore de «L'Educatore»  
Conclusioni: Aureliano Alberici, ministro Pubblica Istruzione nel governo-ombra  
Intervengono: i parlamentari comunisti delle Commissioni Cultura della Camera e del Senato; Adamo, Bertani, Binazzi, Bini, Forghieri, Frabboni, Franchi, Giannantonio, Manacorda, Maragliano, Ragazzini, Santoli; Aimo, Cidi, Cgd, Mce, Sinascel-Cisl, Sns-Cgil, Uil-Scuola; le riviste scolastiche: «Cooperazione educativa», «Educazione e scuola», «La vita scolastica», «L'Educatore», «Riforma della scuola», «Tuttoscuola».  
VENERDI 24 NOVEMBRE 1989, ORE 15.30  
Roma, Casa della Cultura (Largo Arenula)

New York Al Giappone il più alto grattacielo

NEW YORK. I giapponesi continuano a comprare grattacieli americani in un clima di crescente imitazione da parte dell'opinione pubblica locale sfociata proprio in questi giorni nella «crociata» di Robert Godfreyson un immobiliare californiano contro i prodotti made in Japan.

Nuove rivelazioni da Londra a New York sullo scandalo Irak-Bnl di Atlanta

La Casa Bianca sapeva tutto

Il governo americano e quelli di «altri paesi» della Nato erano a conoscenza di dettagli sulla vendita di materiale militare all'Irak nell'ambito del progetto di sviluppo del missile Condor 2. La Casa Bianca era stata informata dalla Cia che la Banca Nazionale del Lavoro di Atlanta offriva crediti alle società interessate. Ecco come certi governi si fanno gioco delle leggi sulla vendita delle armi.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Le rivelazioni concernenti il governo americano sono contenute in un articolo scritto dal vice sottosegretario al Pentagono Stephen Bryen che verrà pubblicato fra alcune settimane sulla rivista americana Monthly. Si legge che Stati Uniti ed altri paesi della Nato «hanno permesso e agevolato lo sviluppo e i rifornimenti di una grande capacità chimica in Irak».

Il fatto che Alan Friedman stona che rimane intralciata sullo scandalo dei tre miliardi di dollari in crediti non autorizzati con i quali la Bnl di Atlanta ha finanziato parte di queste esportazioni all'Irak.

All'origine ci sono tre paesi: Argentina, Irak ed Egitto che nel 1984 per motivi di versare hanno deciso di sviluppare maggior capacità missilistica. Il paese che ha tentato a battezzare il progetto Condor 2 è stato l'Argentina dove sullo sfondo di precedenti contatti con l'Italia e in seguito alla sconfitta della Falklands contro la Gran Bretagna l'aviazione si è messa al lavoro sul missile in una base scavata nelle montagne vicino a Cordoba con l'aiuto di tecnici italiani e tedeschi. La necessità di assistenza e il supporto tecnico ed apparecchiature era

hanno «cooperato» al Consen. La Sna Bpd e la Man hanno negato di aver fornito assistenza al progetto Condor ma secondo le fonti a cui si attiene il Financial Times la sussidiaria della Fiat avrebbe fornito motori per i missili e propellenti solidi.

È stato dopo che l'Argentina ha dovuto ritirarsi dagli sviluppi del Condor 2 per mancanza di fondi che il progetto ha preso la strada dell'Irak. Dopo aver protestato a lungo che troppa gente intascava tangenti fra Buenos Aires e il Cairo il governo di Baghdad ha deciso di andare avanti da solo nel tentativo di diventare la maggior potenza militare del mondo arabo. Nel 1987 l'impresa pubblica irakena Techcorp ha consolidato e «legalizzato» il suo ponte d'importazione verso l'Europa firmando contratti per ottenere «consultazioni tecno-

Polo Bnl-Ina-Inps

Il ministro Battaglia «Niente Inps nella previdenza integrativa»

ROMA. Nuovo attacco all'ingresso dell'Inps nella previdenza integrativa. A ridimensionare la presenza dell'Istituto nel costituendo polo Bnl-Ina-Inps è stato lo stesso ministro dell'Industria, Battaglia. Intervenedo oggi all'assemblea dell'Ania (Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici), Battaglia ha sottolineato come la previdenza integrativa «deba giovare essenzialmente della competenza professionale delle imprese assicuratrici».

BORSA DI MILANO

MILANO. Il mercato accusa già una certa stanchezza dopo la buona partenza di lunedì. L'indice ha retto (Mib finale +0,19%) grazie alla buona tenuta delle Fiat che hanno chiuso col discreto progresso dell'1,33%.

In progresso polo Fiat e Cir

La selettività e lo scarso numero dei titoli presi in considerazione, ciò che perdura è la ridotta quantità degli affari e questo è un dato di inequivocabile lettura. A parte qualche giornata positiva il mercato marcia ancora sui più bassi livelli. Ed è quindi ben lontano dalle sue potenzialità. C'è chi addossa la colpa di questa situazione al gravame degli aumenti di capitale. Questo in una situazione di stasi può rappresentare qualche supplemento di difficoltà. Ma il problema è pur sempre nelle prospettive. La speculazione evidentemente è ancora incerta sul da farsi.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var, %.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var, %.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var, %.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, Ieri, Prec.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, Franc.

ORO E MONETE

Table with columns: DOLLARO FINO (PER GR), Quotazione.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione.











**Confindustria  
Pininfarina  
apre una  
sede in Urss**

MOSCA. La Confindustria aprirà presto una sede di rappresentanza a Mosca. È uno dei primi effetti che produrrà l'accordo sottoscritto ieri mattina nella capitale sovietica dal presidente degli industriali italiani Pininfarina e dal presidente della Camera di commercio dell'Urss, Malievich. Successivamente, in febbraio, a Roma dovrebbe svolgersi un importante convegno che vedrà riuniti esponenti dei due mondi industriali per uno scambio ravvicinato di esperienze, al fine di rafforzare la già solida collaborazione. La realizzazione dell'accordo verrà assicurata da un gruppo di lavoro misto (vi faranno parte anche i rappresentanti della Camera di commercio italo-sovietica) il quale elaborerà i piani annuali di lavoro.

Secondo Pininfarina, l'accordo è stato reso possibile dai cambiamenti in atto nel sistema industriale sovietico che intende entrare nel libero mercato. Ne trarranno giovamento non solo le grandi imprese italiane ma anche le piccole e medie che intendono avere una parte dello "spettacolare" sviluppo che attende l'Unione Sovietica. Il presidente della Confindustria è dell'opinione che sia necessario procedere ad un'integrazione dei processi europei: «È vero, i popoli dell'Europa dell'Est sperano di trovare da noi un mondo migliore, noi non possiamo deluderli. Non si tratta di fornire degli aiuti materiali, piuttosto è importante studiare le forme degli investimenti che sostengano uno sviluppo delle economie che deve avvenire, però, in maniera autonoma. Infatti, noi non siamo dell'idea che si debba allargare il nostro predominio economico».

Secondo il presidente Malievich, la situazione dell'Urss è difficile, ma va decisamente contestata l'immagine del "paucismo" che diffondono gli stessi organi di stampa sovietici. «C'è un sistema malato e ci vuole tempo per curarlo, come avviene con tutte le terapie, quando si comincia ad affrontare la situazione si verifica sempre un peggioramento. Poi, a poco a poco, giunge la guarigione. Così è l'economia sovietica».

**Il ciclone economico Est/1** L'Europa occidentale di fronte alle proprie divisioni e paure  
Tedeschi lanciati alla conquista di nuovi spazi nell'area danubiana  
Francesi preoccupati di vincolare tutti ad iniziative comuni

**Oggi Mitterrand a Strasburgo**

François Mitterrand, presidente di turno del Consiglio europeo, va oggi a Strasburgo per parlare al Parlamento europeo. Esporrà i risultati della riunione straordinaria tenuta il 18 novembre ed ha invitato anche il cancelliere tedesco Helmut Kohl. L'iniziativa di Mitterrand esprime la preoccupazione francese di vincolare i tedeschi ad una condotta unitaria in seno alla Cee.

RENZO STEFANELLI

ROMA. L'invitato di Bush torna dalla Polonia e dichiara che i polacchi non hanno bisogno di aiuti alimentari, mangiano 63 chili di carne pro capite all'anno come si fa nei paesi ad alto consumo, quindi riduce l'invio ai simboli di decimila dollari. La Comunità europea, invece, decide l'invio di aiuti alimentari per 150 milioni di dollari senza avere inviato qualcuno a Varsavia a sentire cosa vogliono.

Lech Walesa dice al Congresso degli Stati Uniti che sul mercato internazionale c'è una grande offerta di parole ma non di soldi (o sarebbe) più compratori. Il Congresso per ora non molla, stanza 700 milioni di dollari che sono una goccia per un paese che ha 40 miliardi di dollari di debiti esteri che i creditori rinviano ma non condonano. L'invio di Bush ha detto che i polacchi hanno bisogno di capitali da investire, però non ne trovano.

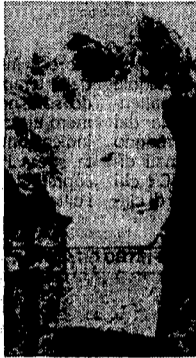
E tuttavia nessuno vuol essere secondo, nel famoso mercato delle parole, per generosità Margaret Thatcher ha fatto sapere alla Comunità europea che sarebbe opportuno offrire alla Polonia e all'Ungheria il medesimo status di associazione offerto alla Turchia. Ciò consentirebbe ad una moneta collettiva europea, per privilegiare il marco prodotti industriali ed agricoli verso i ricchi mercati dell'Europa occidentale; 2) di attingere ad un pacchetto di finanziamenti riservati ed agevolati.

Però i turchi si lamentano da sempre di questa "associazione": i loro prodotti tessili entrano in Europa ma tassati, i loro residenti non hanno libero accesso al mercato di lavoro in Europa. La Turchia chiede di entrare nella Comunità europea a pari diritti con gli altri e viene rinviata sine die. L'associazione, in sostanza, è uno strumento con cui la Comunità europea controlla gli scambi con l'economia dei paesi con cui non può evitare relazioni molto strette.

Di qui a riconoscere che i cambiamenti all'Est mettono in crisi le concezioni e i rapporti di forza nella Comunità europea il passo è breve.

Il più preoccupato è Mitterrand che intravede la possibilità che la Cee sia utilizzata come ombrello alle politiche di singoli paesi. La sua proposta di una Banca di sviluppo per l'Est, sul modello della Banca europea degli investimenti, ha lo scopo di vincolare i singoli governi ad una azione concertata all'interno di organismi intergovernativi. Solo così sarebbe possibile frenare la tentazione dei tedeschi di rinviare o svuotare l'Unione monetaria europea, e comunque la creazione di una moneta collettiva europea, per privilegiare il marco prodotti industriali ed agricoli verso i ricchi mercati dell'Europa occidentale; 2) di attingere ad un pacchetto di finanziamenti riservati ed agevolati.

Dietro, c'è il progetto di una



Margaret Thatcher



François Mitterrand

regione economica unitaria ritagliata sugli interessi della Germania occidentale, non su quelli della Cee. Si veda la richiesta del ministro delle telecomunicazioni di Bonn Schwarz-Schilling al collega statunitense Mosbacher per la eliminazione delle restrizioni di vigilanza sulla esportazione di tecnologie nelle forniture alla Polonia, Ungheria e Rd. Schwarz-Schilling argomenta sulla necessità di collegare in una rete telematica unica la Germania ed i paesi danubiani, fattore questo decisivo per il progresso economico dell'intera regione: su basi strettamente integrate.

Ma perché i paesi danubiani e non gli altri? La questione dell'accesso alle tecnologie è vitale per tutti ed ha giocato un ruolo importante nella crisi economica dei paesi dell'Est Europa, Unione Sovietica in testa. Però sia la Thatcher che i tedeschi ritengono che il rapporto con l'Unione Sovietica sia ancora intrattabile, sia per il peso ed il livello dell'indu-

no considerate di seconda classe in base a considerazioni sulla piccola dimensione del paese (paesi danubiani) o del grado di sviluppo tecnico. In realtà paesi a medio sviluppo e di non grandi dimensioni, come la Polonia e l'Ungheria, hanno già conosciuto una internazionalizzazione a vasto raggio delle loro relazioni economiche. Il Comecon, l'organizzazione economica promossa dall'Urss, non ha sostenuto adeguatamente questo processo; però non lo ha nemmeno impedito. Potrebbe impedire l'associazione con la Cee?

La teoria delle classi, con cui si dividono i paesi sulla base del loro grado di sviluppo tecnico (non solo tecnico), dice di sì. Nessuno dei paesi dell'Est, nemmeno l'Urss, viene incluso nella 1ª classe (paesi leader dello sviluppo tecnologico) per i prossimi 25 anni. La Comunità europea crea il mercato unico, come sappiamo, per affiancarsi al Giappone ed agli Stati Uniti fra i paesi leader dello sviluppo tecnologico.

Ma tutta o parte della Comunità europea? I tedeschi sono scettici sulle possibilità dei paesi del Sud dell'Europa e ardui nel tracciare le proprie prospettive. I mutamenti ad Est sono la loro grande occasione. Il 60% dei 600mila immigrati da Est, inclusi polacchi, romeni, ucraini ecc., è costituito da giovani con un certo grado di istruzione. Di colpo la composizione delle forze di lavoro ringiovanisce, l'immigrazione della Germania, tanto temuta, appare prorogata. Di qui la disponibilità ad offrire ad ogni immigrato dall'Est, sulla base di una tenue motivazione etica, doni equivalenti a milioni di lire: ad esempio, solo per gli alloggi sono stati stanziati sei miliardi di marchi (e gli immigrati costruiranno alloggi anche per gli altri: hanno posto fine alla carenza di manodopera nell'edilizia).

L'apertura della valvola ad Est riporta la Germania occidentale alla guida della espansione economica in Europa: nel 1990 si prevede un incremento del Pil al 4%, il maggiore dell'Europa. Insomma, la Germania occidentale ha molto da offrire ai paesi vicini dell'Est che decidano di integrare più strettamente la loro economia alla loro. Il rischio, per loro, è quello di diventare periferia di un'area di sviluppo economico non solo di quella a cui si erano ritenuti vocati finora, ma persino più ristretta della stessa Comunità europea.

Grazie alla loro manodopera a buon mercato e alla loro popolazione istruita, frutto degli anni duri, sono invitati al ruolo di trasformatori, alla scelta di tecnologie intermedie, che altri sostituiranno (questa è la seconda classe); sarà loro evitato di scendere i gradini del sottosviluppo (3ª classe) e la miseria (4ª classe) in cambio alla rinuncia all'obiettivo - troppo eroico, troppo lontano - di conquistare una condizione di pari opportunità.

Su questo non si troverà mai un accordo sociale - ammesso che si raggiunga un compromesso politico - con i paesi dell'Est. Già oggi, ai primi passi, vi sono rifiuti a svenire per tre soldi industrie e risorse naturali col solito ritorno che solo i capitali occidentali saprebbero renderle redditizie. Ma soprattutto giunge ai lavoratori dell'Europa occidentale un messaggio: lavoro a basso costo all'Est, significherebbe bassi salari e disoccupazione ad Ovest. Integrazione centrata sull'Europa centrale significa emarginazione per il Sud Europa. In più, se l'accentro dello sviluppo mondiale si sposta verso l'Asia e nel Pacifico, ogni autarchia europea produce effetti negativi per tutti. I cambiamenti ad Est, insomma, ci aiutano a ripensare l'Europa. (1 - continua)

**Carta dei diritti Cee  
Il Parlamento si ribella  
ai diktat dei ministri  
sull'Europa sociale**

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. Uno degli obiettivi della Carta dei diritti sociali fondamentali - la cui approvazione è in programma per l'8 e 9 dicembre al vertice comunitario di Strasburgo - era di dare una solida base alla costruzione dell'Europa sociale, in grave ritardo rispetto alla costruzione dell'Europa economica, e quindi di rischiare in qualche modo il processo di integrazione.

Il dibattito sviluppatosi ieri al Parlamento europeo, a sole due settimane da questo vertice, ha messo in evidenza la spaccatura esistente tra la posizione del Parlamento, e in una certa misura della Commissione esecutiva da una parte, e dall'altra la posizione del Consiglio dei ministri dei "Dodici".

In effetti, rispondendo alle critiche più acute da tutti i settori del Parlamento europeo sul progetto di Carta dei diritti adottato dal Consiglio il 30 ottobre scorso, e praticamente ignorando il progetto della Commissione esecutiva, i cui limiti erano già stati emendati a due riprese dai parlamentari, il presidente di turno Soisson, ministro francese per gli affari sociali, ha detto in sostanza: prendete quel che vi diamo e per ora sappiate accettare il compromesso. Quel testo che voi rifiutate non è certo il meglio che si potesse sperare ma è tale da ottenere il consenso dei governi: e senza questo consenso la Carta non avrebbe alcun valore. Questa Carta - può essere il punto di partenza per una avanzata sociale uguale per tutti e rappresenta, già per il fatto stesso di esistere, «l'avanzata sociale più importante che si potesse realizzare in questo momento».

Il testo di cui parlava Soisson era già stato giudicato «inaccettabile» da una risoluzione del Gruppo per la sinistra unitaria europea, di cui fanno parte i deputati del Pci. In questa risoluzione si denunciava l'«accettarsi della tendenza a gestire al rialzo l'integrazione economica e al ribasso quella sociale e politica» e si appoggiava invece il processo della Commissione esecutiva, «ancorché insufficiente in diverse parti», come base di discussione e di decisione.

Ritornando su questo problema di capitale importanza nel dibattito di ieri mattina l'onorevole Anna Catasta (Pci), del resto in sintonia con la maggioranza dei gruppi parlamentari, aveva ribadito la necessità di optare per il progetto della Commissione come base di discussione accettabile anche se non sufficiente, ed aveva insistito sul fatto che l'altro documento, quello del Consiglio, costava una «operazione contraria» alla costruzione dell'Europa sociale, era un testo che peggiorava anziché migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei cittadini europei. C'è da allarmarsi - aveva detto a questo proposito Anna Catasta - per questo documento che fissa a quindici anni l'età minima per il lavoro, che abbandona il tetto massimo per l'occupazione, che abbandona anche il diritto di sciopero.

L'atteggiamento di Soisson ha provato ancora una volta quanto sia urgente questa riforma destinata a dare al Parlamento europeo quei poteri di decisione o di codificazione che ora non ha e di cui l'assemblea di Strasburgo ha discusso nel pomeriggio dopo un rapporto del presidente della Commissione, Delors, centrato sulla necessità di un riequilibrio democratico tra le istituzioni comunitarie. In questo dibattito sono intervenuti, tra gli altri, Giscard d'Estaing, Biagio De Giovanni, Maurice Duverger e Forlani.

Oggi, giornata di alto interesse politico con l'intervento del cancelliere Kohl nel dibattito straordinario dedicato agli avvenimenti dell'Est europeo, in particolare all'abbattimento del muro di Berlino, alla prospettiva di riunificazione delle due Germanie e alle eventuali forme di associazione alla Comunità dei paesi dell'Est che ne potrebbero fare richiesta. Si parla anche di un probabile intervento del presidente Mitterrand ma l'Eliseo non ha ancora confermato l'informazione.

ama la vita, è il suo carattere.



**Caractère**  
DANIEL HECHTER  
PARIS  
L'eau de toilette pour homme

**Gli Usa cedono sull'effetto serra?**

Se altri paesi sono preparati a impegnarsi subito per giungere ad un accordo sulla riduzione delle emissioni di anidride carbonica nell'aria gli Stati Uniti sono disposti ad associarsi. Lo ha detto in un'audizione davanti alla commissione del Senato per gli affari esteri il direttore dell'Ente sulla protezione dell'ambiente (Epa) William Reilly. Reilly ha detto che gli Stati Uniti sono sempre impegnati a seguire le discussioni della commissione delle Nazioni Unite sull'ambiente. Il gruppo dovrebbe cominciare i suoi lavori l'anno prossimo, ma se i suoi partecipanti - che dovrebbero riunirsi per la prima volta il prossimo febbraio - volessero accelerare i tempi, gli Stati Uniti sono disposti a seguirli. Due settimane fa alla conferenza sull'ambiente in Olanda, gli Usa erano presenti con una delegazione di funzionari che non avevano l'autorità di negoziare alcun accordo.

**«L'epatite B è la vera epidemia del secolo»**

La opinione pubblica mondiale. L'allarmante notizia proviene da una fonte che possiede tutti i titoli ed i crismi scientifici ed accademici: il dottor Sanford Kuvyn, vicepresidente della fondazione nazionale americana per le malattie infettive. In una intervista concessa nelle mura del quarto congresso nazionale sull'Aids e l'epatite-B, Kuvyn ha detto che «l'epatite-B nel mondo di oggi, è la malattia più importante trasmissibile attraverso il sangue, molto più importante della stessa Aids». Nel mondo, il numero dei portatori sani del virus dell'epatite-B è di 20-30 volte superiore ai portatori di Aids.

**Parto cesareo per un elefante in California**

Una elefantessa entrata nel terzo anno di gravidanza è stata sottoposta ieri a parto cesareo da alcuni chirurghi veterinari di Escondido (California). L'operazione tentata per la prima volta, si era resa necessaria in quanto la gestazione aveva superato i tempi regolari, ma non è servita di più. L'elefantessa è Jean, una elefantessa asiatica di oltre due tonnellate che vive nel parco naturale di San Diego, ha superato bene l'operazione, durata quasi cinque ore, e si è ben ripresa. I chirurghi hanno fatto sapere di «essere molto soddisfatti» per l'esito dell'intervento, essendo la prima volta che un'operazione del genere viene tentata su un elefante. Il feto è stato estratto attraverso una incisione di oltre cinquanta centimetri. Quando Jean si è ripresa dall'anestesia, i custodi hanno fatto entrare nella sala operatoria Nita, la capobranca, per darle coraggio. La gravidanza delle elefantesse dura un paio d'anni e Jean era giunta circa a 740 giorni.

**A Roma congresso sulla senologia**

Oltre il due per cento della popolazione femminile in Italia è colpita da cancro della mammella; la quarantennale decade di vita costituisce la fascia di età più a rischio. È in questo periodo che gli esperti suggeriscono di iniziare a valutare periodicamente il seno con appositi esami strumentali. L'incidenza di mortalità per neoplasia sta infatti aumentando in quasi tutti i paesi del mondo, con maggiore incidenza in quelli industrializzati; in Italia, negli ultimi trent'anni, si è registrato un incremento di oltre il 50 per cento, con aumento medio annuale valutabile attorno all'1,8 per cento. Ma il tumore della mammella, è l'opinione dei responsabili organizzativi del sesto congresso nazionale della Società italiana di senologia, che si svolgerà dal 24 novembre al centro congressi della facoltà di medicina dell'Università Cattolica di Roma, oggi si può guarire, a patto di individuarlo negli stadi iniziali, quando ancora è di piccole dimensioni, inferiore al centimetro o di poco superiore, a limitata invasività, con linfonodi ascellari indenni.

**Un sistema «intelligente» per le mappe catastali**

Sfruttando tecniche avanzate di intelligenza artificiale un elaboratore può imparare a «leggere» disegni complessi, per capirne il contenuto e conservare nel suo archivio elettronico tutte le informazioni utili a successive ricerche ed elaborazioni. Su questa base, la Direzione generale del catasto e la Ibm Italia hanno realizzato un nuovo sistema in grado di archiviare automaticamente le mappe catastali. Si intravede oggi la possibilità che questo sistema venga sviluppato fino al punto da richiedere che l'operatore intervenga solo in presenza di difficoltà operative o di ambiguità di interpretazione. Il prototipo realizzato sulla base delle esperienze delle immagini per lo sviluppo della visione artificiale agli studi per il riconoscimento automatico del linguaggio scritto.

ROMEO BASSOLI

**LA BABELE DEL CANCRO/2** Nel Duemila un europeo su tre se ne ammalerà

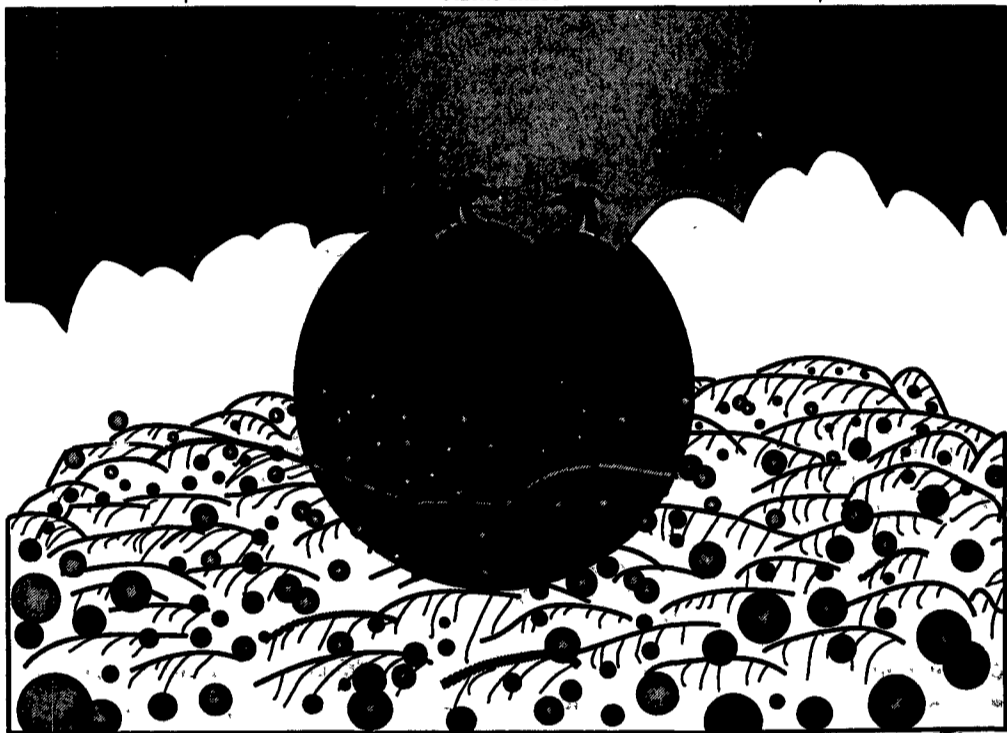
Della sua origine si sa molto, poco invece di come progredisce. Esistono molte ipotesi che spesso si scontrano fra loro

**Eco-genetica del tumore**

Sta per concludersi l'anno europeo dell'informazione sul cancro. Molti scienziati lamentano la scarsa attenzione e precisione dimostrata dai «mass media». Ma anche dal mondo della scienza giungono segnali diversi e spesso contraddittori. C'è chi parla di grandi progressi e chi di clamorosi insuccessi della ricerca e della terapia del cancro. C'è accordo solo nell'indicare il nemico numero uno: il fumo. Diverse invece le indicazioni per ambiente, stili di vita, stress. Perché tante polemiche? E soprattutto come possono orientarsi i cittadini?

Disegno di Giulio Sansonetti

PIETRO GRECO



BOLOGNA Per il premio, Takeshi Hirayama direttore dell'Istituto di oncologia preventiva di Tokio, non ci sono dubbi il modo migliore per prevenire il cancro è entrare in comunione con gli «Avventisti del settimo giorno». O quanto meno seguirne lo stile di vita: niente sigarette, bere latte e non farsi tentare dagli alcolici, a pranzo tutti i giorni carote ed insalate, ma niente cibi salati. E, se proprio non se ne può fare a meno, concedersi solo raramente una bistecca.

Per Irving Selkoff e Cesare Maltoni, presidente e segretario del «Collegium Ramazzini» che il premio lo conferiscono, il modo migliore per prevenire il cancro è iscriversi a qualche lega ambientalista o comunque contribuire ad individuare, studiare ed eliminare le migliaia di agenti cancerogeni chimici e fisici che circolano liberamente in un ambiente sempre più inquinato.

Differenze di toni e persino aperti contrasti tra oncologi non caratterizzano solo l'edizione 1989 del «Premio Ramazzini», che il Comune di Carpi, su indicazione del «Collegium Ramazzini» attribuisce agli scienziati «che hanno dato i più grandi contributi al progresso della medicina del lavoro e dell'ambiente». Sono la norma. Come succede per la terapia, anche quando si tratta di indicare i metodi più efficaci di prevenzione anticancro sono diverse le scuole di pensiero che si confrontano. Usando qualche volta il fioretto e qualche altra sciabola.

Nel 2000 un cittadino su tre in Europa dovrà aspettarsi di avere a che fare con un tumore nel corso della sua vita a meno che non si cominci a rimuovere le cause di una malattia che, dicono i medici, è prevenibile. Tanto che «per una popolazione che avesse simultaneamente i livelli più bassi per tutti i tipi di tumori il cancro rappresenterebbe un problema sanitario» sostiene su «Tempo Medico» Carlo La Vecchia, epidemiologo dell'Istituto Mario Negri di Milano. Ma per prevenire, occorre individuare le cause. «Nessuna malattia è stata studiata con tanto impegno e tanto dispendimento di forze come il cancro. I tentativi per comprenderlo e controllarne l'incidenza spaziano dalla metafisica alla sperimentazione empirica. Schiere di clinici, biologi e ciarlatani hanno provato le loro armi sul problema cancro, ricorda Edoardo Boncinelli, dell'Istituto internazionale di genetica e biofisica di Napoli. E tra tanti ricercatori, sembra siano i biologi molecolari ad aver trovato la chiave. Così negli ultimi anni abbiamo appreso che il cancro è sì una malattia del Dna, ma è anche un processo che implica diverse fasi e passaggi successivi.

Lo scorso 9 ottobre Michael Bishop e Harold Varmus sono

stati insigniti del Premio Nobel per aver dimostrato che tra le migliaia di geni lungo la catena del Dna vi sono una cinquantina di innocui proto-oncogeni che, di tanto in tanto e per svariate ragioni, possono subire mutazioni o cadere preda di un sistema di controllo più forte e dominante trasformandosi in oncogeni capaci di far impazzire la riproduzione cellulare. Lo sviluppo del cancro però può avere inizio solo se viene in qualche modo alterato anche il normale funzionamento degli anti-oncogeni, scoperti non più di 3 anni fa da Robert Weinberg (a cui secondo molti è stato ingiustamente negato il Nobel). Insomma ormai sappiamo molto sull'origine della malattia. Molto meno su come progredisce e si sviluppa. Quali sono i fattori che hanno un ruolo nei tanti stadi del processo cellulare canceroso? La domanda non

ammette ancora una risposta certa. Ed è qui che si è spostato il fronte della polemica tra «schiere di clinici, biologi e ciarlatani». Molti i gruppi di scienziati che si formano, si sciogliono e si ricompongono di continuo nell'indicare, spesso con eccessiva sicurezza, gli agenti «davvero» cancerogeni o la «giusta» linea da seguire per prevenire il cancro. Trovando subito un altro gruppo che, sempre in nome della verità scientifica, li contraddice. Eccone qualche esempio.

Un gruppo «storico» è quello dei «genetisti», secondo cui le cause principali che scatenano il cancro risalgono tutte al patrimonio genetico. John Mulvihill, americano del «National cancer institute», ne rappresenta forse la componente più aggiornata, quella «econogenetica». In un'intervista a Flavio Micheli su l'Unità si chiede: «Se una donna di co-

spite. La verità è che dobbiamo imparare a controllare qualcosa che non è genetico. Certo sì i genetisti ci sono. Ma non sono una scuola. Non sono più del 10%». Tra gli ambientalisti ci sono gli «individualisti» che, come Hirayama o come Leonard Cohen dell'«American Health Foundation», mettono all'indice i fattori di rischio legati a doppia mandata con lo stile di vita dell'uomo moderno. La biologia molecolare riconosce che nell'ambiente vi sono sostanze che contribuiscono ad iniziare, promuovere o ad innescare lo sviluppo del cancro. «Nel fumo sono presenti sia iniziatori che promotori. I cibi molto salati funzionano da promotori. Mentre inibitori del cancro sono il beta-carotene, la vitamina C, i minerali e le fibre dei vegetali gialloverdi oppure la vitamina A ed altri nutrienti presenti nel latte. E così che quello che mangiamo,

quello che beviamo, o come ci comportiamo a livello individuale diventa determinante nella prevenzione del cancro e di altre malattie, come quelle del cuore e dello stomaco», assicura Hirayama. Non mancano gli scettici. Cesare Maltoni: «Stento a credere che una carota ogni giorno tolga il cancro di tanto. E non riesco a immaginare quale pratica sessuale possa essere un fattore di rischio».

Maltoni appartiene al gruppo degli ambientalisti stretti. Bisogna individuare ed eliminare i veri e propri «agenti cancerogeni», quelli che danno inizio al processo canceroso. «I tumori sono in larga misura (90-95%) dovuti ad agenti presenti nell'ambiente: si può dire che il cancro è l'indice biologico di un alterato rapporto uomo-ambiente e che il problema del cancro è tutt'uno con il problema del-

l'ambiente. Dal 1945 ad oggi oltre 70mila nuovi composti chimici sono entrati nel ciclo industriale. Quanti sono stati adeguatamente studiati da un punto di vista tossicologico? Poche centinaia, e la maggior parte in questi ultimi 15 anni. Insomma il pericolo risiede nell'ambiente e nei cibi prodotti. E va eliminato a livello sociale. A tavola, tanto per fare un esempio, bisogna stare attenti a nitrati, nitrati e pesticidi di più che a cibi salati e grassi animali. Ma non tutti sono d'accordo. «Nonostante queste sostanze siano cancerogene in vitro e in base a sperimentazioni animali le evidenze epidemiologiche disponibili sono del tutto rassicuranti: il cancro allo stomaco è più frequente proprio dove è più basso il livello di nitrati-nitrati nelle acque e il rischio cumulativo teorico di morte per esposizione agli attuali livelli di pesticidi è di un milione di volte inferiore a quello di fumare un pacchetto di sigarette al giorno», sostiene Carlo La Vecchia. D'altra parte, scrive, Cohen sullo «Scientific American», pensare di identificare e di eliminare tutti gli agenti chimici iniziatori d' un cancro è impresa troppo complessa per essere praticabile.

Nuovo fattore di rischio, nuova polemica. Lo stress può provocare il cancro? Sì, sostiene una ricerca effettuata lo scorso anno in Germania da uno psicologo, Stierlin, insieme a un gruppo di oncologi dell'università di Heidelberg. È una ricerca poco valida scientificamente, ribatte l'oncologo Maltoni. Lo credo, afferma lo psicologo Luigi Cancrini. «Sono scettico sull'origine psichica dei tumori» sostengono gli oncologi Renato Dulbecco e Umberto Veronesi. «È ormai dimostrato» assicurano l'immunologo Fernando Aiuti e lo psicologo Alberto Olivero. Lo scorso 14 ottobre la rivista scientifica «Lancet» ha pubblicato i risultati di una ricerca dello psichiatra David Spiegel della «Stanford University» negli Usa, secondo cui con la psicoterapia si può allungare di un anno e mezzo la vita di donne con cancro al seno in metastasi. «La notizia lascerà certamente disorientati quegli oncologi ostinati che per anni hanno negato la possibilità che la mente possa influenzare il destino dei pazienti ammalati di cancro», è stato il primo commento della rivista «Scienze».

Perché tante polemiche sul cancro? Perché tanta rigida divisione tra gruppi e sottogruppi di ricercatori? Difficile dirlo. Forse perché nessuno ha in tasca la soluzione definitiva. O forse perché nessun'altra malattia è stata studiata con tanto largo dispiegamento di forze. E di mezzi finanziari. Certo è che, soprattutto in questo campo, i cittadini meriterebbero maggior correttezza. Da parte di tutti.

**Tutti al cinema per capire la scienza**

MIRCA CORUZZI

PARMA Da ieri fino al 26 novembre a Parma la 4ª edizione del Mip, rassegna internazionale del film medico e scientifico. In programma la proiezione di quasi 400 opere, provenienti da tutto il mondo, seminate ed iniziate collette. Si parlerà tra l'altro di ecologia, di Aids, di fitofarmacologia e alimentazione. Mip lavora anche alla creazione di una cineteca europea del film scientifico. Mip si segnala tra le rassegne del settore (una ventina in tutto il mondo) per la serietà della selezione: solo 140 i film ammessi in concorso, su 500 visionati dal comitato scientifico, di cui fanno parte medici, biologi ed esperti in cinematografia; altre 250 pellicole vengono proiettate fuori concorso. I film provengono da 30 paesi, e sono prodotti da reti televisive, Centri universitari, industrie farmaceutiche, Usi e produttori indipendenti. La rassegna, che ha come promotori Comune, Provincia, Usi 4, Università di Parma, Re-

gione Emilia Romagna, ha ottenuto, tra gli altri, il patrocinio dell'Organizzazione mondiale della Sanità. Tre sono le sezioni in cui si articola il Mip '89: aggiornamento medico, educazione sanitaria, ecologia (aggiuntasi nella precedente edizione), con una nutrita schiera di seminari e proiezioni collaterali. Particolare attenzione è riservata ai fitofarmacologi e alle conseguenze del loro uso sull'alimentazione; nella sezione ecologia, anche un film sulla Karin B, la più famosa «nave dei veleni» e, in collaborazione con la Rai, una mattinata dedicata alle foreste amazzoniche. In antepremia la proiezione del filmato sull'Aids prodotto dal ministero della Sanità. Tra le curiosità, l'autopsia di una mummia, eseguita da un'equipe multidisciplinare francese. Una sezione della rassegna è dedicata alla cinematografia scientifica della Repubblica

**Il difficile reinserimento nell'ambiente delle specie vissute in cattività**

**Gli animali dallo zoo alla savana**

Allevare le specie animali in via d'estinzione per poi introdurre in loro habitat naturale, sembra essere l'unico modo per tutelare il mondo animale. Ma il ritorno alla vita selvaggia non è così semplice. È necessario uno studio attento delle abitudini della specie prima di procedere all'introduzione di nuovi esemplari. Un lavoro faticoso che varia a seconda delle specie.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Omai in tutto il mondo molte specie animali sono in via d'estinzione e gli zoo sono diventati i luoghi deputati alla salvazione delle specie in pericolo: l'unica soluzione è di allevare gli animali in cattività per poi liberarli in riserve protette. Tuttavia troppo spesso si dà poca importanza a come questi animali sopravviveranno una volta inseriti nell'ambiente naturale. Infatti il reinserimento di alcune specie presenta molte difficoltà e spesso è destinato a fallire. Nel passato molti animali sono stati introdotti alla vita selvaggia in maniera caotica e pericolosa. Nel 1970 per esempio gli ecologisti provarono a reinserire le oche hawaiane nelle loro isole originarie, dopo averle allevate in cattività nelle riserve inglesi del Wildfowl Trust. A diciannove anni di distanza l'operazione è completamente fallita: i 1635 esemplari liberati nell'arcipelago hawaiano non sono riusciti a creare una popolazione indipendente. Le ragioni di questo fallimento sono molte: l'oca passa molto tempo sulla terraferma quando cambia le penne e cresce i

piccoli, in questo periodo è preda facile per i cacciatori e per gli uccelli rapaci da cui per altro non ha imparato a difendersi. Inoltre le oche sono state liberate sulle montagne, un ambiente che gli uccelli usavano originariamente soltanto in certi periodi. Diventa, quindi, necessario uno studio attento delle abitudini della specie prima di procedere all'inserimento nel mondo naturale, innanzitutto bisogna capire perché quella specie è in via d'estinzione e cercare di rimuoverne le cause. Il progetto Oman per l'introduzione dell'orice araba è un esempio di questo nuovo atteggiamento. Nel 1972 i cacciatori sterminarono definitivamente l'orice araba nell'Oman, ma già nel 1963 alcuni biologi americani stavano cercando di allevare l'antlope in cattività. E ci riuscirono: nel 1970 il branco di orici arabi cresceva rigoglioso. Il ritorno alla vita selvaggia non era però fra i più facili: non avendo

informazioni sulle specie originarie, i biologi dovettero accontentarsi di osservare le abitudini dell'orice del Kenya. Gli studi dimostrarono che l'orice vive in branchi misti e che è difficile trovare esemplari isolati o riuniti in gruppi dello stesso sesso. Sulla base di queste informazioni, fra il 1982 e il 1984, si liberarono 21 orici nel deserto di Jiddat al-Harasis in Oman. I biologi cercarono di formare due branchi di dieci esemplari: dapprima posero gli animali in piccoli recinti e poi li lasciarono liberi in una riserva di 100 ettari priva di rifugi artificiali dove le onci dovevano imparare a sfruttare l'ambiente. Prima di lasciare definitivamente le onci alla loro vita nel deserto, i ricercatori dovettero accertarsi che il capo del branco avesse sviluppato le capacità di comando necessarie per tenere il branco unito. Inoltre il controllo sugli animali continuò anche dopo la loro definitiva liberazione.

Questo riluttanza a muoversi diminuisce la possibilità di sopravvivenza perché questi animali devono spostarsi frequentemente per cibarsi dei frutti degli alberi. Un'altra difficoltà per gli oranchi è rappresentata dalla riproduzione. Soltanto verso i 13 anni le femmine cominciano a riprodursi e le gravidanze avvengono ogni 6-7 anni. Questo basso tasso di aumento della popolazione mette in serio pericolo l'attaccare della specie a meno che non si introducano molti esemplari. Tutti questi fattori permettono di catalogare l'orice araba le specie al alto rischio, sia per il costo che per le difficoltà. Ma in altri casi i progetti di reinserimento possono essere realizzati con successo. Le specie dotate di artigli e di zoccoli sono le migliori candidate all'inserimento, è sempre però determinante capire come questi animali potranno adattarsi al loro ambiente naturale.

Perché Delta e nessun'altra.  
**DELTA**  
 £.2.600.000  
 Voluzione minima qualsiasi usata e la differenza al tasso fisso dell'8%  
**rosati LANCIA**

Ieri ● minima 7°  
 ● massima 18°  
 Oggi il sole sorge alle 7,08 e tramonta alle 16,44

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
 telefono 40.49.01  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

**rosati LANCIA**  
 viale Mazzini 5 - 384841  
 via Crisoforo Colombo 7996 - 3370042  
 viale XXI aprile 19 - 8322713  
 via Tuscolana 160 - 7856251  
 eur - piazza caduti della montagna 30 - 5404341

C'è un testimone che ha visto l'incidente che è costato la vita a Daniele Carbonari

Smentita la società Ieri i dirigenti sono stati interrogati dal giudice Attesa per oggi l'autopsia

## «Non è stato un malore L'ha colpito una ruspa»



Una morte scomoda, da tenere nascosta. Ma l'incidente che è costato la vita all'operaio Daniele Carbonari ha avuto un testimone: «È stata la ruspa a colpirlo», ha detto, «Lo confermerò al giudice». Ieri è stato scioperato nel cantiere Ferrofir, a Valle Aurelia. Operai riuniti in assemblea, proteste per i ritmi di lavoro. Primi interrogatori del magistrato e sopralluogo nel cantiere. Oggi i risultati dell'autopsia.

**MAURIZIO FORTUNA**

«È stata la ruspa. Ha fatto manovra e ha colpito l'operaio alla testa. Ho visto tutto, stavo lassù, e sono pronto a confermarlo al giudice. Il mio nome è Orlando Antonelli, Orlando Antonelli è un pastore, e le sue pecore pascolano a pochi metri di distanza dal cantiere della Sicapi, dove lunedì mattina è morto Daniele Carbonari, un operaio di 26 anni. Una testimonianza confusa, spesso contraddittoria, ma che potrebbe aiutare a fare luce su una tragedia che si è cercata di nascondere per quasi tutta la giornata di lunedì. Però gli interrogatori aumentano: Chi guidava quella ruspa? È come è potuto accadere l'incidente? Lo dovrà stabilire il pubblico ministero Giuseppe Tavolario, il quale ieri ha interrogato i responsa-



Il punto dove è morto l'operaio della Sicapi. Nella foto sotto il titolo, la ruspa «sospettata»

bilità della società e gli operai presenti al momento dell'incidente. Nel pomeriggio ha poi compiuto un sopralluogo nel cantiere.

Ieri il cantiere era deserto, per lo sciopero proclamato dalla Fci, ma quei pochi operai presenti, riuniti in assemblea, e preoccupati per i ritmi pesantissimi imposti al lavoro, non riuscivano a rendersi conto di come potesse essere avvenuta la tragedia. Alla tesi del malore ormai non crede più nessuno. Troppo devastanti le lesioni interne che hanno causato la gravissima emorragia e la morte di Daniele Carbonari per essere dovute a una semplice caduta.

Il cantiere della Sicapi, una società specializzata in «fondazioni e palificazioni», che ha ricevuto il subappalto da una ditta che a sua volta lo aveva ricevuto dalla Ferrofir, è all'altezza del n° 128 di via di Valle Aurelia. In alto, alle pendici di Monte Ciocci. Sul luogo della tragedia è rimasto tutto come al momento dell'incidente. Due macchine per le perforazioni e una ruspa. Fra una perforatrice e la ruspa c'è una pozza di sangue, l'elmetto giallo di protezione, i guanti.

### Sit-in a Montecitorio per il popolo salvadoregno



Un sit-in per denunciare il massacro del popolo salvadoregno da parte dell'esercito regolare. L'appuntamento è dalle 16 alle 19 davanti al Parlamento. L'iniziativa è stata promossa dal comitato di solidarietà con il popolo di El Salvador. Una delegazione porterà al governo un appello perché prenda posizione sui recenti sanguinosi avvenimenti. Alla manifestazione parteciperanno tra l'altro la Fgci e la federazione romana del Pci.

### Auto in sosta a motore acceso Per i Verdi vanno multate

Due milioni di autoveicoli in circolazione nelle strade della capitale e altrettanti motori che emano gas di scappamento inquinanti. Se si potessero spegnere anche per pochi minuti al giorno, secondo l'assessore all'ambiente della Provincia, il verde Athos De Luca, l'inquinamento atmosferico potrebbe scendere di qualche punto. Per questo De Luca ha chiesto al commissario prefettizio Barbatto l'emanazione di un'ordinanza che preveda l'introduzione di una multa per divieto di sosta con motore acceso.

### Bus devianti per sei giorni in piazza della Rovere

Bus devianti per consentire la ripavimentazione di piazza della Rovere. I lavori inizieranno domani e dovrebbero concludersi entro martedì 28. Di conseguenza saranno spostate le fermate di nove linee Atac: 1 bus 34, 46, 46V, 65, 98, 98 notturno, 808, 881 e 982 saranno devianti da ponte Vittorio Emanuele per via Pio X, via della Conciliazione, piazza Pio XII, via e piazza del S. Uffizio e riprenderanno da porta Cavalleggeri in poi il percorso consueto.

### Problema alloggi Barbatto chiede mutui per 53 miliardi

Due mutui per l'acquisto di immobili da destinare ad abitazioni. A decidere l'assunzione è stato il commissario Angelo Barbatto, nell'ambito degli interventi per l'89 previsti dal piano pluriennale di investimenti con obiettivo «casa-patrimonio abitativo». I primi 30 miliardi sono stati destinati all'acquisto di un complesso di via Diego Angeli, di proprietà del Banco di Roma. I restanti 23 serviranno, invece, all'acquisizione di altri edifici minori.

### Finisce in ospedale la gita di cento anziani

È finita con un'intossicazione in massa per cibi avariati la gita di un centinaio di anziani partiti da Noto, in provincia di Siracusa, alla volta della Toscana. Ieri mattina si sono presentati all'ospedale S. Giovanni in preda a forti dolori addominali. All'inizio sembravano tutti malridotti, ma poi solo 24 sono stati visitati e per 13 di loro è stato disposto il ricovero per «ingestione di cibi avariati». Sotto accusa due ristoranti, uno di Cosenza; l'altro di Foggia. Il commissario del Celio ha avviato le indagini.

MARINA MASTROLUCA

## Un uomo e due donne presi di mira da un «cechino» Spari nel buio Tre feriti al Don Bosco

Tre feriti nel giro di poche ore al quartiere Don Bosco, colpiti improvvisamente da pallottole sparate nel buio, forse da qualcuno a bordo di un'Alfa 33 rossa. Due donne e un uomo si sono presentati ieri sera in due diversi ospedali raccontando la stessa storia: il rumore di uno sparo e poi la ferita. Tutti e tre sono stati dimessi. Posti di blocco nelle strade della capitale per fermare il misterioso feritore.

Il rumore di un colpo sparato da un'arma da fuoco. Poi, improvvisamente il dolore e il sangue. La prima ad incappare nella brutta avventura è stata Cinzia Damiani, una ragazza di 25 anni che ieri sera, intorno alle 20.30 si è presentata all'ospedale Figlie di S. Camillo per farsi curare una ferita alla gamba sinistra. La donna ha raccontato di essere stata raggiunta da un proiettile, mentre stava camminando in via Flavio Stilicone.

Nel buio, aveva sentito uno scoppio, ma non era stata in grado di capire da che parte venisse. Solo qualche secondo più tardi, quando si è accorta di essere stata ferita ha messo in relazione il rumore con il colpo di un'arma.

Una storia molto simile si è ripetuta poco più tardi, alle 21.20, al pronto soccorso dell'ospedale S. Giovanni. Un'altra donna, Germana De Particella, noni, quarant'anni, ha raccontato un episodio analogo: ha sentito un colpo e poi un forte dolore alla spalla sinistra, dove era stata raggiunta da un proiettile. La donna ha detto di essere stata colpita mentre si trovava in via Tuscolana, a pochi passi quindi dalla strada dove era già stata ferita Cinzia Damiani.

## L'uomo, sorpreso sul fatto, è stato arrestato «Ti accompagno a casa in taxi» Poi tenta di violentarla

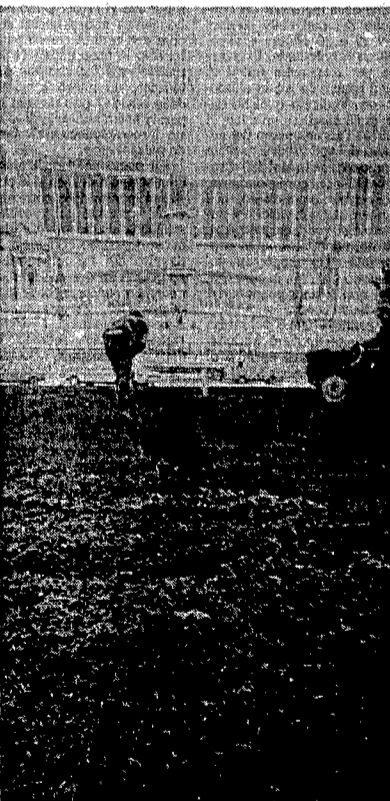
Gentile, si era offerto di accompagnarla a casa con un taxi. Poi, in una stradina buia, ha aggredito Susanna Loponen, finlandese di 23 anni. Le ha strappato i vestiti e ha tentato di violentarla. Salvatore Patané è stato sorpreso «sul fatto» dagli agenti del primo distretto che avevano sentito le urla della ragazza e arrestato. Ha tentato di giustificarsi con le solite scuse. «Lei ci stava. Poi mi ha chiesto i soldi».

**GIANNI CIPRIANI**

«Ma quale violenza. Lei ci stava, abbiamo passato la serata insieme. Poi mi ha chiesto i soldi...». Sembrando, subito dopo essere stato bloccato dai poliziotti, Salvatore Patané, 47 anni, abitante a Villanova di Guidonia, «portatore» di clienti nei night di via Veneto, ha maldestamente tentato di giustificarsi con la solita scusa che, puntualmente, viene usata dai suoi stupratori. Davanti a lui, ancora terrorizzata e con camicietta e reggiseno strappati, c'era Susanna Kaya Loponen, una finlandese di 23 anni, che poco prima aveva accettato un passaggio da una persona che le era sembrata gentile e che le aveva promesso di aiutarla a trovare un posto di lavoro. Gli agenti, naturalmente, non hanno dato credito alla versione dell'uomo che è finito in carcere con l'accusa di tentata violenza carnale.

Lunedì sera, alle 21, Salvatore Patané aveva visto in via Nazionale la ragazza, Susanna Loponen era sola e l'uomo si è subito avvicinato e ha fatto finta di chiederle un'informazione. La finlandese ha risposto in inglese. A quel punto Patané, frequentatore dei locali notturni e buon conoscitore di quella lingua, ha cominciato a parlare. Probabilmente, con i suoi modi cortesi, non ha insospedito la ragazza che ha a sua volta iniziato a chiacchierare. «Abito con alcuni miei connazionali vicino Santa Maria Maggiore, sto cercando un lavoro ma non è facile trovarlo» ha detto ad un tratto la ragazza. Patané, a quel punto, deve aver avuto l'«illuminazione». «Posso aiutarvi - l'ha rassicurato - senti, vediamoci tra due ore a piazza Esedra». Kaija Loponen si è presentata all'appuntamento. L'uomo l'ha accompagnata in un piano bar e le ha offerto da bere. Sembrava una serata tranquilla. Al momento di andar via Patané, sempre gentilissimo, ha chiamato un taxi. Ma al conducente, parlando in italiano, ha dato un indirizzo diverso da quello della ragazza. «Ci porti in via dei Banchi Vecchi».

Quando il taxi è arrivato a destinazione la finlandese si è insospedita. «Ma qui non è dove abito io» ha protestato. «Ma no - ha replicato l'uomo - la tua pensione è qui, dietro l'angolo». Ma appena il taxi si è allontanato, Salvatore Patané ha aggredito la ragazza. L'ha trascinato tra due file di auto in sosta. Le ha strappato la camicietta, poi il reggiseno. Susanna Loponen, disperata, si è messa a urlare mentre l'uomo tentava di denudarla completamente. Ad un tratto Patané si è addirittura spogliato. Ma proprio in quel momento è passata una macchina del primo commissariato di polizia. Gli uomini del vicequestore Gianni Carnevale sono stati richiamati dalle grida della ragazza. Hanno fermato l'auto e si sono precipitati a bloccare l'uomo che, in strada e mezzo nudo, non ha trovato niente di meglio che dire: «Lei ci stava». Una versione che non ha convinto nessuno.



### Com'era verde la mia valle giù in città

Quasi un pezzetto di pianura padana ai piedi del Vittoriano, per una volta stranamente offuscato da una nebbiolina mattutina, neanche fosse in una città del Nord. Si «arava» pendici... dell'Altare della Patria, con tanto di vanghe e motocoltivatore in funzione. Non è un improvvisato orto di guerra, ma semplice lavoro di routine per far posto alle nuove piantine destinate, ahinoi, a breve vita nel caos che stringe piazza Venezia: giusto uno scampolo di verde, posato sui sanpietrini, a dar respiro ad uno degli angoli più inquinati della capitale. E intanto si «arava». Non sarà gran cosa, ma sembra quasi un posto più vivibile, dove, nonostante tutto, può crescere l'erba.



## Cortei in centro Un summit senza decisioni

A PAGINA 20

## Il pluriomicida è malato di mente per una perizia, sano per l'altra In un raptus aggredisce i giudici

**ANTONIO CIPRIANI**

Tre diversi processi, tre perizie psichiatriche giunte a risultati antitetici. È la paradossale vicenda giudiziaria di Maurizio Giugliano, accusato di 7 omicidi nell'arco di 8 mesi nell'83, giudicato in un'inchiesta totalmente inerte, in un'altra seminfermo di mente (dal Tribunale di Latina) e infine nella terza istruttoria sano di mente. E ieri davanti alla Corte d'assise è comparso per essere giudicato per uno dei sette delitti, quello per il quale è stato giudicato perfettamente sano di mente dal giudice istruttore Francesco Mislani.

Lei in istruttoria ha ammesso di avere ucciso, il 14 luglio del 1983, Lucia Rosa, conier-

getti che gli capitavano contro i giurati, brandendo pericolosamente un pezzo di legno. Così come improvvisamente era arrivato il raptus, improvvisamente si è spento. Giugliano si è calmato e, dopo una sospensione, il processo è continuato.

L'episodio è paradossale. Come assolutamente incredibile è tutta la vicenda giudiziaria di Giugliano. Comincia nell'aprile del 1984, il giovane finisce in carcere per aver incendiato l'appartamento della madre di Rosa Bossaglia, 17 anni all'epoca, la sua convivente che gli aveva dato una figlia, Consuelo. Una serie di liti in famiglia, finite a botte e lanci di bicchieri e televisori, poi Giugliano dà fuoco all'ap-

partamento, finendo in carcere. In cella con lui c'è Agostino Panetta. I due fanno amicizia e Giugliano, spavaldo, racconta al capo della banda dell'«Arancia Meccanica» le sue prodezze: 7 donne uccise in pochi mesi.

**«La Sapienza»  
Un ateneo  
da fare  
«a pezzi»**

■ Numeri da capogiro. Quasi duecentomila studenti, 300.000 esami ogni anno, 5.000 docenti, 7.000 non docenti. L'università «La Sapienza» è malata di «gigantismo» e le sue strutture non riescono più a far fronte alla crescita continua, segnata di anno in anno dall'arrivo di migliaia di nuove matricole. Alla conferenza d'ateneo, aperta ieri, il rettore Giorgio Tecce ha ricordato le tante «ombre» dell'università, sottolineando ancora una volta la necessità di una legge speciale per i grandi atenei, che indichi possibili aree di espansione e dia poteri decisionali al presidente della giunta regionale, al sindaco e al rettore stesso.

Le soluzioni possibili per dare fiato alla «Sapienza», individuate da un'apposita commissione e fatte proprie da Tecce, prevedono lo sdoppiamento delle facoltà più affollate (una decisione in tal senso è già stata presa autonomamente da economia, architettura e scienze) o lo sdoppiamento dell'intero ateneo, soluzione subordinata, però, all'approvazione della legge sull'autonomia degli atenei.

Le aree di espansione sono state indicate, invece, da Umberto De Martino, docente di urbanistica ad architettura, e Enzo Scandura, docente di ingegneria del territorio. Nella loro relazione viene individuata l'area dell'Ostiense, dove si potrebbero valorizzare strutture non utilizzate o sottoutilizzate, superando la tendenza ad una crescita disorganica dell'università.

Nel corso dei lavori della conferenza, è stata anche sottolineata la necessità di rivedere l'organizzazione del Policlinico Umberto I.

**Ieri summit in prefettura  
con i sindacati  
Un comitato tecnico  
metterà a punto le proposte**

**Cgil, Cisl e Uil  
 presenteranno al Comune  
 un «pacchetto» di misure  
 per l'emergenza-traffico**



Il summit in Prefettura sul problema delle manifestazioni in città. In basso, una scena del traffico ormai abituale

**«I cortei? Nessuna imposizione»**



Autoregolamentazione di comizi e cortei. I sindacati - che ieri hanno incontrato il prefetto Voci - sono disponibili a limitare le manifestazioni. Ma il vero problema - dicono - è il traffico. E hanno messo a punto un pacchetto di proposte che presenteranno sabato al Campidoglio. Tra le misure più importanti, l'allargamento della fascia blu e lo sfalsamento degli orari di uffici e scuole.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ Maxischermi al posto delle manifestazioni, cortei a percorso fisso da piazza della Repubblica a S. Apostoli, proteste solo dal sabato al lunedì mattina. Ma soprattutto misure per affrontare il dramma del traffico, perché il vero problema - dicono Cgil, Cisl e Uil - non sono comizi e cortei, ma gli ingorghi. Sono alcune delle proposte con cui si è discusso nel vertice con i sindacati convocato ieri mattina dal prefetto di Roma, Alessandro Voci, per tentare di conciliare, in relazione alla nota situazione del traffico urbano - afferma il prefetto - due diritti: quello dei sindacati di manifestare e quello della città di vivere.

All'incontro, presieduto da Voci, hanno partecipato il vicepresidente...

Pur dando un giudizio sostanzialmente positivo dell'incontro di ieri, i sindacati, comunque, tendono a gettare acqua sul fuoco. Benissimo il comitato tecnico - dice Pierluigi Albini, della Cgil - Ma il nostro obiettivo resta l'autoregolamentazione, che sarà sottoscritta solo dai sindacati e non è sottoposta ad alcuna firma altrui. Noi, oltretutto, non possiamo certo assumerci impegni in nome di partiti, forze sociali e movimenti che con noi, ovviamente, non hanno nulla a che fare. Quel che non può essere messo in discussione, comunque, è il diritto di manifestare. E deve essere chiaro che la questione delle manifestazioni è solo una parte del più complessivo problema della mobilità.

Ed è proprio su questo punto che Cgil, Cisl e Uil sono riuscite a ottenere un primo risultato. La convocazione, per sabato prossimo, di un nuovo vertice, questa volta in Campidoglio, per discutere le loro proposte sul traffico. Quali? Innanzitutto - spiega il segretario della Camera del lavoro di Roma, Claudio Minelli - l'allargamento della «fascia blu» a tutta la I Circoscrizione. E poi la sperimentazione dello «sfalsamento» degli orari in almeno 4-5 ministeri e in diverse scuole; una regolamentazione più rigida del carico e scarico delle merci e della circolazione dei pullman turistici; il potenziamento della rete di trasporto pubblico (il Comune sembra orientato a concedere 300 nuove licenze di taxi); la creazione di nuovi parcheggi di scambio (il Comune sembra intenzionato a realizzarne uno sulla Prenestina, noi ne vorremmo almeno due o tre); l'estensione della raccolta notturna dei rifiuti; l'adeguamento dell'organico dei vigili urbani e la verifica del loro utilizzo. Sono tutte proposte che non erano state recepite nell'ultimo incontro tra Cgil, Cisl, Uil e Comune e sulle quali sembra ora che ci sia maggiore disponibilità da parte del Campidoglio.

Le controparti - nota però Albini - sembrano ancora sfuggenti sulla questione degli orari. Ed è proprio su questo terreno che lanciamo una sfida alle istituzioni. Anche perché una nuova politica di orari «sfalsati» non si può realizzare se non si garantiscono trasporti pubblici efficienti e la sicurezza stessa dei cittadini, soprattutto nelle ore serali.

**Incatenato  
contro  
i licenziamenti**

In catene per salvare il proprio lavoro. Per protesta contro il licenziamento ormai dietro l'angolo, ieri mattina, un operaio della Fatme si è incatenato ai cancelli dell'azienda sulla via Anagnina. Dopo anni passati in cassa integrazione, 280 lavoratori si trovano oggi a un passo dal licenziamento. Un provvedimento del Cipi annulla un precedente accordo che prorogava la Cig per un anno.

FABIO LUPPINO

■ Al loro licenziamento mancano dieci giorni o poco più. Attendono da mesi fatti concreti, decisioni certe, che non arrivano. Ieri, simbolicamente, uno dei 280 cassintegrati della Fatme si è incatenato al cancello d'entrata della fabbrica, sulla via Anagnina, mentre all'interno, nella sala mensa si teneva un'assemblea di tutti gli operai da diversi anni in Cig. La situazione è arrivata ad un punto di svolta. Se entro questa settimana non interverrà il ministro del Lavoro, concedendo il rinnovo per un anno della cassa integrazione, come già previsto da precedenti accordi con il sindacato, per 280 lavoratori ex Fatme, 180 donne, la maggior parte intorno ai 40-50 anni, ci sarà la pressoché definitiva uscita dal mondo del lavoro. In alcuni casi si apriranno delle situazioni drammatiche. «Se il 3 dicembre saranno confermati i nostri licenziamenti - dice Ennio Moriggi, 47 anni, l'uomo che si è incatenato ai cancelli dalle 6.30 di ieri mattina, cassintegrato, addetto in passato alle carpenterie pesanti - non so proprio come potrà andare avanti. Da alcuni giorni anche mia moglie è senza lavoro, le 900 mila lire della Cig bastano a malapena per sopravvivere».

Ma tra Roma e gli stabilimenti secondari, tra meno di

quindici giorni saranno ben 400 gli operai a restare fuori dalla Fatme. Tutte «tute blu» in cassa integrazione dal 1982, da quando l'azienda ha messo da parte le centraline telefoniche elettromeccaniche, abbracciando la produzione di software. Il ciclo produttivo fondato sulla forza lavoro operaia è stato «sostituito» dall'alta specializzazione dei colletti bianchi. Una settimana fa il primo sciopero dopo la decisione del Cipi di non rinnovare la Cig. Ieri la protesta plateale. I lavoratori lamentano la totale indifferenza di buona parte dell'informazione per una corsa a difesa del lavoro tutta in salita. «Sul nostro caso c'è stato quasi il silenzio stampa - dice Antonio Valiani, 53 anni - Quasi che le proteste operaie non facessero più notizia».

Le organizzazioni sindacali, presenti all'assemblea di ieri, hanno annunciato una conferenza stampa per giovedì sul caso-Fatme. Per quel giorno è previsto anche uno sciopero nell'azienda. «Bisogna ricordare che l'improvvisa non riconferma di un anno di cassa integrazione - sostiene Baldo Romano, segretario della Fiom - contravviene ad un impegno preso dal ministero del Lavoro un anno fa. Ci devono spiegare quali sono le condizioni che non rendono più sostenibile quell'accordo».

**Risultati elettorali  
Per chi abbiamo votato?  
In 398 seggi  
i conti ancora non tornano**

■ I risultati, si fa per dire, sono definitivi. Ma il quadro che esce dalla relazione che il presidente dell'ufficio elettorale centrale, Rocco Misiti, ha allegato al suo verbale al termine della maratona del controllo dei dati delle elezioni del 29 e 30 ottobre è abbastanza scorforante. Di materia per alimentare dubbi di ogni genere ce n'è in abbondanza. Vediamo qualche dato: in 68 seggi (su un totale di 3.575) l'accertamento del numero dei voti validi è risultato «impossibile». In altri 330 «apparente non corrispondenza, per eccesso o per difetto, tra il numero dei voti validi e il numero dei voti assegnati è rimasta, nonostante tutto, confermata. Un modo un po' contorto per dire, in sostanza, che non è stato possibile far quadrare i conti.

I controlli hanno poi messo in luce un numero estremamente elevato di errori o di omissioni dei quali Misiti e i suoi collaboratori sono comunque riusciti a venire a capo. Si tratta dei 23 verbali «scomparsi», che sono stati ricostruiti servendosi della seconda copia o delle tabelle di verifica degli 833 verbali che non quadravano a causa dei più diversi errori: e dei 183 verbali dai quali non risultava-

**Cieslik Ryszard è stato rintracciato a Ostia  
Investì due fidanzati  
Preso il «pirata»**

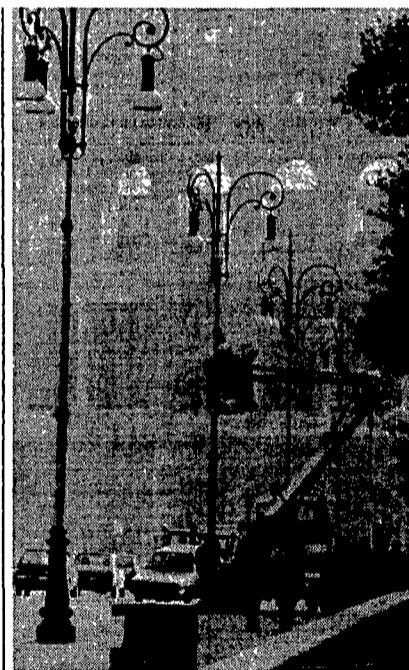
È stato arrestato lunedì sera Cieslik Ryszard, il profugo polacco che sul lungomare di Ostia aveva investito e ucciso due fidanzati. Quando i carabinieri lo hanno preso, girovagava intorno all'ospedale Grassi. «Non mi ero reso conto di quanto era successo - ha detto - non mi sono fermato solo perché avevo l'assicurazione scaduta». Ora è in carcere con l'accusa di omicidio colposo plurimo.

GIANNI CIPRIANI

■ Lo hanno rintracciato lunedì sera mentre girovagava nei dintorni dell'ospedale Grassi di Ostia. Forse avrebbe voluto sapere cosa era successo alle due persone che aveva investito il giorno prima. I carabinieri di Acilia lo hanno visto e riconosciuto: era Cieslik Ryszard, il profugo polacco. Con loro avevano una foto del giovane. Erano sicuri di non sbagliare. Il «pirata» è stato fermato e, come prescritto dal nuovo codice, condotto davanti al magistrato di turno, il pretore Capocchetti che non ha convalidato l'arresto perché non avvenuto il flagranza di reato. La scarcerazione di Ryszard, però, è stata bloccata dal pubblico ministero Di Virginio che ha emesso contro il polacco un mandato d'arresto provvisorio indiziandolo di omicidio colposo plurimo. Un provvedimento che dovrà essere convalidato entro le prossime 48 ore dal giudice delle indagini preliminari.

Lunedì mattina la macchina del profugo polacco era stata ritrovata in una strada di Acilia. Dentro c'era la patente con la foto del giovane. Sono state fatte alcune riproduzioni che sono state distribuite agli investigatori. In serata Ryszard è stato rintracciato a Ostia, vicino all'ospedale Grassi. Appena lo hanno fermato, ha cercato di spiegare la sua versione. «Non mi ero accorto di quei due che attraversavano la strada - ha detto - e non credevo nemmeno che l'impatto fosse stato così terribile. Non sapevo che erano morti. Non mi sono fermato solo perché la mia assicurazione era scaduta il 20 ottobre e non l'avevo rinnovata, mi sono fatto prendere dal panico». Con Cieslik Ryszard, al momento dell'incidente, non c'era la fidanzata ma un altro ragazzo polacco che, però, non è accusato di nulla. Muratore in «nero» saltuariamente, Ryszard aveva acquistato la macchina in un'autostrada due mesi fa. L'aveva pagata 2 milioni.

Mania Teresa Luciani e Marco Capitano, i due fidanzati travolti dalla Lancia Beta, domenica scorsa erano andati ad Ostia dopo essere stati invitati a pranzo da una zia della ragazza. Alle 17.30 sono usciti per una passeggiata sul lungomare. All'altezza dello stabilimento Marchiaro hanno attraversato tranquillamente la strada sulle strisce pedonali. Proprio in quel momento è arrivata a tutta velocità la Lancia guidata da Cieslik Ryszard. L'impatto è stato violentissimo. I due fidanzati sono morti sul colpo. Il ragazzo, invece di fermarsi, ha accelerato e ha fatto perdere le sue tracce.



Una mano di vernice lava... l'altra

■ Cure di bellezza a via dei Fori Imperiali. Davanti agli «occhi» vuoti del Colosseo, lungo la strada che arriva a piazza Venezia, i grandi, vecchi lampioni vengono verniciati a nuovo. Natale è alle porte, comincia la festa.

**Tifosi  
Denunciati  
cinque  
teppisti**

■ Mentre un gruppo di tifosi-teppisti della Lazio cercava di sfondare la vetrata del Flaminio e assaltava gli agenti di polizia presenti in curva, le telecamere del circuito interno, implacabili, filmano tutto. E per giorni e giorni gli ispettori del commissariato Parioli-Salario hanno visionato quei filmati, per identificare gli autori degli incidenti. Dieci di loro sono stati identificati. Cinque li hanno anche trovati, portati in commissariato e denunciati in un rapporto inviato alla magistratura. Gli agenti del commissariato li hanno «pestati» domenica scorsa, nel settore «distinti» del Flaminio, durante la partita Roma-Lazio. Hanno atteso la fine della partita, poi li hanno portati via in cellulare. Si tratta di Alvaro Delle Vedove, 41 anni, accusato di favoreggiamento e resistenza a pubblico ufficiale; di Luigi Pelati, accusato di oltraggio a pubblico ufficiale; Emanuele De Simone, 19 anni, per violenza, lesioni e resistenza; e i fratelli Marco e Massimo Marzoni, di 24 e 29 anni, accusati di favoreggiamento, resistenza e lesioni aggravate.

**Anzio  
I fratelli  
della slava  
scomparsi?**

■ Da tre giorni di loro non si hanno notizie. Sedal e Fedil Felic, i fratelli della donna slava che domenica scorsa ad Anzio accusò il suo datore di lavoro di averla maltrattata e offesa, sono scomparsi. Ieri sera Mirzeta Felic ha sporto denuncia presso il commissariato di Anzio. I due giovani, di 22 e 24 anni, domenica sera salutarono la sorella e uscirono di casa. Da allora nessuno li ha più visti. Mirzeta Felic, di 31 anni, qualche giorno fa si presentò al pronto soccorso dell'ospedale di Anzio per farsi medicare. Agli agenti, più tardi, raccontò di essere stata picchiata da Marcello Paris, il proprietario del ristorante dove la giovane aveva lavorato. La donna disse anche che, dopo mesi di lavoro, non aveva visto un soldo. Marcello Paris smentì Mirzeta Felic: «Non lavorava da me», disse, «avevo solo ospitata per qualche tempo. Certo, non l'ho mai picchiata». Secondo il racconto di Mirzeta Felic, anche i due fratelli lavoravano al Club «Trotter» di Paris. Accudivano ai cavalli del maneggio, a tre chilometri dal ristorante.

**Casina delle Rose  
Il Comune  
la concede  
alla Fiera**

■ Dopo la cessione a privati di importanti parti del patrimonio monumentale del Comune da parte dell'ex assessore alla casa Antonio Cerace, il commissario straordinario continua l'opera. Secondo il Pci, infatti, Angelo Barbatto avrebbe concesso per vent'anni alla Fiera di Roma la Casina delle Rose di villa Borghese. «Con una delibera predisposta in tempi brevissimi e senza il parere degli organi preposti alla tutela (soprattutto comunali e statali)», è scritto in un comunicato del Pci.

La Casina delle Rose, opportunamente ristrutturata, dovrebbe essere adibita a sede espositiva di gioielli e pelletteria e forse di attività culturali non ancora specificate.

A Tor di Quinto previste costruzioni per 70.000 metri cubi. L'opposizione del Pci

**Il parco soffocato dal cemento**

«Il parco di Tor di Quinto rischia di finire sotto 70mila metri cubi di cemento». Lo hanno denunciato ieri i comunisti romani. Un progetto dell'ufficio Tevere litorale, approvato dalla conferenza dei servizi in febbraio, fa scomparire il verde sotto piscine e mega impianti sportivi. Per Veazio De Lucia e Antonio Cedema, neoconsiglieri comunali del Pci, bisogna bloccare subito l'affidamento dei lavori.

■ Trasformare la capitale in un parco del divertimento a colpi di cemento e megacostruzioni. Se ad Ostia si pensa ad una Disneyland marina a Tor di Quinto si progetta una piscina olimpionica con una copertura più voluminosa della cupola di San Pietro. Questo ennesimo attentato

all'equilibrio paesaggistico-ambientale delle sponde del Tevere, complici i Mondiali, è stato denunciato ieri dal Pci nel corso di una conferenza stampa. Il progetto per Tor di Quinto redatto dall'ufficio Tevere litorale è incredibilmente pesante - sostiene Paolo Mondani, responsabile

delle opere. «Non esiste la delibera per l'inizio dei lavori ma ci sono ditte pronte ad eseguire, progetto alla mano - prosegue Mondani - Si tratta di quelle raccolte nel consorzio Fleming '90, la Fedenci, la letto, la Ferroir e l'Italstrade, che sono pronte anche a chiedere un agguistamento del prezzo di 15 miliardi per premunirsi dall'eventuale penale da pagare nel caso in cui tutta l'opera non fosse consegnata entro il 15 maggio del prossimo anno. Non solo. È davvero paradossale che chi realizza strade sia abilitato a realizzare parchi».

Per Veazio De Lucia e Anto-

nio Cedema, neoconsiglieri comunali comunisti, bisogna bloccare qualsiasi iniziativa di affidamento dei lavori. In caso contrario difficilmente si potrebbe tornare indietro. «Il progetto presentato non è per un parco, c'è troppo cemento - dice De Lucia - Chiediamo una drastica semplificazione del progetto che garantisca per ora l'appropriatezza delle aree, la salvaguardia e una prima valorizzazione delle caratteristiche botaniche, naturalistiche e archeologiche del parco e la sua connessione con il progetto delle piste ciclabili lungo l'argine destro e la banchina del Tevere».

L'intera zona del parco di Tor di Quinto è soggetta dal 24 febbraio del 1986 al vincolo della legge Galasso. Ma nel progetto redatto dall'ufficio Tevere litorale è assente il coordinamento con la realizzazione della pista ciclabile. Il dubbio è che sia stata cancellata del tutto. «Il parco del Tevere - conclude Mondani - ha un ruolo chiave nel territorio perché realizzerebbe una naturale continuità tra le sponde del fiume a Nord e il parco di Veio. A tal fine è indispensabile la collaborazione di esperti di riconosciuta competenza scientifica. In caso contrario rischia di saltare il sistema verde di Roma capitale».

**Bilancio Regionale  
«Scoperto» disavanzo  
di mille miliardi**

■ Per la prima volta, nel bilancio regionale, le somme passive superano le attive. E per una cifra rilevante. Il bilancio per il 1989 prevedeva un avanzo di 609 miliardi. Ma, al momento di decidere l'assetto e gli eventuali ritocchi del programma di spesa, è stato accertato un disavanzo di 1.085 miliardi.

Della grave situazione in cui è precipitato l'ente si è parlato ieri in una conferenza stampa organizzata dal Pci.

«Siamo allo sfascio finanziario», hanno denunciato i comunisti. I residui passivi - ovvero le somme che la giunta ha già assegnato attraverso deliberazioni ma che non è riuscita

ad erogare - superano per la prima volta i residui attivi. «Malgrado un bilancio regionale che supera i 12mila miliardi», hanno detto ancora i comunisti, «questa giunta non ha saputo avviare a soluzione nessuna delle grandi questioni del Lazio, alcune delle quali di estrema rilevanza, come i trasporti, la sanità, l'ambiente e i trasporti. E i residui passivi potrebbero arrivare ai 5mila miliardi». Il Pci, durante la conferenza stampa, ha annunciato che durante la discussione sull'assetto del bilancio, i consiglieri comunisti proporranno emendamenti «forti» per modificare i comportamenti di governo della giunta regionale.



TELEROMA 56

Ore 12 - Il figlio del corsaro rosso... Ore 14.45 - Fiore selvaggio...

GBR

Ore 9 Buongiorno donna... Ore 11.30 - Cristall - telenovela...

TV4

Ore 14 Magazine 14.30 Giove... Ore 17.30 Programma per ragazzi...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante BA Disegni animati...

VIDEOINO

Ore 9.30 Buongiorno Roma... Ore 13.30 Cartoni animati...

TELETEVERE

Ore 8.15 - Ciclops il vampiro... Ore 11.30 - Artiglio blu...

T.R.E.

Ore 8.30 - Il ponte di Waterloo... Ore 11.30 Tutto per voi...

PRIME VISIONI

Table with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

PRESIDENT

Table with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

SCELTI PER VOI



Szranya Szapovalov in 'Non desiderare la donna di altri' di Kieslowski

UN'ARIDA STAGIONE BIANCA

Torna d'attualità il dramma dell'apartheid in Sudafrica...

FA' LA COSA GIUSTA

È una giornata caldissima a Brooklyn New York...

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema events and showtimes.

CINECLUB

Table listing cinema club events and showtimes.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema events and showtimes.

FUORI ROMA

Table listing cinema events outside Rome.

NON DESIDERARE LA DONNA D'ALTRI

Il titolo è fuorviante ma il film è da vedere...

BLACK RAIN

Una coppia di sbirri newyorkesi un assassino giapponese...

JOHNNY IL BELLO

Walter Hill riprende fiato dopo il suo più recente...

STORIA DI RAGAZZI E DI RAGAZZE

Il ritorno al cinema di Pupi Avati...

PROSA

ABACO (Lungometraggio Mellini 33/A - Tel. 361981)

POLITECNICO

Di G B Tiepolo (Via E. Bombelli 24 - Tel. 681018)

DANZA

METATEATRO (Via G. Mameli 5 - Tel. 582023)

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel. 463641)

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni 81 - Tel. 650817)

ACCADEMY HALL

ADRIANO, NEW YORK

ACCADEMY HALL

ADRIANO, NEW YORK

ACCADEMY HALL

ADRIANO, NEW YORK

ACCADEMY HALL

ADRIANO, NEW YORK

ACCADEMY HALL

ADRIANO, NEW YORK

ACCADEMY HALL

ADRIANO, NEW YORK

ACCADEMY HALL

ADRIANO, NEW YORK

ACCADEMY HALL

ADRIANO, NEW YORK

ACCADEMY HALL

ADRIANO, NEW YORK

ACCADEMY HALL

ADRIANO, NEW YORK

ACCADEMY HALL

ADRIANO, NEW YORK

ACCADEMY HALL

ADRIANO, NEW YORK

ACCADEMY HALL

ADRIANO, NEW YORK

ACCADEMY HALL

ADRIANO, NEW YORK

GALLERIA D'ARTE MODERNA

Palazzo Barberini (Via IV Fontane 13)

GALLERIA D'ARTE MODERNA

Palazzo Barberini (Via IV Fontane 13)

GALLERIA D'ARTE MODERNA

Palazzo Barberini (Via IV Fontane 13)

GALLERIA D'ARTE MODERNA

Palazzo Barberini (Via IV Fontane 13)

GALLERIA D'ARTE MODERNA

Palazzo Barberini (Via IV Fontane 13)

GALLERIA D'ARTE MODERNA

Palazzo Barberini (Via IV Fontane 13)

GALLERIA D'ARTE MODERNA

Palazzo Barberini (Via IV Fontane 13)

GALLERIA D'ARTE MODERNA

Palazzo Barberini (Via IV Fontane 13)

GALLERIA D'ARTE MODERNA

Palazzo Barberini (Via IV Fontane 13)

GALLERIA D'ARTE MODERNA

Palazzo Barberini (Via IV Fontane 13)

GALLERIA D'ARTE MODERNA

Palazzo Barberini (Via IV Fontane 13)

GALLERIA D'ARTE MODERNA

Palazzo Barberini (Via IV Fontane 13)

GALLERIA D'ARTE MODERNA

Palazzo Barberini (Via IV Fontane 13)

GALLERIA D'ARTE MODERNA

Palazzo Barberini (Via IV Fontane 13)

**Phil Collins**  
 parla del suo nuovo album: «Non ne posso più di essere considerato soft. Adesso voglio occuparmi di temi importanti»

**A Viareggio**  
 Europa Cinema presenta «Spalle nude» di Hare. Un «thriller» psicologico incentrato su due sorelle americane a Londra

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

**La città di Wilde, Yeats, Joyce e Beckett/1**  
**Quattro fantasmi nei vicoli di Dublino**

**DUBLINO** Dublino è una città umida tagliata in due da una protuberanza di mare che qui chiamano fiume Liffey. Tro strade e un ponte chiudono il centro molto elegante e molto britannico, ma basta allontanarsi di poche centinaia di metri per scoprire un altro universo. Povero, sporco, solitario. Che cerca come può di mascherare la sua miseria. Le case sono tutte in mattoncini bruni accanto all'ingresso hanno un giardinetto di un metro quadrato con tanto di cancelletto e scalino per raggiungere. Qualcuno ci coltiva fiori. Più che una città, fin dal primo colpo d'occhio, sembra una scenografia in disuso.

Ma è un bene che Dublino abbia anche qualche difetto. Ha dato vita, birra e diplomati a Oscar Wilde, a William Butler Yeats, a James Joyce e a Samuel Beckett se non avesse difetti sarebbe una città perfetta e mostruosa, con l'obbligo di spiegare al mondo perché tali e tante inquietudini letterarie di questo secolo sono nate proprio qui. Nate e poi fuggite (a Londra, a Trieste, a Zurigo, a Parigi) sempre, conservando il tratto di stilnivo della città sono tutti dublinesi, siamo tutti dublinesi. Il problema è cercare di capire il perché di tutto ciò perché tutto sia stato generato qui, alle spalle di questi palazzoni marroni con i corniglioni di plastica ben allineati. Al più, architettura neoclassica, finta come tutta Dublino.

Tanto per cominciare, siamo su un'isola - fredda - dove il mare è una dannazione e non una liberazione un vincolo alla fantasia e non un veicolo di sogni. Un'isola i cui confini reali sono segnati dall'incombenza di un'altra isola la Gran Bretagna. L'Irlanda è un paese sottomesso dalla natura e dalla storia - così dicono qui, almeno - che conserva intatta la sua voglia di onorare le tradizioni proprie e assolutamente. Sono passati tanti anni ma soltanto la morte ha saputo interrompere il lungo viaggio di Eugenio Battisti, chierico errante e cavaliere dell'antirinasimento.

Cento anni fa Oscar Wilde cominciava a scrivere il ritratto di Donnan Gray mentre William Butler Yeats pubblicava le prime poesie di *Crossways*. Sessanta anni fa Samuel Beckett pubblicava il suo primo libro, *Dante Bruno Vico Joyce*. Cinquant'anni fa, poi, proprio mentre Yeats moriva,

usciva l'ultimo romanzo di Joyce, *Finnegans Wake*. Vent'anni fa, infine, Beckett vinceva il premio Nobel.

Wilde, Yeats, Joyce e Beckett hanno anche un'altra particolarità in comune, sono dublinesi. Perché tante inquietudini dell'arte di questo secolo sono nate proprio a Dublino?

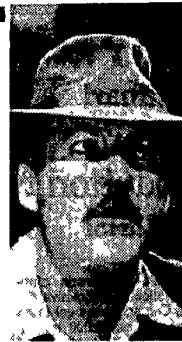
Un senso di isolamento e attaccamento alle proprie origini? Nei nostri quattro dublinesi evidentemente i contrasti sono esplosi tutti insieme. Tutti insieme così da creare all'interno delle singole coscienze una sorta di rappresentazione in miniatura di quelli che più drammaticamente sarebbero stati i conflitti dell'Europa del Novecento. Ecco Dublino e l'Europa. «Per ogni buon irlandese - sostiene Richard Ellmann, massimo studioso di Wilde, Yeats e Joyce, primo americano a insegnare letteratura inglese a Oxford - Londra rappresenta la lingua e Parigi il corpo». Oggi come oggi, Dublino ha un terzo punto di riferimento New York. Che rappresenta l'occhio o, meglio, il colpo d'occhio. E proprio le frizioni fra questi tre richiami (reali o prospettivi) pervadono le opere dei quattro dublinesi rendendoli autori profetici e sconvolgenti all'interno del dibattito letterario del Novecento. Senza contare che i quattro si affacciarono in Europa con una sorta di coscienza vergine fino alle grandi lotte per l'indipendenza irlandese (a partire dalla seconda metà degli anni Dieci), Dublino era una capitale chiusa in se stessa sotto l'invasione

in lingua francese. Per ora dunque non ci sono soluzioni all'interrogativo. Torniamo alla solita Marston Square. A nord confina con il Trinity College, una delle università più prestigiose d'Europa (la frequentarono anche Wilde e Beckett), metà fissa dei rampolli delle alte classi protestanti d'Irlanda. A sud, invece c'è l'University College, quella del cattolico Joyce. Questo ci aiuta un po' a capire la specificità di Dublino come ripetono (praticamente senza variazioni) i professori e gli studenti di ogni dei due prestigiosi atenei: «Dublino è una città di grandi contrasti continuamente ricomposti in uno strano equilibrio come subito prima di un'esplosione. Cattolici e protestanti, agiatezza e miseria, economia agricola e vita di



Joyce ritratto da John B. Yeats, fratello del poeta. Sotto, O'Connell Bridge, a Dublino negli anni Dieci.

**Urss**  
**Nikolaj Gubenko**  
 ministro della Cultura



Nikolaj Gubenko (nella foto) 48 anni, notissimo attore e regista dell'altrettanto affermato teatro «Taganka» di Mosca, è da ieri il nuovo ministro della Cultura dell'Urss. È stato eletto con soli otto voti contrari dal Soviet supremo che, sancendo una importante svolta, ha approvato la proposta della commissione cultura del parlamento che aveva ascoltato preventivamente il programma di Gubenko. Nello scorso mese di luglio il Soviet supremo si era opposto alla riconferma di Vassilij Zakharov proposta dal presidente Ruzhkov. Secondo Gubenko, il quale ha cominciato la sua carriera di artista negli anni 60 quando a dirigere il «Taganka» era Liubimov, il «ministro della Cultura non deve né permettere né vietare ma deve, al contrario, espandere le possibilità creative degli artisti». E ha aggiunto che «è possibile fare uscire la cultura dell'Urss dalla crisi ma ci vorrà del tempo perché le ragioni della difficile situazione sono molto serie».

**La Terabust**  
 consulente dell'Opera di Roma

Sarà Elisabetta Terabust la nuova consulente alla direzione della scuola di ballo del Teatro dell'Opera di Roma. L'incarico le è stato conferito dopo un periodo di trattative e dopo che la ballerina si è incontrata con la direzione dell'ente, delineando un programma per il rilancio in tempi brevi, della struttura. «Sono particolarmente soddisfatta - ha affermato la Terabust - dell'amicizia raggiunta con il direttore artistico Bruno Cagli e con il commissario per la sovrintendenza Ferdinando Pinto che mi hanno dimostrato piena disponibilità». La Terabust è stata allieva della scuola di ballo dell'Opera sotto la guida di Attilio Radice.

**Recuperati**  
 oltre undicimila reperti archeologici

Oltre undicimila pezzi archeologici (per la precisione 11.267) tra oggetti in ceramica, bronzo, ambra, avorio, oltre a monete e monili di oreficeria, datati dal VIII secolo avanti Cristo al primo dopo Cristo sono stati recuperati dai carabinieri del comando di tutela beni culturali e presentati ieri in una conferenza stampa dal ministro Facciano. Oltre agli oggetti intere, sono stati recuperati 12mila frammenti di vasi in parte ricomponibili. Gli oggetti occupano ora un intero salone del complesso monumentale del San Michele. «Si tratta di un recupero - ha detto Facciano - che non ha precedenti per quanto riguarda l'entità e che ci deve spingere ad intensificare la vigilanza delle zone archeologiche». I materiali sequestrati erano nascosti in tre diverse zone d'Italia che non sono state rivelate perché, ha detto il responsabile del comando colonnello Emidio Napolitano, l'operazione è ancora in corso ed è coperta dal segreto istruttorio. Gli undicimila oggetti saranno inviati alle soprintendenze delle zone dove sono stati recuperati, anche per proseguire lo studio. Tra di essi è stata individuata una percentuale di falsi, specie per gli oggetti provenienti dall'Italia meridionale (Puglia e Campania) e per quelli di oreficeria. In particolare, tra i pezzi recuperati vi sono 2.621 oggetti di oro, ambra, bronzo; 785 monete, 4.255 oggetti in ceramica (anfоре, olle, cratere); 1.208 oggetti votivi (statuette, figura di animali); 53 sculture in marmo, 355 anfore reperti subacquee.

**Rudolf Nureyev**  
 lascia la direzione danza dell'Opera

Il famoso coreografo e ballerino sovietico Rudolf Nureyev non è più il direttore artistico dell'Opera di Parigi per il settore danza. Lo annuncia un comunicato della direzione del prestigioso teatro parigino. La notizia non giunge inattesa, poiché da alcuni mesi si erano acuiti i contrasti tra Nureyev e Pierre Bergé, presidente dell'ente teatrale della capitale francese, proprio in merito all'eventuale rinnovo del contratto del ballerino sovietico. Nel comunicato, firmato congiuntamente, si afferma che la decisione è stata presa «di comune accordo» e che «finché permangono relazioni strettissime tra l'Opera di Parigi e Nureyev, è stato deciso di creare una carica di primo coreografo che verrà ricoperta da Nureyev, al fine di assicurare la presenza della sua produzione all'Opera di Parigi». Il nuovo incarico consentirà dunque il mantenimento del programma della stagione 89-90 del balletto.

**Fellini e Leone**  
 tra i migliori dieci del decennio

L'interesse di Fellini e Leone una volta in America di Sergio Leone sono tra i dieci film più significativi del decennio secondo una giuria di dieci «professionisti» francesi del cinema. I dieci titoli sono stati selezionati da una lista di 200, proposta dalla rivista *Cahiers du Cinema* e da *Europe 2* a cui è stato aggiunto un undicesimo film, per decisione autonoma della giuria. Questa la lista dei dieci film scelti: *Fanny e Alexander* di Ingmar Bergman; *Pans Texas* di Wim Wenders; *Intensità* di Federico Fellini; *La rosa purpurea del Cairo* di Woody Allen; *Il tempo dei giganti* di Emir Kusturica; *Sacrificio* di Andrej Tarkovskij; *C'era una volta in America* di Sergio Leone; *Il matrimonio di Maria Braun* di Rainer Fassbinder; *Si salvi chi può (la vita)* di Jean Luc Godard; *Yeelen* di Suleyman Cisse; L'undicesimo film è *The Dead* di John Huston.

CARMEN ALESSI



**Battisti, cavaliere errante dell'Antirinasimento**

Nel 1962 Feltrinelli pubblicava l'opera di uno studioso trentotenne dedicata a *L'antirinasimento*. «Un'opera» come recitava il titolo di copertina «uscita da una esplorazione sistematica condotta in tutta Europa su innumerevoli monumenti, musei, biblioteche e archivi, in una cavalcata da Londra a Monaco da Parigi a Madrid». Sono passati tanti anni, ma soltanto la morte ha saputo interrompere il lungo viaggio di Eugenio Battisti, chierico errante e cavaliere dell'antirinasimento.

La ricerca infinita di Eugenio si chiude e si riapre proprio in questi giorni con la pubblicazione garzantiana de *L'antirinasimento*. I due volumi di oltre mille pagine vengono così sottotitolati: «Fiaba, allegoria, automi arte profana, astrologia, razionalismo, architettonico storia dell'antirinasimento».

Sappiamo che la «cavalcata» folle ed esaltante di Eugenio aveva attraversato già negli anni Cinquanta non soltanto le nazioni d'Europa ma tutte le frontiere fra le discipline di un sapere umanistico sempre più frammentato e professionalista. Era l'avventura di un crociato laico partito alla riconquista della identità lacera della cultura occidentale, alla ricerca dell'altro

perduto della conoscenza originaria scavando nelle radici profonde ma risalendo anche a tutte le ramificazioni e riscoprendo il sapere di frutti sconosciuti. Nell'*Antirinasimento* sfilano come in un «sabbia romantico goethiano» tutti i personaggi rimossi dalla cultura ufficiale isolati nel segreto iniziatico o condannati alla *damnatio memoriae* se non alla eliminazione fisica.

Tesi di fondo era la dialettica ricorrente tra la cultura ufficiale «classica» e «razionale» e le componenti «anticlassiche» e «irrazionali». Quasi l'allegoria di una ricerca storica che si prolunga ben al di là della morte. In questi giorni il lungo entra nel Sagittario il «segno di fuoco» di Eugenio (avrebbe compiuto fra poco 65 anni) che ci aiuta a comprendere le ragioni astrali di una vita immersa nelle fiamme di una avventura incandescente. Gli amici e i nemici lo definivano «un vulcano» sorpreso o turbato (disturbato) dall'eruzione incessante di lava pietre cenere rigeneranti.

L'opera di Eugenio era il Caos che sfidava l'Ordine costituito. Il Caos come brulicchio di germi vitali come universo del possibile. La sfida fu allora accettata da pochi: sia nelle fortune accademiche sia nel pubblico (si dice che nel 1965 si vendettero solo 32 copie di quel grande libro). Ma Eugenio continuò per decenni a sfidare i mulini a vento dell'accademia a moltiplicare gli incontri con tanti compagni di strada a disseminare all'ovest e all'est nelle Università di qua e di là dall'Oceano. È significativo il fatto che dopo la brevissima esperienza nella Facoltà di Lettere di Genova (che portò fra l'altro alla costituzione di un Museo Sperimentale d'arte moderna oggi a Torino) Battisti fu costretto a emigrare presso la Pennsylvania State University e poi fu chiamato esclusivamente da Facoltà di Architettura da un capo all'altro della penisola. Milano, Firenze, Reggio Calabria. Solo recentemente Eugenio come Annababe era arrivato «alle porte di Roma» attendendosi nel campus ingegneresco di Tor Vergata.

Decenni di viaggi e di studi, centinaia e centinaia di pubblicazioni tra le quali citiamo almeno le monumentali monografie su Brunelleschi e Piero della Francesca non potendo neppure enumerare tutte le aree in cui si era addestrato Eugenio tra medioevo ed età contemporanea tra Oriente e Occidente. Aveva esplorato non soltanto le città costruite ma anche le città dei sogni (aveva fondato di recente un Centro di Studi sulla storia delle Utopie), le campagne, le foreste e i deserti del sapere. Aveva indagato le arti visive, il teatro e gli spettacoli la musica le tradizioni popolari le tecnologie (promuovendo fra l'altro convegni e mostre sulla archeologia industriale). Forse soltanto nei prossimi anni ci si renderà pienamente conto che con la morte di Eugenio l'Italia ha perduto uno dei maggiori storici dell'arte di questo secolo.

MARCELLO FAGIOLO

Seminari
Giovani produttori cercansi

ROMA L'industria cinematografica e audiovisiva dei paesi Cee acquista ogni anno programmi per 2.000 milioni di dollari...

Phil Collins presenta il nuovo lp: poche «ballads» e temi scottanti

«Non sono soft e ve lo canto»



Phil Collins ha inciso un nuovo disco: «Ora mi occupo di cose serie»

È un Phil Collins simpatico e rilassato quello che passa dall'Italia a presentare il suo nuovo disco...

ROBERTO GIALLO

MILANO In copertina c'è il suo faccione tondo («una faccia bellissima» dice lui stesso) e il titolo «But seriously»...

Non è affatto vero e vi dirò che questa lunga pausa (sono passati cinque anni dal disco precedente ndr) ha contribuito ad aumentare la mia rabbia...

efficace o un modo per aiutare un amico in difficoltà? lo sono un suo ammiratore dai tempi dei Byrds...

Non direi proprio di no. Se non (rude) quello di essere troppo considerato per le mie ballads che per le altre canzoni...

Beh Clapton è un mio amico da sempre. Quando lui sta alla chitarra suonare la batteria è un vero piacere...

CANALE 5 ore 20.30

«Dallas» sbarca in Urss

Sentivate la mancanza? Per la gioia di tutti coloro che amano gli intrighi «made in Usa» tornano su Canale 5 Dallas e Dynasty...

CANALE 6 ore 22.30

Ulster e Paesi Baschi

In questa Europa che sembra essere sul punto di trovare una «casa comune» più grande del previsto...

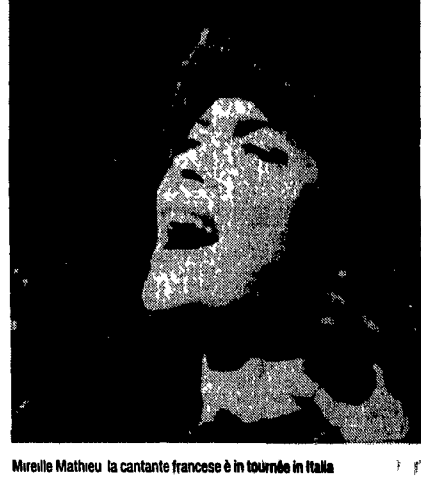
Il concerto

Un affare planetario di nome Mireille

Accolta come un mito da una platea stragante, Mireille Mathieu ha vinto prima di cominciare...

annunciato. Quanto a lei non si nega né alle ripetute chiamate in scena dopo i bis né alle domande...

un comprimano Colpo di scena lei ha scelto Maradona «perché viene dalle favelas e come me è molto cattolico»...



Mireille Mathieu la cantante francese è in tournée in Italia

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, and Radio channels.



**A Europa Cinema il nuovo film di David Hare «Spalle nude», un giallo psicologico molto bello**

**Tra le altre anteprime, la divertente commedia «Idea fissa», storia di un amore «scandaloso»**

# Cara sorella, così mi farai impazzire!

Prosegue bene la sesta edizione di Europa Cinema, la rassegna diretta da Felice Laudadio. Dopo *Una vita e niente altro* di Tavernier, è approdato qui a Viareggio il nuovo film di David Hare *Spalle nude*. È la storia di due sorelle americane molto diverse tra loro alle prese con un uomo dalla vita misteriosa. Tra le altre novità, una sapida commedia italo-canadese intitolata *La famiglia Buonanno*.

DAL NOSTRO INVIATO  
**SAURO BORELLI**

VIAREGGIO. Questo «fuori stagione» viareggino un po' piovoso, un po' soleggiato rischia di essere la migliore edizione di Europa Cinema. Superato, infatti, il travaglio di un nuovo trasloco e messo in piedi, pur con affanno e prevedibili difficoltà, l'aggiornato assetto della manifestazione, in tempi brevissimi, lo staff direttivo è riuscito ad allestire un palinsesto ricco di novità e di sorprendenti, piccole rivelazioni. In tale soko va collocato, di rigore, il lavoro del do-

to-cineasta inglese David Hare *Strapless* (*Senza sostegno*, già tradotto in italiano *Spalle nude*), una tortuosa, tormentosa vicenda sentimentale-psicologica che, come *Il mistero di Wetherby*, si inoltra, enigmatica e ambigua, nelle zone infide di un intrico patologico. Puntando da una parte su un impianto drammaturgico sofisticato e, dall'altra, su tipologie, personaggi di obliqua finzione, David Hare mette in opera un racconto denso, stra-

tificato su più piani evocativi, tanto da rendere mirabilmente incalzante l'intera progressione di una storia arischiata, sempre sul filo del rasoio dello psicodramma e del *mélo* dalle suggestioni spettacolari. Lillian e Amy sono due sorelle americane che più diverse tra di loro non potrebbero essere. La prima pratica la professione di medico in una clinica per malati di cancro; la seconda, che ha raggiunto da poco la sorella a Londra, conduce una vita certo più fatua, disegna abiti d'alta moda e indulge a certe storie con uomini di volubili sentimenti. Uno di questi, un argentino presto involatosi, sta per renderla madre, con grande disappunto della più responsabile sorella maggiore Lillian. Anche costei, d'altronde, ha i suoi problemi di cuore. Come si è detto, non più giovanissima, intensamente assorbita

dal proprio gravoso lavoro, Lillian incontra casualmente Raymond Forbes, un uomo gentile, all'apparenza totalmente vulnerabile, che le fa una corte serrata, efficace. Soprattutto, con sensibilità quasi femminile, sa commuovere la pur esperta Lillian con attenzioni, profferte d'amore davvero insolite. E per di più colma di regali dispendiosi, graditissimi la turbata dottoressa. Questo stesso Raymond, per altro, offre di sé una identità piuttosto fumosa, reticente. Tanto e tale, però, è afflato che sa infondere nel suo rapporto con Lillian che di lì a poco i due finiscono, molto discretamente, davanti al giudice di pace per unirsi in matrimonio. Sembrerebbe, fin qui, una ramificata ma ancora convenzionale *love story*. In effetti, le cose stanno altrimenti. Per impercettibili, incalzanti segni, Lillian si trova sempre più



Blair Brown e Bruno Ganz nel nuovo film di David Hare «Spalle nude», presto nei cinema

esposta, scorticata al vivo da successive, desolanti esperienze proprio a causa di coloro che maggiormente ama. La sorella Amy, neghittosa e indolente, poltrisce per casa nel suo imbarazzante stato di gravidanza. Per parte sua, Raymond viene di quando in quando affrontato da minacciosi, anonimi individui che esigono soldi, risarcimento non si sa per quali ragioni. I ripetuti momenti di tensione fanno saltare, alla distanza, la buona disponibilità, i nervi già scossi della sfortunata dottoressa, con penose ripercussioni anche sul suo delicato lavoro. Poi, per un momento, le cose con Amy e con Raymond sembrano ricomporsi per il meglio. Ma il peggio deve ancora venire... Un terzetto d'attori assolutamente formidabile - Blair Brown (Lillian), Bruno Ganz (Raymond) e Bridget Fonda (Amy) - dà compattezza e

smalto esemplari, per l'occasione, alla pur complessa macchina narrativa messa a punto da David Hare. L'esito è un'opera insieme assorta e bellissima che, tra indizi e dettagli formalmente neutri, riesce ad evocare con ogni particolare un senso di mistero, di suspense da far tenere fino all'ultimo il fiato in gola. Certo, non è un banale *thriller*, ma piuttosto una di quelle vicende appartate che per successive aggregazioni tocca presto i toni acuti, penetranti di una segreta, persistente illuminazione poetica. Tra le altre cose qui viste, una menzione particolare merita sicuramente la sapida, disinvolta opera italo-canadese di Carlo Liotti *La famiglia Buonanno*, eccezionale rievocazione degli anni Cinquanta marcatamente autobiografica di un clan familiare di immigrati meridionali nel paese nordamericano scandi-

ta dai vividi ricordi di un bambino e dello stesso regista; la garbata pellicola italo-francese di Carlo Cotti *Idea fissa*, brillantissimo esercizio di stile sui purignoni casi di uno scafato adolescente preso d'amore (contraccambiato) per una elegante signora altoborghese; e la torbida favola sentimentale di matrice francese *Il signore del castello* di Régis Wargnier, dramma concomitante di due bambini troppo soli e dei rispettivi padre e madre, attratti vicendevolmente da irresistibile passione. Meno convincente, per contro, ci è parso infine *L'uomo invisibile*, lambiccato, truculento canovaccio abitato dalla follia e dall'amore reso sullo schermo con fin troppo compiaciuto mestiere da Jiri Svoboda. Qui, frattanto, l'evento più atteso da parte di tutti è costituito dal ritorno alla regia cinematografica di Ugo Gregorini col suo nuovo lavoro dal titolo *Maggio musicale*.

## La Filarmonica della Scala Per ricominciare con Brahms

PAOLO PETAZZI

MILANO. L'inizio della attività dell'Orchestra filarmonica della Scala coincideva quest'anno con il periodo della preparazione del *Vesperi siciliani* che Riccardo Muti dirigerà il 7 dicembre e presentava un programma inconsueto, articolato in due parti fin troppo diverse ed indipendenti, ma interessanti per la presenza di opere poco eseguite di Brahms e Prokofiev: sul podio naturalmente c'era Riccardo Muti.

La prima parte sembrava pensata in funzione di un progetto di graduale accostamento al sinfonismo di Brahms, perché ne proponeva il primo lavoro orchestrale, la *Serenata in re maggiore op. 11*, risalente agli anni in cui il compositore amburghese aveva modo di lavorare con la piccola orchestra di corte di Detmold. Il severissimo spirito autocratico e il consapevole rapporto con la tradizione impedivano a Brahms di accostarsi all'orchestra affrontando subito il tremendo impegno di una sinfonia, e proprio in questa luce va vista la sua idea di ritornare ad un genere meno temibile come la serenata, ripensando al gusto settecentesco per la musica da intrattenimento e a un tipo di composizione ormai da molti decenni desueto e inattuale. Composta e più volte riveduta tra il 1858 e il 1860 la *Serenata op. 11* non ha la matura perfezione prodigiosamente precoce dei primi capolavori pianistici di Brahms, e rivela ambizioni più dimesse, un controllo meno severo rispetto alle opere sinfoniche successive; ma possiede un suo particolare fascino nel tono amabile e disteso, che conosce qualche prolessità e intenso lirismo dell'Adagio non troppo, ma si concede ad accenti anche di sapore rustico e popolare, o a rievocazioni di grazie settecentesche nel Minuetto. Questa rara partitura potrebbe essere stata scelta anche con funzione pedagogica - per ricominciare con l'orchestra scaligera un approfondimento del mondo di Brahms e per ora il risultato ottenuto appariva pregevole soprattutto per quanto riguarda la bella concentrazione espressiva dell'Adagio non troppo e in generale la pulizia del suono, anche se nel

concerto di lunedì non sembrava compiutamente posta in luce la peculiare suggestione che nasce dalla natura pacatamente riflessiva della serenata brahmsiana.

Problemi interpretativi ed esecutivi di natura completamente diversa poneva nella seconda parte del concerto la *Sinfonia n. 3* di Prokofiev. Composta nel 1928 su materiali tratti dall'*Angelo di fuoco*, quando quest'opera era ancora sconosciuta e priva di prospettive di rappresentazione, dovrebbe essere ascoltata, secondo l'autore, come musica «pura», dimenticando gli stretti rapporti che la legano al capolavoro teatrale di Prokofiev, da cui provengono le idee o intere pagine prese in blocco. In verità anche fuori dal contesto cui appartengono, questi materiali conservano una loro immediata efficacia, essendo disposti con una logica rapida, ma con accostamenti di sicuro, trascinante effetto; i gesti fragorosi, le asce impennate, i saltelli bagliori e le zone di effusiva cantabilità rivelano una sorta di evidenza teatrale interna che garantisce alla sinfonia una forza d'impatto immediata. E in questa chiave l'ha interpretata Riccardo Muti ottenendo dall'orchestra una prova di notevole efficienza, accolta da un successo trionfale.

## E a Ravenna terrà a battesimo il festival

ROMA. «Ravenna in festival» si chiama la nuova manifestazione musicale che dal 1° luglio porterà opere, concerti e balletti nella città romagnola, sotto la prestigiosa etichetta della famiglia Muti, che a Ravenna abita da anni. Sarà il celebre direttore d'orchestra a inaugurare il festival dirigendo in S. Apollinare in Classe la Filarmonica della Scala nel *Requiem* di Mozart. Alle moglie di Muti, Cristina Mazzavillani, è stata affidata la presidenza dell'organizzazione che si avvale della consulenza artistica di Roman Vlad. In programma il *Fidelio*, *Les Danaides* di Salieri, *Danza di Gluck*. Direttori Maazel e Giulini.

## James Bond al servizio di Sua Maestà Savoia

Asburgo, Medici, Romanov, Stuart, Tudor, persino i Borboni (è recente il caso di *O Re di Magni*)... Le dinastie hanno sempre funzionato bene al cinema e ora tocca anche ai Savoia. Più precisamente a Vittorio Amedeo, che in *La donna del re* avrà il volto di 007, ovvero dell'attore Timothy Dalton. Il film è in lavorazione a Torino, nella palazzina di caccia di Stupinigi. Dirige l'austriaco Axel Corti.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALBERTO CRESPI**

TORINO. Un film sul Savoia, dove lo gireste? Potrebbe anche rispondere che non lo gireste affatto, ma se la risposta deve essere affermativa, il posto adatto non può che essere Torino, e dintorni. E così, in un uggioso pomeriggio piemontese, eccoci partire armati e bagagli per Stupinigi,

oggi estrema periferia di Torino, un tempo palazzina di caccia della dinastia (l'ormai statua di un daino sovrasta la bella costruzione di Juvara) ormai un po' in disarmonia con il suo impalpabile dovunque, le parti ancora non ristrutturate sono piuttosto cadenti, ma al cinema non si

vedrà. Si vedranno le scenografie di Francesco Frigeri, i costumi di Carlo Diappi, appalti tecnici fondamentali per un film come *La donna del re*. Due parole di storia. La «donna» del titolo è Jeanne, contessa di Luynes, che nella seconda metà del Seicento sposa un cavaliere della corte di Vittorio Amedeo di Savoia, diviene contessa di Verrua, vive felice e ricca con un marito che ama. Per il re la contessa, la vuole ad ogni costo, e lei non ne vuole sapere. Un conflitto fra amore e ragion di stato che secondo il regista Axel Corti è il vero «motore» della trama. Austriaco nato in Francia, divenuto famoso con il film *Welcome to Vienna*, Corti giura che il suo «non sarà un film-pasticceria, né una

dispensa formato tv sulla storia del Savoia». E nemmeno un film in costume, perché qui i costumi sono abiti, non orpelli. *La donna del re* è «la storia di un amore forte e strano, su uno sfondo di corruzione. La stranezza del rapporto sta tutta nel rifiuto di Jeanne: allora, quando il re voleva sedurre una nobildonna di corte, tutti (a cominciare dal marito e dalla famiglia per finire con la donna stessa) erano lusingati, lo consideravano un onore. Jeanne, invece, ama suo marito e non vuole tradirlo. Il re, da parte sua, la ama follemente. Di qui la passione, la tragedia». Jeanne avrà il volto di Valeria Golino, che racconta il proprio personaggio come quello di una donna «sponta-

nea e innamorata del marito, due cose molto strane per l'epoca, che sarà costretta dall'ambiente in cui vive a diventare corrotta e calcolatrice». E il re? Il re sarà 007, ovvero Timothy Dalton, che però tiene giustamente a ricordare che James Bond è solo uno dei tanti personaggi da lui interpretati in una carriera (soprattutto teatrale) lunga e prestigiosa. Dalton vive senza patemi d'animo il passaggio di Sua Maestà Britannica (al cui servizio lavora 007) e sua Maestà Vittorio Amedeo di Savoia: «Sono due ruoli, e io sono un attore: 007 è pura fantasia, questo invece è un re che è esistito sul serio, ogni paragrafo è improponibile». Ma del Savoia, sapeva qualcosa, prima di sbarcare a Torino? «Nulla di preciso. Ho accettato il

film perché la sceneggiatura mi è sembrata bellissima. È una storia d'amore tragico, ma soprattutto una storia di sesso in un mondo molto, molto marcio, il rapporto fra un uomo che ha un potere immenso, e una donna coraggiosa che non si lascia comprare». *La donna del re* costerà circa 19 miliardi. È una co-produzione tra Francia (socio maggioritario), Italia e Gran Bretagna (i produttori sono Paolo Zaccaria e Maurice Bernart). Dopo gli esordi in Val d'Aosta e a Torino, il set sarà a Cinecittà per tre settimane a partire dal 6 gennaio. I produttori sognano Cannes: ma forse, visto che si parla di Savoia, sarebbe più adatto il festival di Nizza. Staremo a vedere, battute a parte.



Timothy Dalton fa il re

## Teatro Premi Ubu Ecco i vincitori

MILANO. Con la presenza carismatica di Bibi Andersson, una delle attrici preferite da Ingmar Bergman, e l'intervento stralunato e divertente del comico Alessandro Bergonzoni, che ha tracciato una storia surreale dei Premi Ubu giunti ormai alla loro dodicesima edizione, alla Villa Comunale di Milano si è tenuta l'altra sera l'annuale consegna dei premi teatrali ispirati al celeberrimo personaggio di Alfred Jarry (una coppa d'argento) assegnati da una numerosissima giuria di critici. Oltre a Bibi Andersson che ha ritirato il premio consegnato dal critico Franco Quadri e collegato all'uscita della nuova edizione del *Patologo*, annuario di tutto ciò che fa spettacolo, per il miglior spettacolo straniero visto in Italia, (*Lungo viaggio del giorno verso la notte* di Eugene O'Neill, per la regia di Bergman), sono state premiate *Le trionfe* con la regia di Thierry Salmon (miglior spettacolo dell'anno), Massimo Castri (*La famiglia Schraffenstein* di Von Kleist) per la migliore regia, Elisabetta Pozzi come migliore attrice, Franco Branciaroli come migliore attore dell'anno, lo scultore Nunzio, Giorgio Barberio Corsetti con Mariano Lucchi *ex aequo* per la migliore scenografia mentre premi speciali sono stati dati a Danilo Manfredini per l'interpretazione del *Miracolo della rosa* da Jean Genet e a Giovanna Marini per le musiche delle *Troiane*. Nel corso della stessa manifestazione, è stato assegnato anche il Premio Francesca Algnoni dedicato alla memoria della giovane critica bolognese assassinata qualche anno fa; lo ha vinto Aldo Spoldi.

## Teatro. La tragedia di Shakespeare con Brogi e Briigliadori Desdemona sul letto che scivola e Otello, arrabbiato, se ne va

Otello di William Shakespeare, traduzione e adattamento di Riccardo Vannuccini, regia di Riccardo Vannuccini, scene di Mario Garbuglia, costumi di Anselma Manca, musiche di Franco Mannino. Interpreti: Giulio Brogi, Eleonora Briigliadori, Riccardo Vannuccini, Alba Bartoli, Alessandro Vantini, Ivonne D'Abbraccio, Maurizio Lucà. Jesi: Teatro Pergolesi



Giulio Brogi e Eleonora Briigliadori in una scena di «Otello»

E in effetti, quella preoccupazione da attori impensieriti dalla propria immagine, è in qualche modo giustificata: Otello e Iago, grandi personaggi shakespeariani, sono due metà inscindibili e profondamente complementari. La vicenda che li lega non è solo quella del rancore dell'affiere Iago e della sua tremenda, sottile, irrevocabile vendetta. Il rapporto tra i due amici-rivali, vera struttura por-

tante dell'impianto drammaturgico della tragedia, si trasforma in quello tra due simboli, due categorie culturali, il bianco e il nero, il buono e il cattivo. E la forza culturale, l'attualità del dramma, risiede anche nella capacità sottile di rovesciare i valori di cui è portatore il nero Otello: da stregone capace di incantare e rapire

Desdemona, da Moro libidinoso e diavolesco, il veneziano diventa Generale «nobile» e «valoroso» mentre la verità illumina di luce sinistra il maligno consigliere Iago. Una tragedia bicolore, dove il bianco diventa nero, il nero diventa bianco, e coltiva, nel buio intenso delle notti, il candore di Desdemona. Accanto a Brogi, Vannucci-

22 NOVEMBRE '89

# CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

### L'investimento ancorato alla moneta europea

● I CTE sono titoli dello Stato Italiano in ECU (European Currency Unit), cioè nella moneta formata dalle monete degli Stati membri della Comunità Economica Europea.

● Interessi e capitale dei CTE sono espressi in ECU, ma vengono pagati in lire sulla base della parità Lira/ECU rilevata due giorni lavorativi prima della data di scadenza degli stessi.

● Sono disponibili a partire da 1.000 ECU e offerti alla pari; il prezzo di sottoscrizione in lire è ottenuto sulla base del rapporto Lira/ECU del 20 novembre.

● Le «banche abilitate» possono regolare le sottoscrizioni dei «non residenti» direttamente in ECU.

● I CTE sono quotati presso tutte le Borse Valori italiane, ciò consente una più facile liquidabilità del titolo in caso di necessità.

## In sottoscrizione il 22 e 23 novembre

Prezzo di emissione in ECU	Tasso lordo di interesse	Durata anni
<b>100%</b>	<b>10,70%</b>	<b>5</b>

PRESPARMIATORI POSSONO SOTTOSCRIVERLI PRESSO GLI SPORTELLI DI: BANCA D'ITALIA, ISTITUTO BANCARIO S. PAOLO DI TORINO, MONTE DEI PASCHI DI SIENA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, BANCO DI NAPOLI, BANCO DI SICILIA, BANCA COMMERCIALE ITALIANA, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA, BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA, NUOVO BANCO AMBROSIANO, BANCO DI SANTO SPIRITO, BANCA EUROMOBILIARE, CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE, ISTITUTO CENTRALE BANCHE E BANCHIERI, ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE, CITIBANK N.A., BANQUE PARIBAS, REPUBLIC NATIONAL BANK OF NEW YORK, BANQUE PARIBAS DE PARIS, CHASE MANHATTAN BANK, MORGAN GUARANTY TRUST CO. NEW YORK, BANKERS TRUST CO.

La sfida di domani sera  
vissuta dal Milan  
senza troppi entusiasmi  
Una trasferta lampo

Anche la città catalana  
snobba l'avvenimento  
Contratto di Gullit:  
si va verso l'accordo

## Supercoppa piccola piccola Il Barcellona regala biglietti

Oggi il Milan parte per Barcellona in un clima di accentuato disinteresse. La Supercoppa in realtà non interessa quasi a nessuno. A Barcellona ingresso gratuito per i soci. Ormai alla fase finale la ratifica dei contratti di Gullit e Van Basten. La firma venerdì o all'inizio della prossima settimana. Galli o Pazzagli? Il solito dubbio anche per la partita di domani (trasmessa da Italia 1, in differita, a partire dalle 21,30).

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCARELLI

**CARNAGO** Prima ce la leviamo dai piedi, meglio è. Anche se nessuno nel clan milanista lo dice apertamente, le cose stanno proprio così: questa Supercoppa contro il Barcellona è un intermezzo che tutti salterebbero volentieri. Una coppa inutile, proliferata dal gigantesco e inflazionato *Barnum* del pallone. E anche a Barcellona tira un'aria più o meno analoga, tanto che i dirigenti della società catalana, visto che la prevendita è stata fuorilegge, hanno deciso di regalare il biglietto di entrata a tutti i soci. Per gli altri spettatori, prezzi assolutamente concorrenziali: 12mila lire le curve, 60mila i posti numerati. Comunque oggi si parte. Una trasferta-lampo visto che durerà appena 36 ore. Si arriva stasera, si gioca domani (ore 21) e si rientra subito in nottata. Una partita insomma che non deve assolutamente ostacolare la marcia di riavvicinamento al tetto del campionato. Tra l'altro mezza squadra resta a Milano, anzi nell'affollatissima infermeria

di L'olandese comunque, come confermano gli allenamenti di questi giorni, sta nettamente progredendo e con la sua guangione si allontanano anche tutti i dubbi e le paure. In a Milanello Gullit ha detto «Non mi sembra ci siano problemi, già dopo la partita di Madrid avevo parlato con i legali di Berlusconi e l'orientamento era quello di concludere la questione entro la fine di novembre». E così dovrebbe avvenire. Ormai ci sono solo degli intoppi burocratici, piccoli contorni da legulei che, in questi casi, ci sguaizzano nell'ingrassare le parcelle.

Gullit si è allenato anche ieri con la squadra. Ha partecipato a una partita di mezz'ora senza problemi. Rimane però sulle sue se gli si chiede una scadenza per il rientro in squadra. «Non lo so ancora: non credo comunque di farcela per la finale di Tokio. Non voglio bruciarmi mesi di attesa per una partita. Vedrò come prosegue la preparazione». Infine, il Medelin. Nei giorni scorsi l'ambasciatore colombiano, in seguito a una lettera aperta di Berlusconi a un quotidiano, si era irritato con il vertice milanista invitandolo ad occuparsi del Medelin solo dal punto di vista sportivo. Ricevuta la risposta del Milan («Non criminalizziamo nessuno, separiamo il problema sportivo da quello politico e della droga»), l'ambasciatore colombiano si è dichiarato soddisfatto.



Baresi, oggi esami e domani l'intervento

Mentre il Milan vola a Barcellona, Franco Baresi (nella foto col braccio ingessato) oggi farà dei nuovi esami in attesa dell'operazione di domani. Il libero del Milan, che ha una frattura al terzo medio dell'ulna dell'avambraccio sinistro, sarà operato dal professor Ceccarelli alla clinica San Matteo di Pavia. Secondo i sanitari, ci vogliono 40 giorni di sosta. Il capitano del Milan, invece, ha detto che sarà in campo per la finale di Tokio. Ad assistere Baresi, durante l'operazione, ci sarà Filippo Galli.

Parte la Coppa del Mondo, con l'azzurro rigenerato dalla cura Thoeni

## C'è un uomo nuovo, Alberto Tomba

Domani a Park City, Stati Uniti, comincia la Coppa del mondo di sci alpino con slalom gigante. Tra i pali larghi sarà impossibile barare e dunque sapremo già molto sulla consistenza tecnica e agonistica di Alberto Tomba. In Nord America saranno disputate cinque gare, senza discese libere. Sarà la prima Coppa, dopo 15 anni, senza il leggendario Ingemar Stenmark.

REMO MUSUMECI

Chi ha paura di Alberto Tomba? Tutti e nessuno. Diciamo che Marc Girardelli e Pirmin Zurbriggen non lo temono perché sanno che non può vincere la Coppa. Lo temono e lo rispettano il norvegese Ole Christian Furuseth, l'austriaco Rudi Nierlich e il tedesco Armin Bittner, vale a dire gli atleti che puntano a vincere le coppe di slalom e di slalom gigante. L'uomo della Pianura Padana è alla quarta grande stagione di Coppa. Dalla prima usci con la medaglia di bronzo del gigante ai Campionati del mondo, dalla seconda con lo stordente bottino di nove successi in

lavorato come mai aveva fatto. E tuttavia non sono pochi i tecnici del «Circo bianco» a definire Alberto Tomba una meteora e cioè il campione che ha ballato un solo inverno. E dunque questa Coppa che per svizzeri e austriaci è legata al grande motivo della sfida di Pirmin Zurbriggen a Marc Girardelli per noi è connessa alla rinascita di Alberto Tomba. Badate, nessuna persona sana di mente prenderebbe a calci l'ultima stagione di Alberto Tomba, terzo in Coppa del mondo, vincitore a Madonna di Campiglio e sei volte sul podio tra slalom e gigante. E tuttavia quel bottino non poteva che apparire misero, soprattutto dopo il disastro ai Campionati del mondo sulle nevi americane, se confrontato con tutto l'oro dell'anno prima.

Ma Alberto è sempre un personaggio e che lo sia lo dimostrano i contratti che nonostante tutto i suoi agenti gli hanno procurato. Il campione troverà Marc Girardelli e Pirmin Zurbriggen il primo ancora più forte e il secondo

senz'altro più temibile visto che è all'ultima stagione. Troverà Ole Christian Furuseth, Rudi Nierlich e Armin Bittner. Ole Christian scia malissimo ma è una forza della natura, un po' come Alberto nella stagione che vinceva tutto. Rudi, campione del mondo sia tra i pali larghi che tra quelli stretti, è un prodigioso atleta che sembra scivolare nel ghiaccio tanto appare freddo e impermeabile alle emozioni. Armin vuol essere riconosciuto come il più bravo tra gli slalomisti.

Si può quindi dire che di nuovo non ci sia nulla, eccettuato Alberto Tomba, raschiato, rinvigorito, meno guascone e più maturo, consapevole che stavolta non c'è più spazio per giocare. Campione-meteora o campione capace di durare a lungo? Lo sapremo dalla Coppa che sta per ricominciare dopo la breve parentesi nell'inverno australe. Con Alberto Tomba vedremo Attilio Barcella, Sergio Bergamelli, Ivano Camozzi, Roberto Erbacher, Carlo Gerosa, Roberto Gnig, Konrad Ladschtaetter, Josef Polig, Richard

Pramotton e Oswald Toetsch, gente nuova e veterani all'ultima spiaggia.

La novità della stagione sta nel fatto che la Federcsi sarà meno mamma del solito. Gli atleti sono stati responsabilizzati al massimo, li hanno armati e gli han detto di partire. Il primo impatto sarà durissimo, lontano da casa e attraverso un'avventura lunga più di due settimane e ricca di cinque impegni agonistici. E tuttavia una madre l'avranno. Anzi, un padre, Helmut Schmalz, antico sciatore e apprezzato scultore in legno. Li terrà inchiodati per ore a parlare, per cavargli dall'intimo tutto, rabbie, sogni, desideri, problemi. Si ha l'impressione che questa Coppa sarà una trincea spietata dalla quale usciranno sani e salvi solo coloro che avranno qualcosa da dare.

Delle ragazze si può dire soltanto che cominceranno da zero. C'è una sola aspirante stella, Deborah Compagnoni, in un campo di gara straordinariamente ricco di regine e principesse.

### BREVISSIME

**Pugilato.** Sergei Artemiev e Andrei Oreshkin, primi due professionisti sovietici che combatteranno sabato a Perugia, terranno oggi una conferenza stampa (ore 16) presso la palestra del Flaminio di Roma.

**Calcio.** L'ex giocatore del Cagliari Gigi Piras ha ottenuto dal tribunale civile un decreto ingiuntivo che invita la società a pagare gli 16 milioni relativi ai premi straordinari della stagione '86-'87.

**Espatrio Ender.** L'ex campionessa di nuovo della Rdt, olimpionica a Monaco '72 e Montreal '76, ha già abbandonato il suo paese insieme al marito per stabilirsi in Germania federale.

**Formula Uno.** Si è costituita la «Osella F1 Spa», una società che rievoca tutta l'attività della precedente omonima squadra piemontese.

**Mondiali '90.** La Coca Cola, uno degli sponsor di Italia '90, ha presentato ieri il programma delle sue attività in occasione della manifestazione.

**Seminatore.** Viene assegnato oggi il «Seminatore Ina-Assitalia '89» ai maggiori rappresentanti dello sport italiano. La commissione giudicatrice è presieduta dal presidente del Coni, Arrigo Gattai.

**Pallavolo.** La forte sovietica Irina Scherbakova esordirà nel prossimo turno di A con la maglia dell'Assovini Bari.

**Tennis.** Primo turno del Master di New York: Agassi-Edberg, Lendl-Chang, Becker-Gilbert, McEnroe-Krickstein.

**Soldi all'ospedale.** Il libero della Lazio è stato ricoverato per una contusione uro-genitale riportata durante il derby di domenica scorsa.

**Basket Nba.** Robert Parish, centro del Boston Celtics, ha rinnovato il contratto per altre due stagioni: percepirà tre milioni di dollari (quattro miliardi di lire) a stagione.

**Rally Rac.** Dopo la terza tappa Nottingham-Carlisle è al comando la Toyota dello spagnolo Sainz.

### Basket

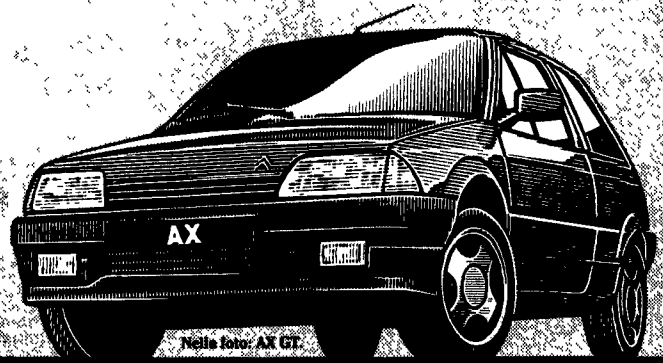
#### Contro il Belgio primo esame per gli azzurri

BRUXELLES. È iniziata l'avventura europea per la nazionale italiana. Gli azzurri sono partiti ieri alla volta del Belgio dove stasera alle ore 20 incontreranno la formazione di casa per le qualificazioni agli europei del 1991 che probabilmente si svolgeranno in Italia. Una squadra rinnovata quella degli azzurri che potrà contare sull'inserimento di nuovi giovani quali Espósito (anche se stasera siederà in tribuna assieme a Vescovi), Pitis, Rusconi e Brusamarello. L'impegno di stasera non dovrebbe destare particolari preoccupazioni per Sandro Gamba: «Il Belgio è una squadra che per un po' di anni è stata fuori dal giro pur avendo una grande tradizione - commento Gamba. Purtroppo non si sa molto di questa nazionale perché recentemente non ha giocato. Jack Ramsey, un "santon" del basket e un grande allenatore della Nba, è l'uomo incaricato di dare un'impronta tecnica ad una nazionale decisa a tornare ai vertici. La partita sarà trasmessa su Rai 1 alle 23,05. Domenica gli azzurri incontreranno la Polonia a Pavia e mercoledì 29 a Hertogenbosch affronteranno l'Olanda.

### Pallavolo

#### In Giappone Velasco punta al podio

ROMA. «Abbiamo perso contro la squadra più forte del mondo - ha affermato Julio Velasco, tecnico degli azzurri del volley - comunque sono soddisfatto delle prestazioni alle quali hanno dato vita i miei ragazzi fino a questo momento». Certo dopo la sfortunata prova contro i cubani, per gli italiani è pressoché svanita la possibilità di vincere la Coppa del Mondo in corso di svolgimento in Giappone. L'unica chance, ormai improbabile, visto il gioco dei russi, è che Cuba nella sfida odierna con l'Urss perda. Il gioco espresso dai cubani ed in particolare dall'ariete Despaigne sembra al di fuori della portata di Lovev e compagni. Il biglietto per le Olimpiadi di Barcellona sembra averlo ormai in tasca il sestetto caribico. L'Italia ha giocato in nottata contro l'ostica Corea del Sud che ha battuto al suo esordio il Giappone al tie-break. Nell'incontro contro i cubani gli azzurri hanno fatto sperare di poter vincere la Coppa del Mondo ma, come aveva affermato fin dall'inizio Velasco, l'obiettivo italiano era il podio e tale obiettivo resta.



# CITROËN AX SPARA A ZERO

Scegliete una delle 13 versioni della Citroën AX, benzina e diesel, da 45 a 85 CV, e sarete sicuri di aver fatto centro. Viaggerete comodi con la 5 porte che vince il record di abitabilità nella sua categoria. Proverete l'ebbrezza delle grandi prestazioni della sorprendente AX GT, 1360 cc da 85 CV, versione 3 o 5 porte. Vivrete l'avventura degli spazi aperti con il tettuccio apribile di serie della AX K-WAY.

Le offerte sono valide fino al 30 dicembre. I più raffinati apprezzeranno l'esclusiva 11 TRE Vip, una vera limousine. Chi ha grandi mire anche nel prezzo può usufruire dello straordinario finanziamento di 8.000.000\* a zero interessi, in 12 rate da 667.000 lire.

I NOSTRI FINANZIAMENTI	
8.000.000 senza interessi in 12 rate da L. 667.000	
8.000.000 al tasso fisso annuo del 6% in	
48 rate	da L. 207.000
42 rate	da L. 230.000
36 rate	da L. 262.000
24 rate	da L. 373.000
18 rate	da L. 484.000

Oppure 8.000.000\* in 48 rate da 207.000 lire al tasso fisso annuo estremamente vantaggioso del 6%.

I Concessionari Citroën sono pronti per illustrarvi altre formule finanziarie ugualmente convenienti. Anche per chi paga in contanti sono previste delle grandissime facilitazioni.

Le straordinarie proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso.

Approfittatene subito: la vostra AX vi sta aspettando dai Concessionari Citroën.

**E' UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN**

**AX: prezzo a partire da L. 10.335.000 chiavi in mano**

Coppa Uefa

Napoli Werder Brema

ORE 14,30 RAI 1



Alberto Bigon

Fiorentina Dinamo Kiev

ORE 18 RAI 3



Bruno Giorgi

Juventus Karl Marx

ORE 20,15 RAI 2



Dino Zoff

# Una speranza, i miracoli di san Baggio

Buso costretto a dare forfait, si teme che sia menisco  
Giorgi in ansia s'affida al pressing e al suo fuoriclasse Lobanowski sicuro di vincere

LORENZO GIULIANI

PERUGIA. «C'è solo da sperare nello stellone e che i sovietici della Dinamo di Kiev siano attoniti per lo sforzo sostenuto con il coccoloso Kubik nel ruolo di Buso, e con i lacchini mediano non ancora al cento per cento della condizione fisica. Inoltre Battistini, che al centrocampo sarebbe stato una sicurezza, dovrà giocare nel ruolo di libero al posto dello squallido Faccenda. Una squadra, quella viola, che per non soccombere dovrà ogni briciolo di energia, ma dovrà lottare su ogni pallone e sperare che «san Baggio» faccia uno dei suoi «miracoli», realizzati cioè un gol. Sicuramente l'estroso attaccante della Fiorentina avrà oggi un trattamento particolare da parte dei difensori sovietici, che domenica hanno assistito alla partita Fiorentina-Ascoli. Occasione, come ha fatto intendere l'allenatore dei sovietici, che è servita per prendere le misure, in maniera da bloccare il gioco della Fiorentina alle fonti. Oltre a Baggio andò in campo e cercò di prendere noi l'iniziativa. Se alla Dinamo si lascia spazio e tempo sono

## FIorentina-DINAMO

(a Perugia)  
Landucci 1 Tchakov  
Poli 2 Luznyj  
Volpentina 3 Koznetsov  
Iachini 4 Bai  
Pin 5 Smatovalenko  
Battistini 6 Rats  
Kubik 7 Litovcenko  
Dunga 8 Bessanov  
Derycia 9 Mikhaljcenko  
Baggio 10 Salenko  
Di Chiara 11 Yarentchov

Arbitro: Tritschler (Rfg)

Pellicanò 12 Zidkov  
Del Lama 13 Zajets  
Zironelli 14 Mikiforov  
Malucci 15 Sezener  
Saccchi 16 Juran

maggiormente hanno colpito l'allenatore della squadra di Kiev. Intanto al «Collettivo autonomo viola» è venuta l'idea di promuovere una «sottoscrizione» per far restare Baggio alla Fiorentina.

Bruno Giorgi, dopo aver annunciato la formazione e ricordato che in panchina ci saranno tre giocatori che non hanno ancora diciannove anni, ha proseguito dicendo: «Per poter presentare alla partita di ritorno in programma a Kiev il 6 dicembre, non dobbiamo solo giocare con la stessa grinta e spirito con cui abbiamo eliminato il Sochaux, ma anche cercare di realizzare un gol. Dobbiamo fare pressing in ogni zona del campo e cercare di prendere noi l'iniziativa. Se alla Dinamo si lascia spazio e tempo sono

guai: la squadra di Kiev pratica un gioco totale, ogni giocatore è in grado di recitare più d'un ruolo. Unica speranza, quella di avere di fronte una Dinamo deconcentrata. Sicuramente l'assenza dello squallido Protasov, il goleador della squadra, è importante. Per quanto riguarda la Dinamo, che ieri sera si è allenata al «Curi» sotto la luce artificiale, non c'è molto da dire. L'allenatore Lobanowski, per natura poco ciarliero, dopo che aveva sottoposto i suoi uomini ad un duro lavoro (un'ora e mezza di allenamento) è stato chiesto se un risultato di parità lo avrebbe firmato. Per la prima volta da quando lo conosciamo (fino allo scorso gennaio, ogni anno, la nazionale sovietica ha soggiornato per un mese al Centro tecnico federale di Coverciano), si è messo a ridere: «Un pareggio non soddisferebbe né noi né la Fiorentina». Alla domanda se avesse preferito una Fiorentina d'assalto come contro l'Ascoli, ha risposto: «Certo che la preferirei. Sarebbe meglio per noi». Nella squadra sovietica ci sono numerosi giocatori molto veloci e quindi contro una Fiorentina sbilanciata in avanti il loro compito sarebbe facilitato. Lobanowski ha fatto presente che subito dopo la partita la squadra rientrerà a Kiev, e che tornerà in Italia il 26 dicembre dove, fino alla vigilia della gara di ritorno, si aliterà a Formia: «Non possiamo lavorare a Kiev. La temperatura è di 15-16 gradi sottozero, ha precisato l'allenatore della Dinamo.



Roberto Baggio, 22 anni, qui in azione contro l'Atletico Madrid nel primo turno di Coppa Uefa

## COPPA UEFA

Detentore Napoli (Ita) - Finali 2 e 16 maggio 1990			
OTTAVI DI FINALE	Andata	Ritorno	
JUVENTUS (Italia)	Karl Marx Stadt (Rdt)	Oggi	6-12
NAPOLI (Italia)	Werder Brema (Rft)	Oggi	6-12
FIorentina (Italia)	Dinamo Kiev (Urss)	Oggi	6-12
Amburgo (Rft)	Porto (Portogallo)	Oggi	6-12
Rapid Vienna (Austria)	Liegi (Belgio)	Oggi	6-12
Stella Rossa (Jugoslavia)	Colonia (Rdt)	Oggi	6-12
Olimpiakos P. (Grecia)	Auxerre (Francia)	Oggi	6-12
Anversa (Belgio)	Stoccarda (Rft)	Oggi	1-0

L'argentino sofferente alla schiena stringe i denti e si dichiara pronto a giocare contro i tedeschi del Brema, ma Bigon ha ancora dubbi su Renica e Fusi

# E Maradona getta le stampelle

Vigilia agitata, tanto per cambiare, per il Napoli che oggi affronta il Werder Brema negli ottavi di Coppa Uefa. Maradona gioca sì o no? Il Pibe soffre di lombalgia, fino a ieri sera però non ha abbandonato il ritiro di Soccavo. Nell'ipotesi peggiore, Mauro gioca al suo posto. Per il Werder si tratta della terza sfida ravvicinata con squadre italiane dopo il Verona e il Milan.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

NAPOLI. La grande storia di Maradona sotto il Vesuvio si tingeva di un'altra modesta puntata: stavolta il Pibe è lo (ma vuol giocare lo stesso). Un mal di schiena infernale, di cui aveva avuto un sostanzioso anticipo nella partita con la Samp, continua a tormentarlo e poco possono per ora le cure del dottor Bianciardi, mesoterapia e antinfiammatori a grandi quantità. Diego si sottopone a tutto sempre più dolcemente e oggi col Werder, a meno di peggioramenti notturni, sarà in campo. «Sta meglio di ieri (lunedì salì l'allenamento) però non si sa mai», sintetizzava il buon Bianciardi, il quale ha poi an-

## NAPOLI-WERDER B.

Giuliani 1 Reck  
Ferrara 2 Bockenfeld  
Francini 3 Otten  
Baroni 4 Bratseth  
Alemao 5 Hermann  
Fusi 6 Sorowka  
De Napoli 7 Ellit  
De Napoli 8 Votava  
Caroca 9 Riedle  
Maradona 10 Neubarth (Mauro)  
Carnevale 11 Ruffer

Arbitro: Carlsson (Svezia)

Di Fusco 12 Röllmann  
Bigliardi 13 Seuer  
Renica 14 Meier  
Mauro 15 Burgamuller  
Zola 16 Bode

liendo che doveva avvertire la società per la mia provvisoria indisposizione. Tutto chiaro, non parliamone mai più, l'interessato ha provveduto di persona ad archiviare ogni dubbio residuo poi si è buttato sul Werder più forte lontano dalla Germania, solo il miglior Napoli potrà domarlo. Miglior Napoli che, secondo

Carnevale, «dovrà avvertire di Renica» e che al momento «dispone di alcuni giocatori con troppe partite nelle gambe o addirittura non proprio nella miglior condizione». Una denuncia in piena regola se non fosse per tutti i dubbi che effettivamente affliggono Alberto Bigon. Il quale però tenta disperatamente di ridimensionare la situazione. «L'unico dubbio è Maradona. Perché Fusi mi sembra quasi a posto e anche Renica se se la sente è okay. Chiaro che il suo ruolo è più delicato, ad esempio, di quello di Caroca, un altro che per forza di cose non può essere al massimo». Come Francini, rientrato domenica, ma ancora in fase di ripresa. «Una cosa è certa, non potrà mettere in campo tutti assieme i giocatori che non sono al massimo dell'efficienza». Del «Totoclaus» non farà parte Francini, a quanto pare. «Se gioca Neubarth (il lungo tedesco anch'egli reduce da infortuni vari, ndr) l'unico adatto alla sua marcatura è Baroni: ma sulle altre punte Riedle e Ruffer vorrei comunque schierare due difensori. Renica rimarrà probabilmente ancora



Maradona ha il mal di schiena ma contro il Werder non vuole mancare

Ramanzina di Boniperti ai giocatori dopo le ultime distrazioni difensive Facile sulla carta l'incontro contro il Karl Marx. Operazione-simpatia dei tifosi

# I discoli bianconeri dal preside

È di nuovo Europa. La Signora si rituffa nella Coppa lasciandosi alle spalle i tanti peccati di campionario da farsi perdonare. Il Karl Marx è balzato agli onori della cronaca più per il fatto di essere la prima squadra tedesca orientale a giocare in Italia dopo l'abbattimento del muro, che per il suo valore tecnico. Ma la difesa della Juve non garantisce ormai giornate tranquille contro alcun avversario.

TULLIO PARISI

TORINO. Del Karl Marx non parla quasi nessuno. Eppure la serata di Coppa è così vicina. Ma futuro e passato sono in certi casi così indissolubilmente legati da rendere quasi inevitabile un accostamento. E così, Boniperti, invece di limitarsi al solito feroce di incoraggiamento della vigilia, fa gli straordinari. Ha convocato nel suo ufficio della Sispport un gruppo di giocatori, tra cui Tacconi, per alcuni

chiarimenti sul tema: «Le ultime malefatte difensive», vedi Udine, per la cronaca più recente. Non è dato sapere il contenuto del colloquio, ma certamente il presidente ha indagato nello stato d'animo dei suoi, per individuare qualche eventuale traccia di malessere che possa ulteriormente condizionare il futuro. Il fatto è che ormai, indipendentemente dall'avversario, la dife-

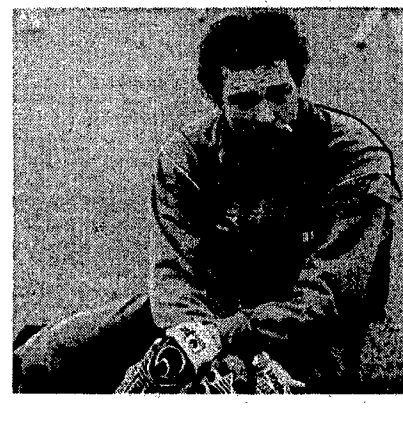
## JUVE-KARL MARX

Tacconi 1 Schmidt  
Napoli 2 Bitterman  
De Agostini 3 Illing  
Galia 4 D. Müller  
Bonetti 5 Barsikov  
Fortunato 6 Koshier  
Aleinikov 7 Seifert  
Barros 8 Steinmann  
Zavarov 9 Heidrich  
Marocchi 10 Weinhöld  
Schillaci 11 Keller

Arbitro: Goethals (Belgio)

Bonaiuti 12 Hiemann  
Bruno 13 Laudely  
Brio 14 Mitienling  
Alessio 15 Meihorn  
Casiraghi 16 T. Mueller

particolare per un gesto di fratellanza. È un record che probabilmente è destinato a non essere eguagliato, data l'eccezionalità della circostanza. Ma poi, in tribuna, Boniperti tornerà ad assumere l'espressione tesa che caratterizza i suoi primi tempi allo stadio. Va bene la simpatia e la fratellanza, ma una figuraccia contro questi tedeschi proprio non gli andrebbe giù, lo ha detto an-



che a Zoff. E il tecnico assume il tono della circostanza. Impegnativa: «Li conosco poco, ragione di più per temerli, anche dopo i brillanti risultati che il calcio nella Rdt ha ottenuto recentemente con le squadre di club. Noi abbiamo le qualità per farcela, velocità e una tecnica superiore. Ma bisognerà fare molta attenzione». In altre parole, smetterla con le sciocchezze d'autore di Milano e Udine.

Niente appello per Viola, inibito quattro anni



L'esecutivo dell'Uefa ha respinto la richiesta della Federazione italiana di far esaminare il caso del presidente della Roma, Dino Viola (nella foto), dal Jury d'appello. L'Uefa ha infatti esaminato un dossier presentato dalla Figg, ma non vi ha riscontrato alcun fatto nuovo che potesse far ridurre la pena di quattro anni di inibizione internazionale, inflitta a Viola per i «fatti relativi alla partita di Coppa dei Campioni Roma-Dundee del 1986, dopo la quale si parlò di un tentativo di corruzione dell'arbitro francese Vautour.

Calcio Uefa Vienna e Göteborg città di Coppe

La capitale austriaca, che ha già ospitato la finale della Coppa Campioni nell'87 (Porto-Bayern 2-1), ha battuto la concorrenza di Atene, mentre la città svedese, sede della finale di Coppa delle Coppe nell'83 (Aberdeen-Real Madrid 2-1), ha avuto la meglio su Norimberga.

Finito il tira e molla: Ayrtton Senna non lascia

Non abbandona la Formula 1 il campione brasiliano Ayrtton Senna che, dopo le polemiche negli ultimi Gran Prix e la delusione del mondiale vinto dal rivale Prost, ha posto fine alle illazioni di un eventuale ritiro. Ha deciso di ritirarsi. Ha scritto a Joao Havelange, presidente della Fila, e a Leon Tarmayo, presidente della Federazione internazionale di calcio (Uefa) ha scelto le sedi delle finali della Coppa dei Campioni: Vienna 23 maggio 1990; e della Coppa delle Coppe: Göteborg 9 maggio. La capitale austriaca, che ha già ospitato la finale della Coppa Campioni nell'87 (Porto-Bayern 2-1), ha battuto la concorrenza di Atene, mentre la città svedese, sede della finale di Coppa delle Coppe nell'83 (Aberdeen-Real Madrid 2-1), ha avuto la meglio su Norimberga.

Choc e paura in Colombia Si dimette Diaz arbitro di calcio

L'ultima partita arbitrata a Medellin con un seguito drammatico, l'assassino sotto i suoi occhi del nuovo Alvaro Ortega, e Jesus Diaz ha deciso di ritirarsi. Ha scritto a Joao Havelange, presidente della Fila, e a Leon Tarmayo, presidente della Federazione internazionale di calcio (Uefa) ha scelto le sedi delle finali della Coppa dei Campioni: Vienna 23 maggio 1990; e della Coppa delle Coppe: Göteborg 9 maggio. La capitale austriaca, che ha già ospitato la finale della Coppa Campioni nell'87 (Porto-Bayern 2-1), ha battuto la concorrenza di Atene, mentre la città svedese, sede della finale di Coppa delle Coppe nell'83 (Aberdeen-Real Madrid 2-1), ha avuto la meglio su Norimberga.

Caligiuri manda in orbita il pallone degli Stati Uniti

La navetta spaziale Discovery, in procinto di lasciare la terra con a bordo l'astronauta Manley Carter, celebrerà la vittoria del calcio Usa su Trinidad e le conseguenti qualificazioni per l'Italia '90, portando con sé un pallone da calcio. Idealmente il pallone sarà quello del gol di Caligiuri a Port of Spain domenica scorsa, che ha consegnato agli Usa il successo per 1-0. L'avvenimento è stato celebrato con molta enfasi dal «New York Times» che ha lodato l'orlando italiano salutandolo poi il lancio del Discovery di Carter, ex giocatore di pallone all'Università.

«Rocky» Balboa esiste davvero ma finisce al tappeto

«Rocky Balboa esiste davvero e fa proprio il pugile. Peccato però che Jaime «Rocky» Balboa (questo il nome completo dell'atleta) sia stato sciolto dal campione del mondo dei superpugili, versione Ibf, Meldrick Taylor, per arresto del combattimento alla quinta ripresa d'un match non valido per il titolo. Il «Rocky» vero è messicano (non d'origine italiana come quello interpretato da Sylvester Stallone) ed ora un suo connazionale, il celebre Julio Cesar Chavez, campione per la Wbc, affronterà Taylor per la riunificazione della corona dei superpugili, ed anche per vendicare Balboa.

ENRICO CONTI

## LO SPORT IN TV

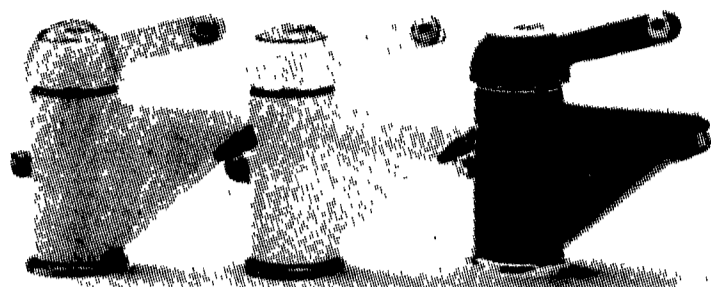
Raidue. 14.30 Calcio. Coppa Uefa: Napoli-Werder Brema (esclusa la Campania); 23.05 Mercoledì sport. Charleroy basket, Belgio-Italia; Torino. Tennis: torneo internazionale quadragonale.  
Raidue. 20.15 Calcio. Coppa Uefa: Juventus-Karl Marx Stadt.  
Raitre. 18.00 Calcio. Coppa Uefa: Fiorentina-Dinamo Kiev.  
Telemontecarlo. 13.30 Sport news - Sportissimo; 20.30 Charleroy. Basket-Belgio-Italia.  
Telecapodistria. 11.30 Pallavolo. Coppa del mondo: Italia-Sud Corea (differita); 13.45 Football, campionato Ntl: Los Angeles Rams-New York Giants (replica); 15.45 Speciale boxe di notte (replica); 17.15 Obiettivo sci; 18.15 Wrestling Spotlight; 19.00 Campo base; 19.30 Sportime; 20.00 Juve box; 20.30 Basket. Campionato Nba; 22.15 Calcio. Speciale dopo coppe; 23.00 Pallavolo. Coppa del mondo: Italia-Sud Corea (replica).

I tedeschi a Torino

In Rdt anche il calcio abbatte il suo muro Domani diventerà «prof»

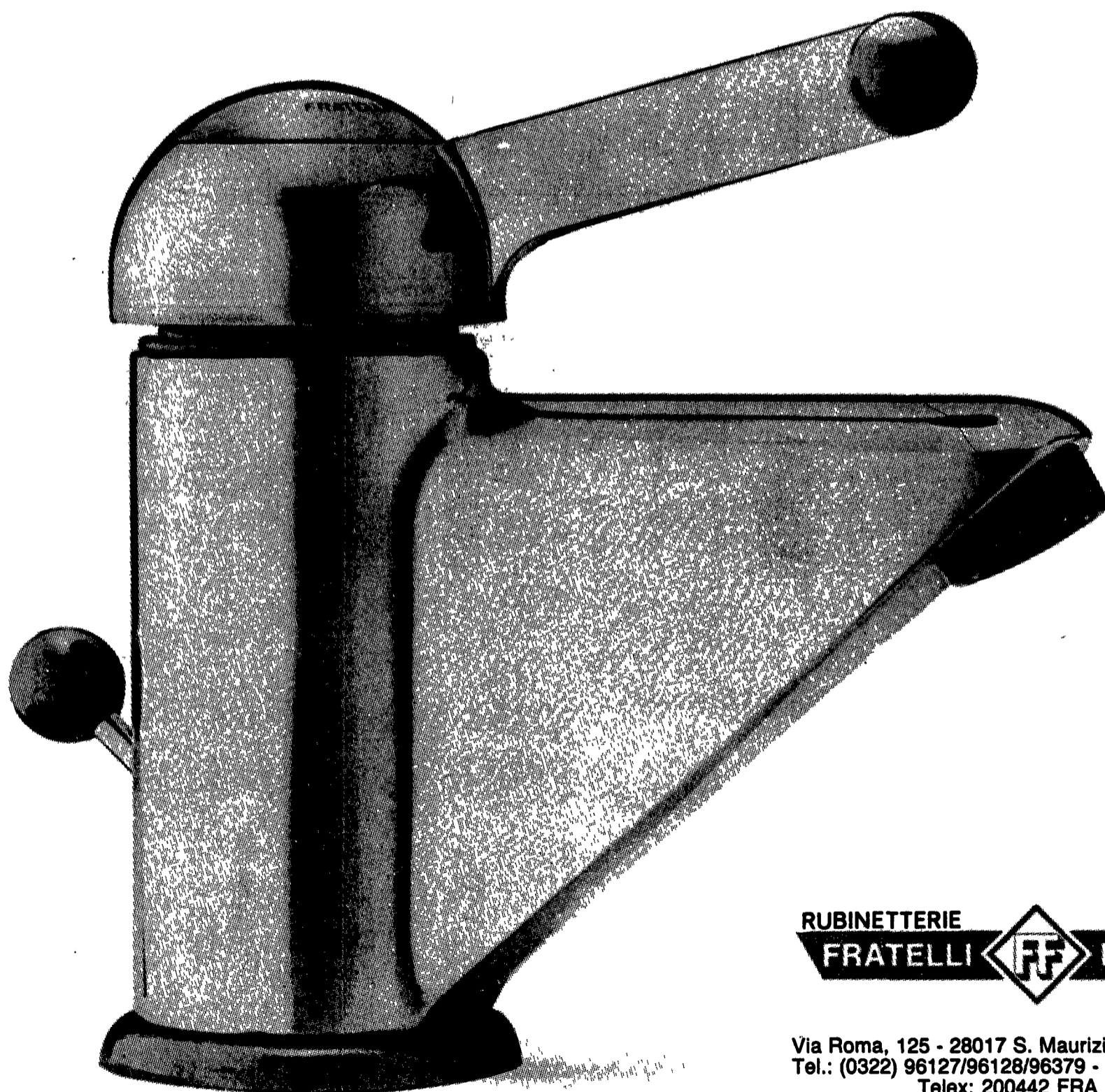
TORINO. La puntualità è teutonica: ore 11,15 spaccate, arrivo a Caselle secondo il programma previsto. Ma i sorrisi e i modi affabili sono quelli di chi sta vivendo un momento storico molto particolare. Ronald Hauschild, il presidente trentanovenne del Karl Marx, precisa subito: «Siamo una piccola squadra, con piccoli obiettivi, con una sola chance: la Juve rappresenta per noi la grande occasione e siamo carismaticissimi. I bianconeri possono temere solo questo». L'evento sportivo, però, passa in secondo piano rispetto a quelli di portata ben più vasta che il paese sta attraversando. «L'apertura del muro - continua il presidente - è un fatto altamente positivo, che noi da tempo auspicavamo. Le ripercussioni sul nostro calcio saranno inevitabili: domani ci sarà a Berlino il presidium del calcio tedesco-

# ZERO. IL FUTURO DELL'ACQUA



IL FUTURO DELL'ACQUA COMINCIA CON ZERO, SINTESI PERFETTA DI FORMA E FUNZIONE. ZERO RAPPRESENTA UN VALORE ESTETICO SICURO, FRUTTO DELLA CREATIVITA' DELL'ARCHITETTO AMBROGIO ROSSARI, ED UNA GARANZIA DI AFFIDABILITA' BASATA SUL KNOW-HOW, SULLA TECNOLOGIA E SULLA TRENTENNALE ESPERIENZA FRATELLI FRATTINI.

Design by  
Ambrogio Rossari



RUBINETTERIE  
**FRATELLI**  **FRATTINI**  
S.p.A.

Via Roma, 125 - 28017 S. Maurizio d'Opaglio (No) - I  
Tel.: (0322) 96127/96128/96379 - Fax: (0322) 967272  
Telex: 200442 FRA FRA I